

**Collana**  
**« I NOSTRI MADRIGALI »**  
per la gioventù

**GIULIETTA NELL' ISOLA DELLE AUTOTAZZE**

racconto di N. Petrucci

**WEST - WILLIE IL BIONDO**

racconto di G. Falzone-Fontanelli

**DOMENICO:  
L'UOMO CHE INCENDIÒ IL MONDO**

racconto di Ennio Staid

**I TRE MOSCHETTIERI**

A. Dumas - trascritto da F. Riggio-Lorenzini

**IL BEL GARBO** narrato ai giovani

di F. Riggio-Lorenzini

*illustrati a colori*

Illustrato da

**Ugo Marantonio**

**Giovanna Righini Ricci**

# **LE CICALÈ**

tutto un mondo  
di delicati pensieri

*come un romanzo*



EDITRICE PONTE NUOVO BOLOGNA

parte prima



# 1.

**In classe**

**Il « Clan »**

**Piano di... guerra**

**I disturbatori**

**Una battaglia incruenta**

**Il professore di matematica**

**Giallo a « Villa Limone »**

## *IN CLASSE*

« Ragazze, arriva l'insegnante! »

La parola d'ordine della capoclasse, di vedetta sulla porta, rimbalza di bocca in bocca, rotola tra i banchi, smossi con un affannato tramestio: è tutto un correre al posto, un assestarsi, un sussurrare!

Quando però la professoressa appare sulla soglia, il registro saldo nella mano forte, il silenzio è quasi assoluto e le allieve sono scattate in piedi come un solo corpo, perfette! Beh, perfette forse no! C'è Sandra, la più spettinata, spilungona e scanzonata della classe, che stava mangiando tranquillamente il suo panino supplementare ed ora le è rimasto nella strozza un grosso boccone asciutto: nello sforzo di inghiottire senza rumore,

la sua faccia ha assunto un'espressione concentrata e le orecchie si sono fatte scarlatte.

Patrizia, dietro di lei, ha coperto abilmente con un piede una pallottola di carta lanciata dall'altro capo dell'aula, e ora non sa come fare per chinarsi a raccoglierla, e si dimena con aria "sospetta"!

In fondo alla classe, Brunella stava copiando, pacifica, un compito di matematica e adesso cerca invano di coprire con i libri il quaderno di Sandra che le fa dei grandi gesti, con la mano dietro la schiena.

Infine là, accanto alla finestra, Maria Chiara ha tentato di nascondere le foto dei "Beatles"<sup>1</sup> di cui è fanatica ma, nella fretta, queste sono scivolte per terra e si sono sparpagliate attorno al banco!

E le altre ragazze? Oh, le altre sono tutte sull'attenti, più o meno compunte nei loro grembiuli neri!

« In fila per due! Si scende in palestra! » comanda l'Insegnante di Educazione Fisica, giovane, energica ed abbronzata, che Sandra ha bonariamente soprannominato "Tuon di maggio" per la voce potente. Le allieve, con un respiro di sollievo, escono ad una ad una dai banchi fra un grande rumore di sedie smosse.

Sandra si china rapida ed intasca, furtiva, il suo mezzo panino che ora le fa un rigonfio bizzarro nel grembiule. Per farsene ché, in palestra?! Beh, non si sa mai! Un attimo di disattenzione della professoressa mentre loro marciano avanti e indietro e ... flop! Il boccone è

<sup>1</sup> Sono i componenti del celebre complesso inglese che ha lanciato nel mondo la moda della musica « Beat ». Il nome significa: scarafaggi.

già sceso a raggiungere i molti altri, la faccia è di nuovo innocente, impenetrabile!

Anche Maria Chiara non resiste alla tentazione, ed infila in tasca un giornaleto, così, per abitudine! Va matta per i gialli, Maria Chiara, oltre che per i "Beatles"!

### IL « CLAN »

« Oggi alle tre, al garage! » grida Cristina ad Elisa, uscendo dalla scuola e attraversando la strada di corsa, le magre gambe a scacchi rossi e blu, per andare verso l'Asilo d'infanzia a prendere i fratellini Roberto e Marco, due simpatici gemelli di cinque anni.

« Va bene! Passerò la parola d'ordine a Sandra e a Silvia! » risponde Elisa, incamminandosi anche lei verso casa.

Cristina, Sandra, Elisa e Silvia sono "la punta avanzata" della Terza C: sempre prime in tutto, ambiziose, piene di iniziative! Ora hanno fondato segretamente un "clan", con tanto di tessere di riconoscimento e di parola d'ordine. Ultimamente il motto è "Bobby". Cristina è la segretaria del "clan" e redige l'ordine del giorno di ogni riunione.

Oggi si discuterà sul tema:

« Calze di nylon e azione da condurre contro le madri che si ostinano a comperare alle figlie, ormai adolescenti, lunghi, indistruttibili calzoncini, eternamente a scacchi-rossi-e-blu! »

Luogo del raduno è, da tempo, una vecchia autorimessa che appartiene al padre di Cristina e dove trovano posto casse sfondate, bottiglie, una vecchia giardinetta piuttosto malandata, una collezione di barattoli da conserva vuoti, ben allineati su una mensola, e canne da pesca, tante canne, di ogni lunghezza, gelosamente custodite dal buon uomo, accanito quanto sfortunato pescatore!

Per due settimane vi hanno lavorato, le ragazze, nelle ore libere del pomeriggio, per rendere il luogo accogliente, per creare un'atmosfera suggestiva, stendendo vecchie reti da pescatore sulle pareti, annodando qua e là, con voluta trasandatezza, cordami e festoni colorati, e tappezzando ogni angolo con le foto di Bobby Solo, di Celentano, dei Beatles accanto a una vecchia parrucca gialla di carnevale e a una chitarra senza corde. Infine, hanno spennellato di rosso e di giallo l'unica lampadina che pende al centro del garage, tra polverose ragnatele.

Cristina ha poi segretamente trasferito quaggiù i suoi libri preferiti, i giornaletti con le foto degli attori, una scatola di cipria, una crema per il viso, un rossetto, una matita per gli occhi e tanti specchietti.

Verso le tre del pomeriggio Cristina scende cautamente in cortile e si guarda intorno nel timore che qualcuno la scorga o che la madre apra di colpo la finestra e la richiami bruscamente di sopra a custodire i due gemelli, piccoli diavoli guastatori della casa e di ogni più roseo progetto.

Nessuno! Solo un gatto passeggia accanto a un cumulo di rottami addossati al garage, nel silenzio profondo della

casa, quasi disabitata a quell'ora perché molti inquilini lavorano in città!

Cristina apre piano piano la porta del garage portandovi dentro il giradischi con le ultime canzoni "yé yé", una scatola di biscotti, "per la fame di Sandra", pettine, forcine, nastri.

Ogni riunione infatti, anche la più seria ed impegnata, finisce immancabilmente con prove generali di trucco ed acconciatura, copiati dalle attrici che sorridono dalle pagine dei rotocalchi.

L'unica a non volerne sapere è Sandra che, quando cominciano le prove, si mette a passeggiare in lungo e in largo brontolando che lei darà le dimissioni da socia del clan se non la smettono con tutte quelle bambocciate e non mettono giudizio!

« Mi par di essere in casa con le mie due sorelle! » grida, furibonda e disgustata.

Ma poi, vedendo che ogni rimprovero è inutile, si siede rassegnata su una cassetta rovesciata, i gomiti puntati sulle ginocchia, e aspetta che le prove generali siano finite, rosicchiando annoiata tutto quello che si può mettere sotto i denti e, in mancanza di commestibili, mordicchiandosi le unghie.

Cristina si siede accanto alla mensola e aspetta le amiche osservando, con un po' di ribrezzo, un grosso ragno che sta tessendo un viluppo di fili lucenti attorno alla lampadina.

« Sarà bene che vada a prendere una scopa per spazzarlo via! » pensa. In quel momento però ode uno scalpiccio alla porta e corre ad aprire alle amiche.

## PIANO DI... GUERRA

Eccole, ora, tutte sedute attorno alla lampadina che disegna lunghe ombre violacee sui visi, mentre il ragno, disturbato, si è lanciato verso una canna da pesca, lasciando dietro di sé un lungo filo bavoso.

Sembrano tante cospiratrici: parlano sottovoce, ridono con moderazione, zittiscono Sandra se esplode con il suo vocione tonante!

Cristina apre la seduta, gravemente:

« Dunque, ragazze: la primavera è vicina e noi dobbiamo preparare un piano per sventare il pericolo dei calzoncini di filo bianco che immancabilmente sostituiranno quelli di lana scozzese! »

« Vogliamo le calze di nylon! » grida Elisa.

« La cosa mi lascia indifferente! » brontola Sandra, seduta un po' in disparte sulla sua cassa preferita.

« Se fai parte del clan, devi essere solidale con noi. » Replica calma Silvia, la più posata e matura del gruppo.

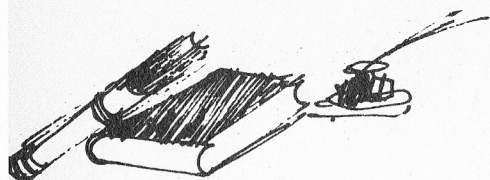
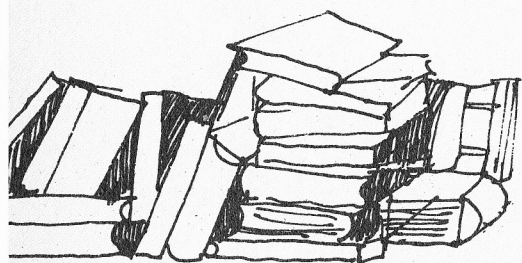
« Ma — continua imperturbabile Cristina — la battaglia che ci aspetta è piuttosto dura! Ci vorrà una notevole dose di pazienza e di astuzia. »

« Io direi che si potrebbe fare lo sciopero della fame. » Azzarda Elisa.

« Brava! — esplode Sandra. — Così, oltre ad avere, nei piedi, bianchi calzoncini di filo, avremo anche lunghe facce esangui per l'esaurimento organico! »

« Mica uno sciopero completo! Basterebbe che ci privassimo dei cibi più abbondanti, di quelli cioè che le nostre madri si ostinano a farci inghiottire a tutti i co-





sti! » precisa Elisa, con una smorfia eloquente al pensiero del passato di verdura che lei detesta e che l'attende, immancabilmente, tutte le sere.

« Tu leggi troppi libri per l'infanzia! » l'assale Sandra che ha un appetito assai robusto e che non può prendere in considerazione neppure per un istante l'idea di un brontolio allo stomaco.

« Sì — conviene Silvia — Anche a me sembra un trucco troppo scoperto e puerile. Perché non ricorriamo invece alle buone maniere persuasive, impegnandoci, che so, ad essere tutte promosse con buoni voti all'esame, per esempio?! »

« Su mia madre queste promesse non fanno nessun effetto! » commenta, un po' malinconicamente, Cristina.

« Si potrebbe tentare! — borbotta Sandra, perplessa. — Certo che non mi ci vedo proprio intenta a fare il solletico sotto il doppio mento di mamma per ottenere le calze di nylon! »

Tutte scoppiano a ridere e, dall'esterno, un'altra risata fa eco, canzonatoria.

« Sono loro! » esclama Sandra balzando in piedi e correndo al portone dell'autorimessa.

Le altre la seguono e spiano, eccitate, dalle fessure.

Sentendo il rumore dei passi, i disturbatori sono corsi via ed ora, a prudente distanza, sul cancello, aspettano il momento di tornare alla carica.

« Guarda, guarda! C'è anche il "ragioniere" oggi! Cose in grande! » esclama ironica Sandra, e Cristina si fa tutta rossa in viso e si scosta una ciocca di capelli fulvi dalla fronte confusa.



Le sue amiche per fortuna non si accorgono del suo turbamento, assorto come sono a spiare i quattro ragazzi che stanno confabulando in mezzo al cortile. Tre sono i loro compagni di Terza B; il quarto è Gianni, un ragazzone che frequenta il secondo anno di Ragioneria e per il quale Cristina ha un debole.

« Sarà venuto per me? » Si domanda ora Cristina, con il cuore tutto turbato e lusingato.

Poi subito si vergogna della sua vanità, e cerca di scacciare il pensiero.

### I DISTURBATORI

« Se non levate immediatamente le tende, vi darò un saggio di lotta libera! » tuona Sandra, minacciosa, ritta sulla porta con le braccia incrociate. E non ha l'aria di scherzare!

« Per carità, Sandra, non gridare così! » la supplica Cristina, nascosta dietro di lei.

I ragazzi si sono allontanati di qualche passo, dubbiosi.

« Io me ne vado. Non mi piacciono le buffonate! » sta dicendo Gianni.

« Ma perché? Proprio adesso che viene il bello! »

« Facciamo loro la serenata! »

« Bada che con Sandra non si scherza! È capacissima di menar sul serio le mani! »

« E noi ce la daremo a gambe! Soldato che fugge, buono per un'altra volta! »

« Io mi ci provo! »

Così dicendo, Gigi, il più piccolo e grassoccio del gruppo, si avvanza spavaldo di qualche passo, cantilenando:

« Vogliamo le calze di nylon, le calze di nylon, per le nostre gambe di struzzo! »

« Taci, tu, botolo ringhioso! » intima Sandra furibonda, facendo l'atto di avventarglisi contro.

Gigi, un po' offeso e anche spaventato, si ritira a confabulare di nuovo con gli amici.

Gianni sta appoggiato al cancello con aria falsamente indifferente: è molto imbarazzato e vorrebbe andarsene. Non osa però farlo, sia perché ha paura che gli amici dicano che è un vigliacco, sia perché spera di vedere Cristina.

« Se ne vanno! » annuncia trionfante Sandra, chiudendo il portone del garage.

Cristina si allontana con un leggero senso di delusione: è finito tutto così presto!

« Sono proprio andati via! » conferma Elisa, spiando da una fessura.

« Allora possiamo continuare la seduta. » Propone placida Silvia che, a tutto quel trambusto, non si è scomposta e, data un'occhiata, è tornata a sedersi sulla sua cassa, aspettando che tornasse la calma.

Tendono l'orecchio: silenzio!

Solo, a tratti, il rombo lontano di qualche automobile che sfreccia lungo i viali tranquilli della periferia fa tintinnare la serie di barattoli da conserva allineati in bell'ordine sulla mensola con tanti cartellini indicatori: lombrichi, vermi, mosche.

Le ragazze però non hanno più nessuna voglia di rimettersi a discutere e passano immediatamente alla parte più interessante della riunione: operazione-bellezza!

Mentre Sandra zufola, annoiata, dalla sua cassa, battendo il tempo con il piede, Cristina regge lo specchio ad Elisa che solleva tutti i biondi capelli e li raccoglie in un nodo eccentrico sulla nuca.

« Non così! Ti invecchiano! — esclama Silvia che ha la passione delle acconciature e segue con occhio critico le operazioni. — Lascia piuttosto ricadere una ciocca sulla fronte e scopri l'orecchio: ti si valorizza il profilo! »

Ombre bizzarre danzano per il garage, proiettate dalla luce rossa e gialla della lampadina urtata con violenza da Sandra la quale, non riuscendo più a star ferma, è balzata giù di scatto dalla sua cassetta ed è andata ad esplorare il motore della vecchia giardinetta. Ha appena ficcato la testa sotto il cofano, che si ode un coro di voci, vicinissimo:

« E se domani  
calze di nylon  
io non avròooo!  
Mettiamo il caso  
che mamma mia  
dica di nòooo!  
Eternamente,  
amaramente,  
singhiozzeròooo!  
E certamente  
da padre e madre  
le buscheròooo!!! »

Sono muggiti, boati, ragli!

Sandra, furente, lascia ricadere con fracasso il cofano della giardinetta e si precipita alla porta.

Anche le altre ragazze balzano in piedi, offese.

« Vi strozzo! vi strozzo! » urla Sandra, spalancando la porta e inseguendo i disturbatori che se la danno a gambe attraverso il cortile.

Prima di superare il cancello, Gianni si volta indietro a guardare; e Cristina si sente tutta felice, senza sapere perché.

#### UNA BATTAGLIA INCRUENTA

« Ma Elisa! La vuoi capire che le calze non ti stanno bene?! Sei ancora troppo acerba! » sta dicendo la madre di Elisa, una giovane donna molto indulgente con la figliola.

« Tutte le mie amiche le portano già e sono molto più piccole di me! » piagnucola Elisa.

« Io non avrei nessuna difficoltà a lasciartele indossare, ma sei ancora troppo angolosa. Le tue gambe sembrerebbero lucide rotaie del tram, vero papà?! »

« Sí, sí, certo! » borbotta l'uomo, senza distogliere gli occhi dalla lettura del suo giornale.

« Lo vedi, Elisa? Anche papà la pensa così! »

« Siete sempre tutti contro di me! » grida Elisa, sul punto di mettersi a piangere.



« Ragiona, bambina mia! Hai notato i tuoi piedi? Sono molto lunghi, troppo lunghi! Imprigionati in calze trasparenti sarebbero, come dire, un po' ridicoli, ecco! Tu devi ancora portare gonne sportive, scarpe comode con il tacco quadrato, simpatici calzettoni disinvolti! Le calze esigono anche scarpe con il tacco alto e sarebbero una stonatura, credimi, alla tua età! »

« La tua età! la tua età! Io ho quattordici anni! Non sono più una bambina, la vuoi capire?! Tu invece ti ostini a farmi portare i calzettoni-a-quadrettini! Mi vergogno, io, di andare in giro così conciata! »

« Non sei più una bambina! Ah, ah! » ridacchia Raffaele, il fratello minore.

« Zitto, tu! » strilla Elisa.

E poi, rivolta a tutta la famiglia, con voce stridula:

« Mi mortificate continuamente dicendomi che ho i piedi lunghi! Che colpa ne ho, io, se i miei piedi sono così grandi?! »

« Prego: io direi enormi! Porti il quaranta! » precisa Raffaele, canzonatorio.

Elisa balza in piedi e corre via dalla stanza singhiozzando.

« Ma che cos'ha?! — domanda il padre stupefatto, sollevando gli occhi dal giornale. Poi, rivolto alla moglie: — Non pensi, Tina, che nostra figlia sia un po' esaurita e che abbia bisogno di un'energica cura ricostituente?! »

« Piange perché porta il quaranta di scarpe! » catterella Raffaele, maligno.

« Zitto, tu! — lo redarguisce, spazientita, sua madre — Perché l'hai umiliata? Che cosa proveresti tu,

se Elisa ti prendesse in giro per le tue orecchie a sventola?! »

« Le mie orecchie non sono a sventola! Sono come quelle di papà! » ribatte, pronto, Raffaele.

La madre però non lo sta più ascoltando. Si è avvicinata alla camera di Elisa e chiede sottovoce:

« Posso entrare? »

« No, no: lasciami in pace! Sono infelice, sono infelice, e voglio morire! » singhiozza Elisa, bocconi sul letto, la faccia tra le mani.

« Ascoltami, Lisetta — dice la madre entrando ugualmente, nonostante gli strilli della figlia, e sedendosi sul letto accanto a lei, pazientemente. — Alla tua età anch'io avevo piedi enormi e mi crucciavo tanto. Invece, a poco a poco, come per magia, il mio corpo si assottò, prese forme armoniose, e anche i miei piedi rientrarono nell'ordine naturale delle cose. In poco tempo anche il tuo fisico si ammorbiderà, diventerà perfetto, vedrai! »

Elisa continua a singhiozzare, ormai senza lacrime, intimamente compiaciuta della piega che stanno prendendo le cose e piuttosto fiera del subbuglio che la sua crisi di lacrime ha messo nella casa: perfino papà, il sereno papà, è là, sulla porta della camera, l'aria incerta, il giornale spiegazzato in una mano, gli occhiali nell'altra, accanto a Raffaele che ha, anche lui, una strana aria contrita e colpevole! La mamma poi continua ad accarezzarle i capelli con gesto leggero e promettente!

« Questa volta ci scappano le calze! » pensa trionfante.

Allora, per rendere più efficace la sua finzione, riprende a gemere desolatamente, sempre con la mano trepida della madre sui suoi capelli.

La signora però ha un sorrisetto enigmatico mentre fa cenno di andarsene, ai due che sostano ancora, goffi, sulla porta.

Poi domanda, piano:

« Va meglio, adesso, vero, Elisa? »

La ragazza, vergognandosi un po' di mentire ancora, fa segno di sí e, con la faccia sempre nascosta nella coperta, sussurra:

« Me le compri, le calze, mammina? »

« Vedremo. » Risponde la madre, anche lei in un sussurro.

### IL PROFESSORE DI MATEMATICA

Oggi compito in classe di matematica, in Terza C!

Un brivido di paura percorre tutta la scolaresca e l'aria è carica di tensione. Eppure il problema è piuttosto semplice e il professore nasconde, sotto un'apparenza inflessibile, un cuore buono!

Brunella, un po' in difficoltà, sta facendo un calcolo complicato e, nella foga, sfiora quasi il banco con il naso e tormenta con la mano sinistra i pompons di lana verde del suo colletto.

Regna per tutta la classe un silenzio greve.

Ad un tratto Sandra si agita rumorosamente sulla sedia. Il professore alza il capo:

« Calma, Pozzi! »

« Sí, professore! »

La mente assorta in un rapido calcolo, Sandra volge lo sguardo verso la finestra aperta. È un asso, in matematica, lei, e non è affatto preoccupata del tempo che vola!

I suoi occhi si incantano sui rami dei platani del cortile che il sole accarezza, furtivo, accendendo un cielo ancora privo di voli.

« Come sarebbe bello essere là fuori, nell'aria frizzante, e correre con Floch lungo le prode dei fossati che la primavera nascente corona di erbe neonate! E Floch sembra impazzito di gioia! spicca corsette, affondando il naso tra le foglie secche ancora umide di rugiada e correndo poi a leccarmi i polpacci, con la lingua calda di entusiasmo! Dai fossati intanto esala una nebiolina leggera che sa di acqua e di erbacce! »

Entusiasmata da quella visione, Sandra distoglie gli occhi dalla finestra e scrive:

« Che bello!!! »

proprio accanto a:

$$2a + 3b - ab = 5ab - a + b!$$

Troppo tardi si accorge del disastro: è il foglio di bella copia! Sandra alza la testa, sconcertata: è così esigente, in fatto di ordine, il professore di matematica! Capacissimo di levarle due punti per il suo "che bello"!

Il suo motto infatti è:

« Ordine e precisione! Ogni cosa ha un posto, ogni cosa al suo posto! »

Sandra si agita, perplessa e, per giunta, una grossa macchia le cade dalla penna proprio sul foglio!

« Ma è una disdetta! Almeno fosse caduta su "che bello"! Nossignori: proprio sul risultato dell'espressione è andata a posarsi, la macchia! » brontola Sandra. Poi si alza in piedi e tuona:

« Professore! M'è piombata una macchia di inchiostro nel bel mezzo dell'espressione di algebra! »

L'uomo controlla l'orologio, preoccupato; quindi esclama:

« C'è ancora un quarto d'ora! Svelta a ricopiare! »

Sandra lancia uno sguardo circolare sulle compagne, e domanda:

« Chi mi può prestare un foglio protocollo? »

« Io! » si offre subito Cristina. E corre a portargliene uno. Intanto ne approfitta per chiederle:

« Ehi: quanto ti risulta l'area laterale del cono? »

« Quattrocentosessanta! » risponde Sandra, buttandosi a capofitto a ricopiare, irosa contro le fantastiche che l'hanno distratta:

« Floch me la pagherà! » pensa assurdamente.

« Prendi la mia "biro" inglese, così eviti di fare macchie! » le consiglia Brunella, porgendole una penna.

« Silenzio, ragazze! » ammonisce il professore, dando occhiate sospettose qua e là.

Sandra afferra contenta la "biro" della compagna.

Svitando il cappuccio, un rotolino di carta le cade in grembo. « Per piacere, — vi è scritto — passami il problema, appena puoi! »

Sandra fa segno di sí, con la testa, a Brunella, che si rimette a scrivere tutta consolata.

Silvia, rossa in viso per la concentrazione, si rosicchia un'unghia.

Maria Chiara ha la faccia tutta congestionata e sembra sul punto di mettersi a piangere.

Ginetta e le più sgobbone hanno già consegnato il loro compito e guardano in giro con aria di trionfo.

Le penne delle ritardatarie galoppiano, più in fretta, più in fretta, mentre il professore cammina tra i banchi, le mani dietro la schiena, ripetendo con voce uguale:

« Svelte, ragazze: ricopiate con ordine e precisione. Sú, sú: è ora di consegnare! »

#### GIALLO A « VILLA LIMONE »

« Posso portare il mio registratore, questo pomeriggio? Si potrebbe registrare una piccola recita », propone Elisa alle compagne, uscendo di scuola.

« È un'idea immodesta, ma si può tentare! » esclama Sandra.

« Che bellezza! Perché non incidiamo una canzone?! » si entusiasma Cristina.

« Sarà meglio provare prima con una piccola recita! » obietta saggiamente Silvia.

« Ho un'idea portentosa! — grida Sandra — Ho sgraffignato a Maria Chiara un romanzo giallo: si potrebbe prendere spunto di lì! »

« Bene! »

« Sí, sí, facciamo un giallo! » si entusiasma Elisa.

« In un giallo, la cosa piú importante è la "suspense" creata dai rumori ». Osserva Silvia.

« Ai rumori ci penso io! » fa Sandra, ridendo.

« Se mi dà il libro di Chiara, preparo io la traccia del copione per le prime scene! » si offre Cristina.

« Io allora faccio il compito di inglese per tutte. — propone Silvia — Così possiamo scendere in garage alle due invece che alle tre! »

« Benone! A me non resta che risolvere l'equazione e portarvela giú, assieme alla mia voce tonante! » ride Sandra.

« D'accordo! »

« Ciao! »

« Ciao! »

Si allontanano, tutte allegre.

Un'arietta gaia e già primaverile viene di lontano e spazza le vie, sollevando nuvole di polvere.

Allora le ragazze si mettono a correre, riparandosi con le mani gli occhi.

\* \* \*

Alle due sono già tutte davanti all'autorimessa di Cristina.

« Ho trovato il titolo! — grida Sandra accorrendo.

— Si chiamerà "Giallo a Villa Limone"! »

« Bello! » commenta Elisa.

« Un po'... agro! » canzona Silvia.

« Ci sta proprio bene, invece, come titolo! La scena

si svolge infatti in una sontuosa villa! » esclama Cristina.

« E allora entriamo, che qui c'è troppo vento! » dice Sandra, impaziente.

Le amiche sono ancora sulla soglia del garage, che già Cristina comincia a leggere:

« Una giovane donna è stata trovata strangolata nel Padiglione delle Rose, a Villa Limone. È la maggiore di due ricche sorelle che trascorrono le vacanze qui nella loro splendida casa in riva al lago. La notte successiva al delitto, mentre Lotte, la sorella minore, si accinge a coricarsi, si odono dei passi in giardino. Un'ombra appare improvvisa nel vano della finestra e la ragazza getta un grido... »

« Mamma mia! » fa Elisa, rabbrivendo.

« Taci! — la rimprovera Cristina. Poi riprende: — L'ombra allora dilegua e... »

« Perché non cominciamo subito con questa prima scena?! » l'interrompe Sandra, smaniosa di cominciare.

« Ma se non ho ancora finito di leggerla, la prima scena! » ribatte Cristina, un po' offesa.

« Per questo, basta che tu legga piano, mentre registriamo! » interviene Silvia, conciliante.

« Allora facciamo così: tu, Silvia, manovri il registratore; tu, Cristina, leggi con voce chiara; io faccio i rumori! » taglia corto Sandra.

« E io? » domanda Elisa, scontenta.

« Tu? Tu farai gli urli, al mio segnale! » comanda Sandra, sbrigativa.

In un grave silenzio, Silvia mette in azione il registratore che comincia a ronzare mentre Sandra ammucchia gli oggetti più disparati per fare i rumori e Cristina si accinge a leggere.

«... Il vento gonfia le tende di velo... — scandisce lentamente Cristina e Sandra si spolmona a soffiare nel microfono, mentre Silvia scoppia dalle risa — ... Un rumore di passi fa scricchiolare la sabbia del giardino... »

« La sabbia, dov'è la sabbia! » chiede Sandra, prendendo il microfono. Silvia gliela allunga e la ragazza vi stropiccia sopra i piedi.

« Ma no! Non si sente niente! Dammi quei barattoli! Oh, Elisa, dico a te! »

Elisa si precipita e Sandra comincia a fare un fracasso del diavolo.

«... La ragazza spegne la luce e di colpo si addossa al muro. Una lunga ombra è apparsa nel vano della finestra... »

« Ho paura! » bisbiglia Elisa e non capisce i gesti che le sta facendo Sandra. Allora questa le balza addosso e le dà un violento pizzicotto, mugolando:

« E urla, dunque! »

« Ahi! » geme Elisa, carezzandosi il braccio dolente.

« Più forte! Uno strillo! »

« Ihhhh! » fa Elisa.

« Sembra lo squittire di un topo! » ansima Sandra.

«... L'ombra allora dilegua e un rumore di passi echeggia nel corridoio... » legge Cristina.

Sandra afferra due barattoli e li sbatte fragorosamente l'uno contro l'altro.

«... Cos'è accaduto, signorina?! — domanda allarmata la cameriera entrando nella camera. — Signorina, dov'è? Signorina?!... »

« Ahhh, accidenti! » urla Sandra in pieno microfono, perché, nella foga, si è schiacciata un dito.

« Ma non c'è nessun accidenti, nel copione! » esclama Cristina.

« Lo so bene! — brontola Sandra, balzando ad arrestare il registratore. — Mica avevi considerato, scrittrice mia, che mi sarei ammaccata un dito! »

Cristina si è seduta su una cassa, tenendosi la pancia dal gran ridere.

« Beh, quell'urlo... supplementare non ci sta poi male! — tenta di rimediare Silvia. — Potrebbe essere della cameriera che si è messa ad urlare... che so, perché ha visto la signorina stramazzata a terra, ecco! »

« Ma se nel mio copione c'è scritto che Lotte scopre l'assassino della sorella! » esclama Cristina, piccata.

« E tu cambia il copione! » dice, placida, Silvia.

« Beh, si può anche tentare... »

« Sí, sí » grida Elisa, battendo le mani.

« Attenta alle dita, però, Sandra! Altrimenti chissà quante volte dovremo cambiare questo giallo! » aggiunge Cristina ridendo.

« Oh, basta! Io mi sono già stancata! » brontola Sandra che si è seduta, tutta sudata, sulla sua cassa.

« Ascoltiamo quello che ne è venuto fuori, intanto. » Propone Silvia.



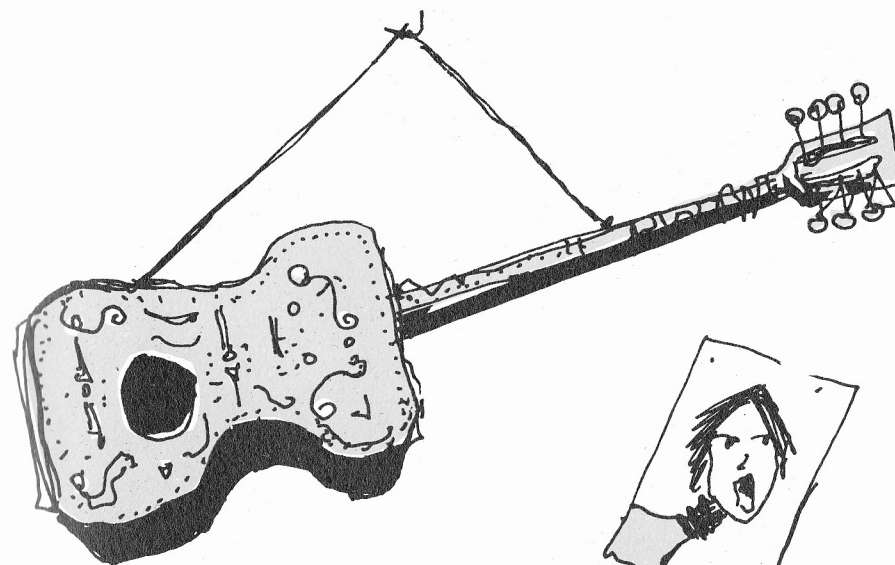
« Sono proprio curiosa! » aggiunge Elisa.

« O, ragazze: niente storie, se è roba tutta da ridere! » si schermisce Sandra, mentre Silvia mette in moto il nastro.

« Una giovane donna è stata trovata ... zzzzzzz ... strangolata nel padiglione delle rose a Villa Limone ... zzzzzzz ... È la maggiore di due ricche sorelle che trascorrono le vacanze qui, nella loro splendida casa in riva al lago ... vuuuuuuuu ... La notte successiva al delitto ... zzzzzzz ... mentre Lotte si accinge a coricarsi ... tloc ... tloc ... tloc ... il vento gonfia le tende di velo, ... fffffff ... fffffff ... ah ... ah ... ah ... un rumore di passi fa scricchiolare la sabbia del giardino ... dov'è la sabbia ... ma no, dico a te! ... trunc ... trunc ... trunc ... La ragazza spegne di colpo la luce e si addossa al muro. Un'ombra è apparsa nel vano della finestra ... zzz ... ho paura! ... È urla! ... Ahi! ... strillo! ... Ihhhh ... Topo! ... L'ombra allora dilegua e un rumore di passi echeggia nel corridoio ... tung ... tung ... tung ... Cos'è accaduto, signorina? signorina? Dov'è, Signorina ... ahhhh! Accidenti! ... Ma qui non c'è nessun ahhh, accidenti! ... zzzzz. »

Le quattro ragazze sono in preda a un'allegria folle e si contorcono tutte, sedute sulle casse.

« Meraviglioso! Meraviglioso! » Questa sera me lo porto a casa e faccio sbellicare papà dalle risa! » urla Sandra, con le lacrime agli occhi per il gran ridere.





2.

Cristina  
Un'amara delusione  
Giorno di festa  
La madre di Elisa  
Primo incontro  
Pettegolezzi

*CRISTINA*

Le ragazze sono tutte riunite attorno ai tavoli, intente a un lavoro di gruppo, e cicalano allegramente.

« Piano! » le ammonisce ogni tanto l'Insegnante di Italiano.

Il brusio cessa un istante, per poi riprendere subito dopo, alacre.

« Sapete? — Confida Elisa alle amiche del suo gruppo. — La mamma ha promesso che, alla fine di aprile, potrò mettere le calze di nylon! »

« Beata te! — esclama Brunella. — Mia madre, quando gliene ho parlato, si è messa a ridere, dicendo:

« Ma se sembri uno stallone! Figurati con che grazia porterai le calze di nylon! Una rabbia, una rabbia che . . . ».

Una risata subito soffocata accoglie le sue parole.



La professoressa ha sollevato la testa, indignata. Subito tutte chinano gli occhi sulle enciclopedie.

« Lo sai che Cristina ha dispiaceri amorosi?! » sussurra malignamente Ginetta all'orecchio di Maria Chiara.

La ragazza risponde, dandole una gomitata:

« E smettila! Non vedi che la "proffe" sta perdendo la pazienza?! »

Cristina non ha sentito. Sta scrivendo tutta assorta, con aria sognante, la fulva frangetta sugli occhi.

Poco prima la Professoressa l'ha mandata in biblioteca a prendere l'enciclopedia. Mentre saliva le scale, Cristina si è imbattuta in Gianni che scendeva i gradini a quattro a quattro con una grande carta geografica arrotolata sotto il braccio.

Gianni si è fatto rosso fin sul collo mentre Cristina sussurrava, con voce che voleva essere indifferente:

« Ciao. »

« Ciao. » Ha risposto Gianni, imbarazzato.

Poi è rotolato giù divorando i gradini, mentre Cristina, il cuore impazzito di gioia, correva su, a perdifiato.

Fuori, la primavera semina luce e colori.

Fra pochi giorni cominceranno le vacanze di Pasqua.

Gianni abita proprio nella casa di fronte alla villetta dove vive una vecchia zia di Cristina e ogni anno, per tradizione, tutta la famiglia di Cristina si reca a pranzo da lei.

Ad un tratto la ragazzetta si mette a canticchiare a mezza voce, tutta giuliva:

« ... e certamente  
da padre e madre  
le buscherò!!! »

Le compagne alzano di colpo la testa, stupite, e poi scoppiano in una grossa risata.

La professoressa si avvicina, buia in volto, a grandi passi.

Tutte le teste sembrano, allora, incollate alle pagine, mentre Cristina avvampa.

### UN'AMARA DELUSIONE

« Si può sapere dove vuoi andare, Cristina?! Non vedi come piove?! »

La madre guarda, adirata e anche un pochino sconcertata, la ragazzetta la quale, vestita di tutto punto, i guanti accuratamente infilati nelle dita, il berretto in testa, l'ombrello impugnato come un'arma nella mano fremente, spia dalla finestra la pioggia scrosciante che riga i vetri e scende sferzante nel cortile scalzando le esili piantine messe in terra da pochi giorni. Vinte dall'acqua e dal vento, piegano a poco a poco le foglie ciondolanti.

« Sono anch'io come loro, come loro! » pensa Cristina, disperata, stringendo il manico dell'ombrello, con una gran pena dentro.

Tutto il mondo le sembra crollare, distrutto da quella pioggia torrenziale! Addio cara e attesa vacanza pasquale, con le gaie corse sul prato della buona zia, assieme ai due gemelli urlanti e con una grande gioia se-

greta di essere giovane giovane e di avere lunghe gambe snelle! Addio scorpacciata alla tavola della zia! Addio tombola colossale in serata con i vicini di casa della buona donna! E, soprattutto, addio segreta, inebriante speranza di vedere Gianni affacciarsi impacciato al balcone di casa sua, cercando mille motivi per scendere sulla strada se anche lei è uscita con il pretesto che il buon Mucino, vecchio brutto cane della zia, mezzo guercio, ha bisogno di sgranchirsi un po' le zampe, dopo tanto sonnacchiare in poltrona!

Cristina si volge di scatto ed esclama con violenza:

« Perché non possiamo andare ugualmente, mamma?! La zia si offenderà, vedrai, se non saremo a pranzo da lei! »

« Non fare la sciocca, Cristina! Sai bene che ho già telefonato a zia Erminia! È stata lei a consigliarmi di rimanere in casa perché piove troppo forte! »

« Lascia allora che ci vada da sola! »

« Che cosa ti prende?! Ma è assurdo, semplicemente assurdo! Anche i capricci ti metti a fare, adesso?! Non vedi come diluvia?! »

Ora Cristina piange, sopraffatta dallo sconforto, asciugandosi la faccia con la mano guantata:

« Avevo tanto atteso questa vacanza! Ho così poche gioie, così pochi svaghi, io! Perché doveva mettersi a piovere proprio oggi? Perché i miei progetti vanno sempre in fumo? Perché? Perché?! »

« Smettila, Cristina, di fare l'isterica, o ti mollo un ceffone! — grida la madre innervosita. — Va piuttosto di là a fare compagnia ai gemelli! Non senti come litigano! Sveglieranno tuo padre che si alzerà con la luna

e se la prenderà con me! La casa è ancora tutta in disordine e non c'è nessuno che mi dia una mano! Ma è una vita impossibile, impossibile, la mia!! »

La donna esce dalla stanza tutta agitata e poco dopo si sente la sua voce aspra che rimprovera i gemelli.

Poi torna il silenzio, rotto solo dal rumore della pioggia contro i vetri e sul selciato.

Cristina singhiozza ancora, l'ombrello stretto nella mano guantata: « Perché, perché, perché?! »

Fuori, gli alberelli del viale si piegano tutti sotto le brusche raffiche di vento che li staffila e sembrano gemere anch'essi, delusi, perché la primavera ha accarezzato per giorni e giorni, incoraggiante, i loro rami brulli, coprendoli piano piano di foglie tenere, e poi si è dileguata, lasciandoli in preda alle furie di un rinnovato inverno.

## GIORNO DI FESTA

« Sei pronta, Elisa? »

« Quasi, mamma: mi manca solo l'ombrello! »

« Ma se non piove più! »

« Peccato! Si sarebbe intonato così bene, il mio ombrellino nuovo, con il soprabito rosa! Lo posso portare ugualmente con me, mamma? Pensa che bello: rosa e blu! »

« Svelta, Elisa, o perderemo la Messa di mezzogiorno! »

La ragazzina corre a prendere l'ombrello.

La madre allora l'ammonisce:

« Bada, Elisa, che l'ombrello ti sarà di impaccio in chiesa! Non sarebbe meglio, invece, se proprio ci tieni ad essere elegantissima, che mettesti la sciarpetta di seta blu?! »

« Oh sí, sí. Non ci avevo pensato! »

Elisa, subito entusiasta della nuova prospettiva, corre a rovistare febbrile nei cassetti, buttando tutto all'aria.

« Non riesco a trovarla! Eppure, sono sicura che era qui! » geme.

« Eccola! Era sul divano! » esclama paziente la madre, allungandogliela.

Escono finalmente, madre e figlia, alte, snelle, giovani entrambe.

« Sembrano quasi sorelle! » commentano le vicine, vedendole passare sotto le finestre, nell'umida giornata.

È Pasqua e, anche se le strade sono costellate di pozzanghere e gli alberi, ad ogni soffio di vento, scrolano una manciata di gocce fredde sui passanti, c'è ovunque aria di festa.

Il piazzale della Chiesa brulica di gente in abiti belli e tutta la piazzetta è coperta di bancarelle fornite di mille golosità per piccoli e grandi.

« Mamma, c'è Cristina! » grida Elisa, precipitandosi incontro alla sua amica per farsi ammirare.

Sono solo due giorni che non si vedono, e già le sembra un'eternità!

« Ciao, Cristina! »

« Ciao. »

« Oh, che muso lungo hai, oggi! »

« Non vedi che giornataccia?! Tutto, mi ha rovinato! Il pranzo dalla zia Erminia, la gita in campagna! Per giunta la mamma mi ha affibbiato i due gemelli! Non c'è molto da essere allegre! » brontola Cristina, stringendo i fratellini, uno per ogni mano, la frangetta scomposta sugli occhi arrossati, il viso tirato.

Roberto alza il viso paffutello e, sbirciando di sottocchi Elisa, fa una risatella e annuncia:

« Cristina ha pianto! »

« Zitto, sciocco! » lo aggredisce la ragazzetta, scontenta.

« Sí! Roberto ha detto la verità! » ammette gravemente Marco, solidale con il fratello.

« Capita a tutti! » commenta sorridendo la madre di Elisa, vedendo la faccia umiliata di Cristina.

La ragazza la guarda con riconoscenza, pensando:

« Non sono tutte uguali, le madri! »

« Su, andiamo ora! la Messa sta per incominciare! » aggiunge poi la signora, unendosi al gruppetto e prendendo per una mano Marco che la segue, docile e un po' intimidito perché non la conosce.

Elisa li precede e, ultima, viene Cristina con Roberto che si è messo a fare i capricci e che la sorella trascina un po' bruscamente.

« Ho detto che voglio il pallone! »

« Quando usciamo dalla Chiesa, se sarai stato bravo durante la Messa, te lo compero! » promette Cristina, tirandolo per un braccio.

Entrano tutti in Chiesa.

« Guarda, Cristina: c'è anche Gianni! » sussurra Elisa dando una gomitata all'amica inginocchiata accanto a lei.

Cristina avvampa.

« Dov'è? » Chiede dopo un lungo momento, il viso fra le mani.

« Là, vicino alla colonna! »

Cristina attende ancora qualche minuto, mentre il cuore le martella furioso nel petto; poi piano piano si volge, lo vede e torna subito a girarsi verso l'altare, con l'anima in festa.

« Ti piace? » Domanda Elisa in un bisbiglio.

« No! Ha troppi foruncoli! » risponde Cristina in un sussurro e, mentre l'amica soffoca una risatina incredula, la ragazza rivolge gli occhi all'altare:

« Ti ringrazio, mio Dio! » prega con fervore.

### LA MADRE DI ELISA

« Non vieni a casa con noi? » Chiede la madre di Elisa a Cristina, all'uscita dalla Chiesa, vedendo che la ragazza indugia e si guarda intorno, incerta.

« No, io ... io devo aspettare per comperare il pallone a Roberto! »

« Anche a me, il pallone! » fa subito eco Marco.

« Allora, Elisa, è meglio che noi ci incamminiamo! Papà sarà già ad attenderci! » esclama la signora.

« Papà ci porta al mare, oggi! » annuncia Elisa, salutando Cristina che le fa un cenno distratto.

« Quando c'è Gianni nei paraggi, quella non ci vede più! — esclama Elisa un po' maligna. — E poi ha il coraggio di venire a dirmi che non le piace perché ha i foruncoli! E chi ci crede!? »

« Non essere pettegola, Elisa! — la rimprovera la madre. — Tu non devi permetterti di dare giudizi sui sentimenti delle tue amiche! Non è leale! »

« Ma se lo sanno tutti, che è cotta di Gianni! »

« Non usare quel brutto vocabolo! E poi, come fai ad esserne così sicura?! Te lo ha confidato lei? »

« Naturalmente no! Ma diventa sempre tutta rossa quando lo incontra! Si capisce subito, no?! »

« Ricordati, Elisa, che non si devono mai trarre delle conclusioni azzardate: potrebbe trattarsi solo di una buona amicizia! Che ne sai, tu?! »

Elisa tace, un po' mortificata e pentita della sua malignità.

La signora, intimamente colpita dalle parole della figlia, si volge un attimo a guardare Cristina.

È rimasta là, accanto all'uomo dei palloncini e parla con un ragazzetto lungo lungo dall'aria impacciata che si ostina a tirarsi i polsini della camicia, mentre Cristina tiene gli occhi fissi al suolo.

La donna pensa allora tra sé, tranquillizzata:

« Primo amore! Semplice, tormentoso e delicato! Nessun pericolo, per il momento! »

« Quando mi innamorerò io, te lo dirò e tu mi darai tanti consigli, vero, mamma? » domanda Elisa.

« Certo! Devi sempre fidare tutto, a tua madre, Elisa! Mi sembra però che sia ancora un po' presto per pensare all'amore, non credi? »

« Oh, no, mamma! Tutte le mie amiche hanno già il ragazzo del cuore! Figurati che Brunella si è innamorata di Bobby Solo! Che buffa! E fa collezione di autografi e fotografie. A me invece piace molto Gene Pitney ... »

« Voglia il Cielo che io sappia essere sempre vicina a mia figlia — prega mentalmente la signora — e che sia sempre capace di attirarne tutta la confidenza e di meritarsela la fiducia! È ormai una donna anche lei, la mia ingenua e sprovveduta Lisetta! »

#### PRIMO INCONTRO

« Io... io ero molto in collera, questa mattina, perché pioveva! » confida Cristina alla punta delle sue scarpe.

« Anch'io. Anzi avevo paura di non poter venire nemmeno alla Messa di mezzogiorno! » sussurra Gianni al polso destro della sua nuova camicia celeste.

Le sue parole significano:

« Volevo tanto vederti e temevo che la pioggia torrenziale mi impedisse di incontrarti, di salutarti, di dimostrarti come sembro uomo con la camicia dai polsini e la cravatta a pallini! »

Cristina sorride e vorrebbe confessare:

« Ero disperata! Avevo il terrore di non vederti, di non poter sfoggiare davanti ai tuoi occhi il paltoncino nuovo a quadretti bianchi e blu che dona tanto alla mia svelta figurina! »

Ma non c'è davvero bisogno di parlare! Gianni la sta guardando con occhi grandi di ammirazione, e Cristina si sente felice da morire! Poi tutti e due, emozionati, si chinano a dedicare mille attenzioni ai gemelli i quali ora, un palloncino in una mano, un sacchetto di caramelle nell'altra, sono molto soddisfatti e non hanno tempo per parlare, assorti come sono a sgranocchiare dolciumi! "Sembrano", contenti!

Un attimo dopo Roberto strilla:

« Criss! Voglio quel bel cagnolino bianco e nero che saltella e fa "caí! caí"! »

« Anch'io! Anch'io! » fa eco Marco, tutto entusiato.

Cristina è quasi contenta di doversi dedicare ai fratellini: il silenzio cominciava a farsi imbarazzante!

« Adesso basta! — esclama con voce materna ma severa, felice di mostrarsi tanto efficiente agli occhi adoranti di Gianni — Su, da bravi, a casa, che la mamma ci aspetta! »

Roberto si è messo a fare i capricci, la faccia tutta sporca di lacrime e di caramella; Marco, per imitazione, piagnucola anche lui, senza troppa convinzione.

Lui non l'ha neppure visto bene, quel tale cagnolino bianco e nero che saltellava facendo "caí"!

Gianni si china per persuadere i due marmocchi.



La sua mano sfiora ad un tratto quella di Cristina. Tutti e due si ritraggono, arrossiscono e si guardano di sfuggita, un po' spaventati.

« A casa! A casa! » grida quasi Cristina, trascinandosi dietro i due gemelli, sgomenta per ciò che prova, per la dolcezza che le è rimasta nell'anima, per il turbamento strano che avverte, sentendosi improvvisamente nuova, diversa.

Gianni allunga il passo e le si mette al fianco:

« Non vieni all'Oratorio, questo pomeriggio? C'è un bel film... »

« Non credo che la mamma vorrà! »

« Allora... ciao. »

« Ciao. »

La voce di Cristina è un sussurro desolato.

« Ci vediamo a scuola. »

« Sì, a scuola. »

« Ti hanno dato molti compiti per queste vacanze? »

« No. E a te? »

« Solo un tema e due problemi. »

Gianni cerca vanamente altri argomenti per avere il pretesto di accompagnarla ancora un po'.

Cristina però è ora ben decisa a fuggire.

Vuole essere libera, correre a casa, buttarsi sul letto, rivivere ad occhi chiusi quegli istanti, per ritrovare il turbamento di quel momento che l'affascina e le fa paura.

Gianni lo deve aver capito perché, con un vago cenno di saluto, rallenta il passo e cammina pensieroso, da solo, scavalcando le pozzanghere.

## PETTEGOLEZZI

« Ragazze, venite a vedere! Brunella ha le calze! »

Si precipitano tutte verso la compagna fortunata che ostenta due lucide gambe scintillanti al sole nella guaina fragile, impacciata e felice, piena di cautele nel timore di urtare contro qualche spigolo.

« Ieri mi sono grattata distrattamente un ginocchio — confida Brunella alle amiche — e zip! Giù una lunga smagliatura! Sapeste com'è complicato, figlie mie, portare le calze?! Per fortuna, mia madre non era in casa! Allora ho buttato via le mie e ne ho preso un paio dal cassetto di mia sorella! »

« Non ti stanno neanche bene! Io ti preferivo con i calzoncini: eri più disinvolta! E poi sono di moda. Invece le calze sono banali, non fanno tipo! » commenta Ginetta.

Subito le compagne rimbeccano:

« Lo dici perché sei invidiosa! »

« Non vedi come rendono affusolate le gambe?! »

« Tu sai solo criticare, quando le altre possiedono qualcosa che tu non hai! »

« Se io volessi, la mamma me le lascerebbe mettere anche subito, ma a me non piace fare la ragazza prima del tempo! » strilla Ginetta, offesa, e si allontana con il muso lungo un palmo.

Nessuna si cura più di lei.

« Sai, — confida poco dopo Cristina a Silvia — ho scritto... delle cose sul diario e ora non ho il coraggio di

consegnarlo alla professoressa perché ho paura che mi sgridi... »

« Che cos'hai scritto? fammelo leggere, per piacere! »

« No, mi vergogno! E poi è un segreto! »

« Bel segreto, se lo fai leggere alla professoressa! »

« Ma lei non ne parlerà con nessuno! Rispetta sempre, lei, le nostre confidenze! »

« Dimmi almeno di che cosa si tratta! »

« Di... un ragazzo! »

Silvia la guarda sbalordita:

« E hai il coraggio di farlo leggere alla professoressa?! »

« Perché? »

« Ma non sai che questi sono argomenti... proibiti, per la nostra età?! »

« Io non ho scritto niente di male, solo che... »

« Di che male stai parlando? » Chiede Brunella avvicinandosi con passo felpato.

« Niente, niente! » taglia corto Cristina, imbarazzata.

In quel momento, per fortuna, una ragazza grida:

« Maria Rosaria piange! »

Tutte si precipitano da quella parte e circondano il banco della compagna, una brunetta dagli occhi seri che, da quando è entrata in classe, è rimasta seduta, immobile e muta al suo posto, lo sguardo lontano e assente.

Ora ha reclinato il capo sul banco e singhiozzi convulsi scuotono le sue spalle.

« A posto, che sta arrivando l'insegnante! » si sgola la capoclasse.

Nessuna l'ascolta. Sono tutte attorno a Maria Rosaria:

« Cosa ti prende? »

« Ti senti male? »

« Qualcuna di noi ti ha offesa? »

« Possiamo fare qualcosa per te? »

La ragazza fa segno di no, con la testa, continuando a singhiozzare.

### 3.

Un banco vuoto

Solitudine e povertà

Maria Rosaria

Elisa

Una festiciola

I doni

Schermaglie

Una calda amicizia

Momenti di svogliatezza e di crisi

Sandra



### *UN BANCO VUOTO*

Questa mattina Maria Rosaria non è venuta a scuola e il suo banco vuoto mette un sottile sgomento nell'anima di tutte.

« Che sia malata? »

« Macché! Ieri stava benissimo! »

« Però ha pianto tutta la mattina! »

« Neanche alla professoressa ha voluto dire perché singhiozzava a quel modo! »

« È sempre stata una ragazza molto chiusa. Non è facile cavarle le parole di bocca! »

« Che le sia successa una disgrazia? »

« No! L'avremmo saputo! Mica abita poi così lontano! »

« Toh! Adesso che ci penso, non so neppure dove abiti! »

« Neanch'io. Non ci ha mai invitate a casa sua. »

« Forse perché ci conosce poco. Non è ancora un trimestre che sta con noi e poi, sapete come sono le meridionali... »

« Perché, come sono ?! » salta su piccata Brunella, che è nativa di Bari.

« Sono terrone! » esclama Sandra ridendo.

Brunella fa il broncio.

« Ma no! — Interviene Silvia conciliante — Volevamo dire che spesso voi meridionali siete molto orgogliosi e non parlate facilmente dei vostri guai... »

« Aaattenti! » urla in quel momento la capoclasse.

Tutte le voci si quietano all'apparire dell'Insegnante di Italiano che entra seria seria, siede alla cattedra taciturna, il viso scuro, gli occhi miopi nascosti dietro le spesse lenti.

« Sedete pure, ragazze. » Dice in un soffio, e anche la sua voce è molto triste.

« Guai in vista! » borbotta Sandra a Cristina mentre là, in fondo alla classe, Maria Chiara si soffia rumorosamente il naso per nascondere il suo turbamento: è così emotiva, povera Chiara!

L'Insegnante getta un'occhiata al banco vuoto, allinea con gesto abituale i libri sulla cattedra, apre il registro, poi lo chiude, visibilmente turbata; infine dice, nel silenzio greve di attesa:

« Vorrei parlarvi della vostra compagna che oggi è assente. »

Tutti gli occhi sono fissi su di lei.

## SOLITUDINE E POVERTÀ

La donna comincia, piuttosto esitante:

« Sapete che Maria Rosaria è venuta da pochi mesi in questa classe. Suo padre è un povero immigrato siciliano arrivato, come molti altri, quassù a cercare lavoro, con tutta la sua famiglia.

« Vivono in un modesto appartamento, alla periferia, e sono in gravi ristrettezze perché c'è un po' di crisi nell'edilizia e l'uomo è spesso disoccupato e fa solo lavori saltuari qua e là.

« Per fortuna la nonna guadagna qualcosa con le pulizie che va a fare nelle case... Maria Rosaria aveva un fratellino di pochi anni ed era lei che da un po' di tempo gli faceva da mamma perché... »

L'Insegnante si interrompe, fruga nella borsetta, estrae un fazzoletto, si pulisce le lenti; quindi prende coraggio e aggiunge:

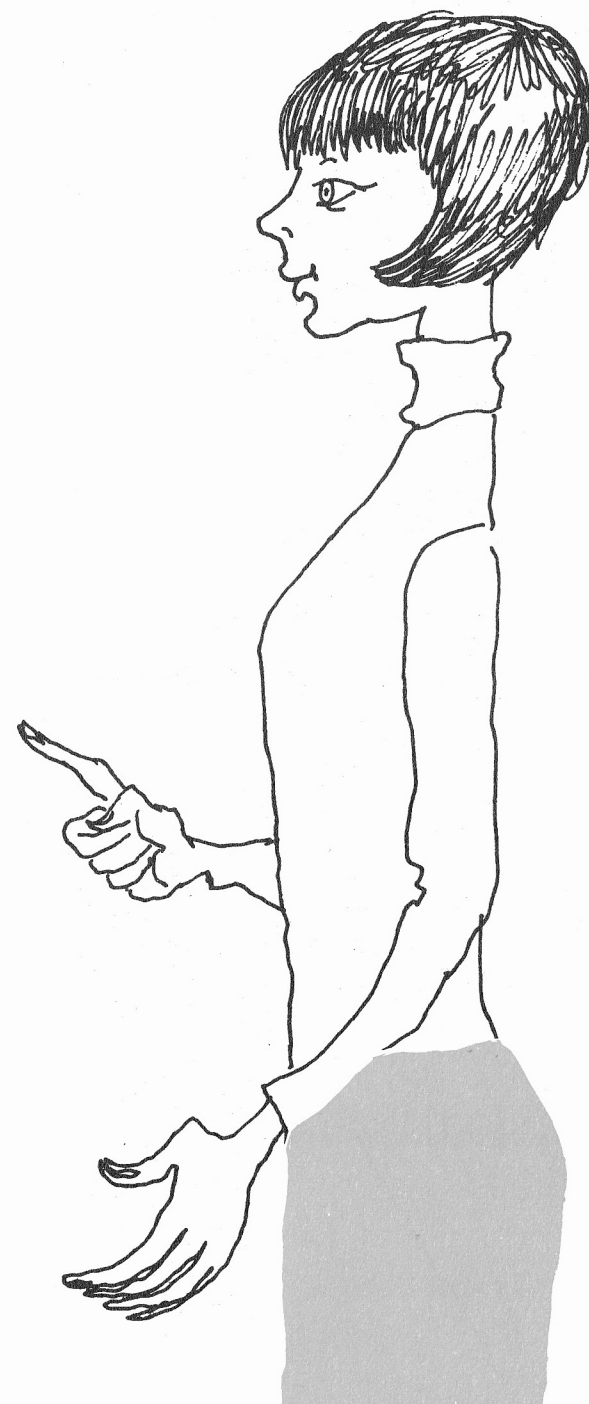
« La loro madre se n'è andata! »

Le ragazze si guardano in faccia, stupite.

« Sì. Da quello che mi sembra di aver capito, la donna è andata via parecchi giorni fa e in famiglia speravano che fosse andata a trovare dei parenti e che sarebbe tornata. Ieri invece è venuta a prendere il bambino e ha detto a Maria Rosaria che dovrà restare con il padre mentre lei torna ad Agrigento, in famiglia con i suoi. »

La donna ha smesso di parlare e nella classe il silenzio è assoluto.

Solo si ode, a tratti, il rombo lontano delle automobili che sfrecciano sulla via maestra.





Dietro si intravedono, lucidi sotto il sole, i binari della ferrovia.

Piú in là si stendono a perdita d'occhio pascoli e marcite.

Sandra, Brunella e Silvia, — hanno estratto a sorte chi dovesse andare — faticano non poco a trovare la porta dell'appartamento di Maria Rosaria perchè la scala è buia e non c'è nessuna targhetta con il nome.

Finalmente, con un po' di batticuore, si decidono a suonare un campanello.

Una vecchia vestita di nero socchiude appena la porta:

« Che volete? »

« Abita qui Maria Rosaria? » Chiede Sandra, facendosi avanti.

« Sì. »

« Siamo le sue compagne di scuola. »

La vecchia apre di piú la porta, e chiama:

« Maria Rosaria, ti cercano. »

La ragazza esce dalla cucina con un lungo grembiale davanti, trascinando un paio di larghe ciabatte sdrucite.

« Ah, siete voi! » esclama confusa, raccogliendo vergognosa nelle mani il grembiale bagnato.

« E falle entrare! » le dice la nonna, allontanandosi con passo stanco verso la cucina.

L'ingresso è buio, privo di mobili. S'intravede solo qualche grosso chiodo, per appendervi gli abiti, conficcato nel muro.

Tutta impacciata, Maria Rosaria fa passare le compagne in una piccola camera occupata per intero da un enorme letto e da una brandina.

« Sedete pure sul letto. Non ci sono sedie — Si scusa — Adesso vado a prenderle in cucina. »

« Ma no, non disturbarti! tanto andiamo via subito! » esclama Brunella.

« Siamo venute a vedere se eri malata. Stamattina non sei venuta a scuola... » Comincia Silvia.

« Non mi sentivo bene! » spiega in fretta Maria Rosaria, abbassando la testa.

« Adesso però stai meglio, vero?! » interviene Sandra.

La ragazza annuisce.

« Ti abbiamo portato il compito, — continua Sandra, ficcando una mano nella tasca capace ed estraendo una pallottola di carta. Poi aggiunge, sorpresa e come parlando fra sé, sempre frugando nel fondo: — Veh! Ci sono anche dei cioccolatini! ma sono una miniera, le mie tasche! »

Ne tira fuori una manciata e li posa sul letto.

« Prendili tu! » esclama poi, rivolta a Maria Rosaria. La ragazza fa segno di no, con la testa.

« Ma sí, prendili ti dico! Io m'ero scordata di averli in tasca e per poco non mi si sono squagliati tutti! »

« Verrai a scuola, domani? » Chiede Silvia.

« Sí. »

« Allora ci vediamo domani mattina. »

Si accingono ad uscire, una dopo l'altra, con molta cautela per non inciampare nel letto.

Sulla porta, Sandra esclama:

« Ah, dimenticavo! Elisa organizza una festicciola. Ho l'incarico di invitarti a nome suo. »

« Non so se potrò venire... » Mormora Maria Rosaria.

« Va beh! ne ripareremo, tanto c'è ancora tempo! » taglia corto Sandra e, urtando le compagne, esce sul pianerottolo.

Le altre la seguono, in silenzio.

## ELISA

Sul tavolo di marmo della sala da pranzo di Elisa regna una grande confusione: libri, quaderni, biscotti, enciclopedie.

In cucina, la madre di Elisa sta preparando una torta per il tè, mentre Elisa, Sandra, Cristina, Silvia lavorano attorno al tavolo, assieme a Maria Rosaria, timida e ritrosa.

L'hanno invitata con il pretesto di un lavoro di ricerca per le Applicazioni Tecniche e la madre di Elisa si è affrettata a preparare per l'occasione una grossa torta.

Sandra, una lunga gamba ripiegata sotto di sé, scrive furiosamente, con la sua grafia larga e decisa.

Cristina sta ricopiando diligentemente la relazione da consegnare, l'indomani, al professore. Silvia e Maria Rosaria consultano l'Enciclopedia.

Elisa, per il fatto che è la padrona di casa e siccome l'idea l'emoziona molto, va di qua e di là tutta agitata e non combina niente. Un pensiero fisso la mette in agitazione: possiede un abito di lino celeste, molto grazioso che le è diventato stretto e, soprattutto, corto. D'accor-



do con la madre, ha deciso di regalarlo a Maria Rosaria. Ma non sa come fare a darglielo e trema al pensiero che il suo gesto possa offenderla.

Corre allora in cucina, impaziente:

« Come faccio, mamma, a darglielo?! »

La donna alza gli occhi, stupita:

« Che cosa?! »

« Ma il vestito celeste! »

« Elisa! Mi hai quasi spaventata! Torna di là a fare i compiti! Cercherò poi io il modo migliore di darlo a Maria Rosaria senza offenderla. »

« Oh, grazie! Tu sei la madre più intelligente del mondo! » esclama Elisa scoccandole un bacio su una guancia e correndo via, mentre la donna sospira:

« È proprio ancora una bambina! »

#### UNA FESTICCIOLA

Oggi, festa del Patrono!

Le ragazze del "clan" hanno avuto il permesso, dietro intervento della madre di Elisa, di fare un po' di chiasso fra di loro, nell'autorimessa del padre di Cristina.

Piene di entusiasmo, le ragazze hanno portato in garage il registratore, il giradischi, la radiolina portatile, biscotti, bibite e tanti altri bei pacchettini confezionati segretamente la sera prima a insaputa di Maria Rosaria che però è stata invitata a "dare il suo contributo" per fare una sorpresa a Sandra.

Maria Rosaria, tutta felice, ha esposto le sue idee e ha voluto dare anche qualche soldo.

Dapprima le ragazze, sorprese, si sono schermite, ma poi hanno accettato, nel timore di ferire la sua suscettibilità.

« È molto meglio che abbia contribuito anche Maria Rosaria! — ha concluso la madre di Elisa, messa al corrente. — Così si sentirà partecipe e accetterà anche i doni preparati in segreto per lei! »

Infatti i pacchetti elegantemente confezionati contengono doni da scambiarsi alla fine della festa: è questo lo stratagemma escogitato dalla madre di Elisa per regalare qualcosa di utile a Maria Rosaria, senza che quest'ultima si offenda.

Nel garage l'atmosfera è suggestiva: sono stati aggiunti tanti altri festoni colorati e una lampadina supplementare, dipinta di verde a strisce azzurre, proietta sulle pareti buffe ombre variegata. Maria Rosaria, con il suo abito di tutti i giorni, modesto ma ben stirato, fa uno sforzo visibile per uscire dal suo riserbo e partecipare all'allegra delle compagne.

« E ora un po' di musica! » grida Cristina eccitata, mettendo sul giradischi uno degli ultimi successi dei Beatles.

Si buttano tutte in una danza frenetica, tranne Maria Rosaria che rimane seduta compostamente sulla sua cassa e Sandra che batte il tempo, ritta su una latta da benzina.

Ogni tanto Cristina, nella foga della danza, finisce con le lunghe gambe contro il cofano della giardinetta o urta

fusti vuoti provocando sordi boati e facendo rotolare file di barattoli, fra le risate delle altre.

Maria Rosaria abbozza un sorriso e si precipita a raccogliere i barattoli e a rimetterli con cura al loro posto.

Sandra fischiotta allegra il motivo, mentre Cristina continua a dimenarsi tutta, cantando:

« Yé, yé! yé, yé, yé! »

« È ora di fare un salto al bar! » grida poi Sandra, buttandosi a corpo morto sulle bibite e addentando tutto quello che trova a portata di mano.

Anche le altre si precipitano e divorano allegramente panini e dolci, sotto gli occhi di Maria Rosaria che ha sulle labbra un timido, lento sorriso.

Sandra le si avvicina e le ficca in mano una scatola di biscotti:

« Metti qualcosa in canna! » intima.

Maria Rosaria si mette a ridere anche lei, di cuore, come le altre.

## I DONI

È arrivato il momento dei doni e nel gruppo c'è un po' di agitazione e di impaccio.

Sandra è la prima a decidersi e strappa con violenza la carta che avvolge il suo pacco.

« Urrahhh! » grida poi, levando in alto con aria di trionfo il suo completo per giocare a ping-pong: le racchette, le palline, la rete. C'è proprio tutto!

« Chi è stata l'anima veggente che ha saputo indovinare l'oggetto dei miei sogni più segreti?! » urla entusiasmata, facendo rimbalzare le palline nella mano.

Il viso di Maria Rosaria è tutto un sorriso.

Elisa intanto sta stringendosi sul cuore, in un gesto teatrale, il maglione rosso alla "dolce vita" che desiderava da tempo e che la madre le ha fatto trovare nel pacco, assieme a una scatola di cioccolatini.

Silvia e Cristina intanto stanno facendo scommesse sul contenuto dei loro pacchi.

« Su, svelta! Apri anche il tuo! » esclama Sandra, vedendo Maria Rosaria incerta.

Allora la ragazza prende coraggio e, con mano leggera, svolge la carta del suo pacco, ripiega con cura il nastro, riponendolo. Sandra, impaziente, allunga una mano e, vedendo che Maria Rosaria esita ancora, toglie di colpo il coperchio alla scatola:

« Roba di lusso! » commenta, estraendo il vestito celeste e accompagnando il commento con un fischio di ammirazione.

Maria Rosaria lo guarda, con grandi occhi.

« Ti piace? »

« Sí, tanto. »

Le ragazze le si fanno tutte intorno, eccitate.

Maria Rosaria posa gli occhi increduli ora sulle compagne, ora sul vestito e non apre bocca.

« Fammi un po' vedere! »

« Che bello! »

« Chissà se le va bene! »

« E vediamo come ti sta! » esplode Sandra, impaziente.

« C'è altra roba nel pacco! » grida Cristina, estraendo un paio di scarpe, dei calzini, quattro fazzoletti, un libro, una scatola di cioccolatini.

« Ma questa è la cuccagna! » commenta Silvia.

Maria Rosaria scoppia a piangere, improvvisamente, inaspettatamente!

Le ragazze si guardano in faccia, spaventate.

« Oh bella! » borbotta Sandra.

« Non ti piacciono i tuoi regali? » chiede con rammarico Elisa.

« No... è che... so-sono troppo fe-felice! » singhiozza Maria Rosaria.

« E allora ridi, mondo cane!, se sei felice! Che maniera è, questa, di essere felici?! » grida Sandra, afferrando la compagna per le braccia e mettendosi a ballare con lei un indiavolato girotondo, finché Maria Rosaria si mette a ridere fra le lacrime.

« Oh! — sbuffa Sandra, ansante, vedendola finalmente serena. — Ma che faticaccia, farti sorridere un po', figlia mia! »

### SCHERMAGLIE

« Nemico in vista! » annuncia Sandra con voce tonante, affacciandosi alla porta dell'autorimessa.

Tutte si precipitano a guardare, meno Maria Rosaria che rimane seduta accanto ai suoi doni.

C'è il solito gruppetto di disturbatori, attirati dalla musica e dai rumori.





« È vero. »

« A me piacerebbe molto fare amicizia con loro. »

« E dillo, una buona volta, che hai un debole per Gianni! »

« Non è vero! » si difende Cristina, sul punto di scoppiare in lacrime.

Sandra, sempre di vedetta sulla porta, tuona di nuovo:

« Nemico eclissato! L'armistizio sarà per un'altra volta! »

Tornano tutte, lentamente, accanto al giradischi.

« Io sono stanca. » Dice poco dopo, improvvisamente Elisa, con una nota di delusione nella voce.

« Allora chiudiamo la festa! » propone Sandra.

Immediatamente si mettono a riordinare e raccogliere le loro robe, quasi in silenzio.

### UNA CALDA AMICIZIA

« Mariarò! Alle tre sono a casa tua per la ricerca di storia! Io, lo sai bene, mi ci perdo, da sola, sull'enciclopedia! » grida Sandra alla compagna, uscendo di scuola.

Il viso pallido di Maria Rosaria si è tutto acceso:

« Sí, sí: ti aspetto! » esclama felice.

Poi, dopo un momento, aggiunge con voce delusa:

« Io però non ho nessuna enciclopedia! »

« E che cosa importa?! Vengo con gli appunti presi in classe. Poi a casa controllo, prima di stendere la relazio-

ne. Vedrai che ce la faremo! Sei una bomba di cento megatoni, tu, in storia! »

Maria Rosaria è tutta luce negli occhi, tutta adorazione per Sandra, la piú buona e generosa delle sue compagne.

E non sa quali salti acrobatici deve fare la ruvida Sandra per ottenere dalle schizzinose sorelle il permesso di recarsi da lei, nella sua povera casa fredda!

La madre non dice niente, ma le sorelle si indignano ogni volta che Sandra esce di casa per andare da Maria Rosaria e le procurano mille difficoltà. Finisce però ogni volta che Sandra, fuori dai gangheri, esce di corsa sbattendo la porta con malagrazia e divorando, con lunghi passi inferociti, il lungo percorso che separa la sua bella villa dalla casa di Maria Rosaria.

In un primo tempo Sandra aveva pensato di invitare l'amica a casa sua; ma poi, dopo le prime volte, vedendo l'impaccio che paralizzava Maria Rosaria di fronte alle sofisticate sorelle, la sua aria di mendicante invitata per pietà alla mensa del ricco, la sua invincibile timidezza, ha deciso di andare lei da Maria Rosaria.

Nella propria abitazione infatti la ragazza ha acquistato, a poco a poco, calore, slancio, spontaneità.

Ora Maria Rosaria è diventata l'ombra fedele di Sandra le cui visite riempiono di esuberante vitalità la piccola casa che sembra scoppiare alle fresche, sonore risate delle due amiche.

Con insospettabile tatto, l'arcigna Sandra sa far comparire ogni giorno dalle sue tasche profonde, panini, cioccolato, arance, ogni ben di Dio che insieme divorano allegramente, tra una risata e una confidenza.

Maria Rosaria si sta aprendo alla vita e anche il suo rendimento scolastico è sensibilmente migliorato.

Ogni volta che l'Insegnante di Lettere interroga Maria Rosaria e che la ragazza risponde con voce ferma e sicura, Sandra sente esplodere un "urrah" dentro di sé e si agita nel banco.

La professoressa rivolge allora verso di lei il suo sguardo miope dietro le lenti luccicanti e le dice, in tono di rimprovero:

« Sandra! Possibile che tu debba sempre fare tanto rumore e lasciare cadere ogni sorta di cose per terra?! »

Vorrebbe invece dire:

« Grazie, Sandra, per il bene che fai alla tua compagna! »

Ma Sandra non ha nessun bisogno di essere ringraziata, anzi se ne stupirebbe moltissimo, se qualcuno lo facesse!

#### MOMENTI DI SVOGLIATEZZA E DI CRISI

Cristina è in piena crisi: pallida e svogliata, guarda oltre la finestra, oltre i tetti ingombri di camini e di antenne televisive.

La professoressa di Lettere l'osserva da tempo, preoccupata.

La ragazza ha scritto nel suo diario:

« La prima volta che mi ha rivolto la parola mi sono sentita infinitamente felice. Mi sembrava bello,

anche se le mie amiche dicono il contrario e se ogni tanto gli sboccia qualche foruncoletto sulla fronte. Adesso però non sono più felice e ho paura perché lui sa che cosa sento dentro. Io vorrei tanto nascondere questo mio sentimento e non ci riesco. Invidio molto le mie compagne che parlano con tanta indifferenza dei loro amori! Io non potrei farlo, perché mi vergogno! »

Questa confessione ha turbato la professoressa che ora osserva Cristina, senza averne l'aria, studiando il modo di avvicinarla per confortarla, consigliarla.

Parlare della cosa con la madre?!

L'argomento è troppo scabroso! Meglio non creare ombre inesistenti! D'altra parte Cristina è estremamente sensibile e ombrosa. C'è il pericolo di urtarla, di ferirla nell'intimo, di guastare qualcosa, se si interviene nel momento sbagliato.

No, meglio aspettare. Nella ragazzetta ora è sbocciato un sentimento dolce e limpido. È bene non dare un nome troppo concreto e crudo a un sogno che è venato di tanta dolcezza, anche nella sua malinconia e nel tormento che l'accompagna.

Quando sarà il momento, le dirà:

« Non aver paura, Cristina! Abbiamo provato tutte, nella nostra inquieta adolescenza, di fronte al primo amore, le pene che ora ti tormentano. Tutte abbiamo fuggito e poi sognato un ragazzetto foruncoloso e imberbe, accarezzando in segreto sogni e scene appassionate, di cui poi noi ci vergognavamo. Ma non è amore, questo: è solo un incerto preludio. È troppo presto per l'amore vero.

« Accetta, di questa tua infatuazione, solo la gioia, la dolcezza; non sciuparne il profumo, non tormentare i tuoi anni acerbi. »

Ma Cristina è taciturna e lontana. Da quando le ha consegnato il suo diario, evita con cura di rimanere sola con l'Insegnante.

Mancano ormai pochi giorni alla fine della scuola.

Potrà dire in tempo la parola giusta oppure Cristina porterà con sè, nelle lunghe vacanze, i suoi tormenti?

Ci saranno probabilmente molte partenze verso il mare, la montagna. Chissà che nuovi incontri, nuove amicizie non facciamo uscire la ragazza dal magico cerchio che l'imprigiona!

« Sta attenta, Cristina. » La richiama l'Insegnante con voce dolce.

La ragazza trasale, si riscuote, distoglie gli occhi dalla finestra e li china sul libro.

## SANDRA

Sandra sta correndo con il suo cane lungo le prode di un fosso che costeggia le marcite.

Ogni tanto la bestiola scompare e Sandra la richiama con un fischio imperioso. Sua madre glielo ha categoricamente proibito, ma Sandra si diverte un mondo a fischiare forte, come un uomo! Perché lei si sente un po' maschiaccio e si compiace a volte di assumere pose

stravaganti, indossando di preferenza sdruciti "blue-jeans"<sup>1</sup> ed informi maglioni.

Il suo cane è tutta la sua vita!

Ora che l'estate è imminente, Sandra evita con orrore le amiche del "clan", che si rintanano nell'ombra umida del garage a confabulare, e va tutto il pomeriggio per i prati con Floch. Non ha più voglia di sprecare ore ed ore a parlare di dischi, di vestiti, di acconciature, di cantanti! Lei vuole correre, gridare, snidare gatti randagi con l'aiuto dell'entusiasta Floch, scavalcare muretti, lanciare fischi assordanti e correre, correre, a perdifiato, a piedi, in bicicletta, con il naso del cane fedele incollato ai suoi polpacci!

« È un maschiaccio! » sospira desolata la madre, osservando la figliola che da qualche tempo è più ruvida, scostante, bizzarra del solito, e rifugge da ogni più elementare grazia o civetteria.

Sandra non ha nessuna simpatia per le sorelle maggiori che continuamente la rimproverano:

« Smettila di agitarti sulla sedia e tieni le gambe composte! »

« Non ruminare come una mucca! »

« Hai proprio la grazia di un ippopotamo! »

« La vuoi capire che non sta bene andare in giro conciata a quel modo?! »

« Sei una teppista! <sup>1</sup> Ecco cosa sei! »

Ogni volta Sandra si propone di essere paziente, di ascoltare con umiltà le prediche; ma poi, invariabilmente,

<sup>1</sup> Pantaloni di tela. - Pron.: Blu-Gins

mente, perde la pazienza, balza su dalla sedia ed esplode:

« Uffa! Mi avete proprio seccato con tutte le vostre storie! Badate piuttosto alle vostre ciprie e maschere di bellezza, che manderanno in rovina papà, smorfiose bambolette! »

Ed esce, inferocita, sbattendo con fracasso la porta.

Poco dopo il suo fischio lacera la quiete del cortile; Floch arriva dal giardino, abbaiando in un delirio di gioia, e tutti e due dileguano dietro la casa.

« Teppista! » Si sfoga Sandra con Floch, scavalcando fossati a lunghi balzi.

« Teppista, perchè mi piace essere semplice! Teppista, perchè non voglio ciprie e creme! teppista, perchè voglio bene a una compagna povera! teppista! teppista! teppista! »

Ha la voce rauca e un poco ansimante di chi sta per mettersi a piangere. Ma resiste eroicamente e ricaccia indietro le lacrime: Sandra non deve piangere come una qualunque stupida donnicciola, mai!!

## 4.

Vacanze in vista

Dolori... matematici!

I gemelli

Prime pene

Pentimenti

Confidenze di amiche

Un segreto può diventare  
un peso intollerabile

La madre di Cristina

Attesa

Sogno e realtà

#### VACANZE IN VISTA

« Ho visto Cristina con un ragazzo della seconda Ragioneria! » annuncia trionfante Ginetta a Brunella, entrando in classe alla fine dell'intervallo.

« Ne sei proprio sicura? Tu, di solito, sei piuttosto fanfarona. » L'ammonisce Brunella, ma è tutta orecchi.

« Ma se ti dico di sí! — rimbecca l'altra, offesa. — Per chi mi prendi?! Poco fa, con la scusa che avevo sete, sono andata al piano superiore a prendermi una coca-cola al distributore automatico e lí ho visto Cristina che bisbigliava qualcosa all'orecchio di uno. Poi, quando si è accorta di me, è scappata via! »

« Beh: non ci vedo niente di male! Capita a tutte di prendersi una cotta, no? » Commenta Brunella, pensosa.



« A me no! » ribatte Ginetta, piena di sussiego.

« Oh tu! — esclama Brunella alzando le spalle — Tu non conti! Tu sei solo una sgobbona! »

« Mia madre dice che Cristina si è messa su una cattiva strada e che riuscirebbe meglio a scuola, se non avesse tanti ragazzi per la testa... » Continua l'altra.

Brunella però non l'ascolta più. Annoiata dalle sue chiacchiere, è corsa verso un altro gruppo di compagne che stanno parlando animatamente delle prossime vacanze.

« Io parto immediatamente, prima che siano esposti i tabelloni con i risultati degli esami. Papà ha già prenotato la villa al mare per tutta la stagione e Floch è in grande agitazione al pensiero del piacere che proverà a fare fresche nuotate all'alba e galoppate per la pineta! » racconta Sandra festosa, fra le risate delle compagne.

« Io credo che andrò in campeggio, come lo scorso anno. » Interviene Brunella.

« Ancora io non lo so, ma ho il vago sospetto che la matematica mi farà rimanere in città a studiare. — Sospira, con aria patetica, Maria Chiara. — Se mio padre si mettesse in testa, una volta per sempre, che non tutte possono avere il cervello di Einstein<sup>1</sup>! »

« Oh, per te, Chiara, basterebbe il cervello di Sandra! » obietta Silvia e tutte scoppiano a ridere, ricordando le tante volte in cui Sandra ha passato la soluzione del problema a Maria Chiara.

« E tu, dove andrai durante le vacanze? » Chiede

<sup>1</sup> Grande matematico e fisico, di origine tedesca, (1879-1955).

Brunella a Cristina che sta ascoltando in silenzio il chiacchiericcio delle compagne.

« Chi? Io?! Oh, io vorrei andare al mare. Anche ai gemelli farebbe bene. La mamma però ancora non ha deciso... »

Povera Cristina! Vorrebbe aggiungere che il suo cuore è combattuto e diviso fra la gioia serena che le dà il pensiero delle imminenti vacanze e il rodio segreto che la tormenta. Dove andrà Gianni durante l'estate? Come parlargli, senza farsi vedere o spiare dalle compagne?

Potesse almeno confidarsi con sua madre! No: impossibile! È una donna troppo severa e neppure ammette che si possano avere, certi pensieri. Guai se sapesse!

Dire tutto a Silvia? Sì, forse questa è una buona idea! Silvia è una ragazza semplice, matura, sensata, una buona amica.

Ma poi, a cosa servirebbe, parlarne?!

No, meglio chiudere tutto dentro, e sperare che un giorno il tormento possa finire, da solo!

« Io vorrei che il "clan" non si sciogliesse durante le vacanze, — sta sospirando Elisa. — Per quanto debba riconoscere che non mi diverto più molto, da un po' di tempo. Cristina ha sempre la testa nelle nuvole, Sandra non viene perchè preferisce andare in campagna con quello sgorbio di cane. Mia madre, per fortuna, mi accompagna, una volta alla settimana, al Palazzo del Ghiaccio! Altrimenti, mi annoierei da morire... »

« Beata te, che hai una madre d'oro! » esclama Silvia, ammirata.



« Anche la mia mamma è molto comprensiva e mi accontenta sempre! » interviene Ginetta.

Maria Rosaria ha abbassato il capo e si fissa ostinatamente le mani.

« Cosa diavolo state facendo?! Un panegirico sulle madri?! » sbotta Sandra sopraggiungendo: ha udito le ultime parole e si è accorta del turbamento della sua amica. Si siede su un banco e, facendo spenzolare le lunghe gambe, esclama con foga:

« Mia madre invece ha certe mani, grosse e pesanti che... beh, è meglio che non stia a raccontarvi le sventole che mi prodigano! »

Tutte scoppiano a ridere.

Maria Rosaria solleva finalmente il capo e guarda Sandra con tenera riconoscenza.

### *DOLORI... MATEMATICI!*

Oggi, ultimo compito in classe di matematica, per la Terza C! Maria Chiara è disperata.

Per quanto il professore le abbia pazientemente spiegato la lezione e l'abbia anche chiamata alla lavagna per una prova supplementare, Maria Chiara ha le idee ancora molto ma molto confuse!

« Non c'è niente da fare! Proprio non mi ci raccapezzo! » geme, là, in fondo alla classe, mentre Sandra,

sollecita, tenta invano di imbottirle il cervello di regole:

« Smettila una buona volta di commiserarti e metti in moto le meningi: ci vuole tanto a ricordare:

« Il volume della sfera è:  
quattro-terzi, pi-greca, erre-tre?! »

« Io mi sento male! Vedo tutte le cifre ballare davanti ai miei occhi! Se c'è un problema sulla sfera, sono finita, finita! »

Entra in quel momento il professore e tutte si irrigidiscono sull'attenti.

Sandra non se n'è accorta e non ha fatto in tempo a raggiungere il suo banco.

E' rimasta lì, a metà strada, aspettando serenamente la gragnuola di rimproveri che fra un istante le pioveranno sul capo.

« Cosa fai lì, tu, Pozzi?! » l'assale infatti il professore.

« Mi scusi. Cercavo un bottone del mio grembiule, ma non lo trovo: dev'essere rotolato sotto il banco! » risponde, pronta e imperturbabile, Sandra, chinandosi a cercare per terra, mentre le compagne soffocano a stento una risata.

Ginetta invece ride apertamente, ironica, con ostentazione.

Il professore se ne accorge e strilla:

« Adesso basta con le commedie, Pozzi! Fila al tuo posto! E voi, siete pronte per la dettatura del problema?! »

« Io sono pronta, signor professore! » annuncia Ginetta, mentre Sandra sta raggiungendo il suo banco con quattro balzi.

« E smettila, tu, di pavoneggiarti! » la investe il professore, spazientito.

La soddisfazione di Sandra nel vedere per la prima volta Ginetta chinare il naso sul foglio è così grande che si abbandona ad uno svolazzo sulla "e" finale di "Risoluzione".

« Povera me! Anche questa volta il professore mi toglierà un punto per questo sgorbio! Pazienza! » sospira, rassegnata.

Intanto il professore, che ha finito di dettare il problema, sta disegnando, con piccoli gesti misurati, un esattissimo parallelepipedo sormontato da una piramide, perfetti, sulla lavagna.

Sandra allora si volta verso Maria Chiara e le dice, di lontano:

« Hai visto che non c'è la sfera?! Sei contenta?! »

Maria Chiara però scuote la testa con aria desolata e fissa sgomenta la lavagna.

Tutte si buttano a capofitto sul problema.

Nel silenzio dorato si sente solo, di tanto in tanto, il fruscio leggero di un ramo che, ad ogni bava di vento, sfiora il vetro della finestra.

Maria Chiara ora ha la testa china e si sta soffiando il naso, rumorosamente.

« Ci siamo! » pensa Sandra, rattristata.

« Cosa c'è?! » chiede il professore voltandosi verso la ragazza che si è messa a piangere, frenando a stento i singhiozzi.

« Piange perchè non sa risolvere il problema! » annuncia Ginetta con voce trionfante.





« E piantala, cornacchia! » esplode Sandra, esasperata, allungando contemporaneamente un piede e stampan-dogliene, senza tanti complimenti, la pianta polverosa... nella parte posteriore del grembiule, nero e lindo!

Ginetta si volta di scatto, inferocita:

« Lo dico al professore! »

Sandra ha già sfoderato il suo più bel sorriso, pronta alla nuova battaglia.

Il professore, per fortuna, si è diretto verso il banco di Maria Chiara per darle qualche suggerimento, e non si è accorto di niente!

Ginetta si pulisce irosamente il grembiule, sibilando tra i denti:

« Me la pagherai! Giuro che, prima o poi, me la pagherai! »

### I GEMELLI

Oggi è il Due Giugno, festa nazionale, e le ragazze sono in vacanza.

« Cristina, preparati ad accompagnare in piscina i gemelli, che io devo andare a trovare la nonna. » Dice la madre alla ragazza, che ha un sobbalzo di gioia e subito pensa, felice:

« Spesso c'è anche Gianni, in piscina o nel parco! » Corre a prepararsi con gesti nervosi.

Poi si affanna a rendere il più veloce possibile la vestizione dei fratellini:

« Su, Robertino, da bravo: sbrigati ad infilarti le scarpe! E tu, Marco, vieni che ti metto il berretto! »

Fuori, è tutta una festa di sole e di colori.

La primavera è esplosa di colpo lungo i viali, nei giardini; ridono i gerani dai balconi.

Una gran folla sciamava, pigra e gaia, lungo i viali di periferia. Cristina trascina i due bambini che devono correre con le corte gambette per starle al passo.

« Vedrai che tuffo farò! » esclama Roberto, un po' ansimante e tutto elettrizzato, sporgendo la testa verso Marco che cammina all'altro lato di Cristina, e non risponde.

Non osa dirlo, perchè si vergogna di Roberto, ma lui non è proprio per niente felice all'idea di andare in piscina!

Ha un'irriducibile paura dell'acqua, e il solo pensiero di sentirselo attorno al collo e dentro gli orecchi gli mette una sensazione strana alla bocca dello stomaco.

Le lezioni di nuoto sono sempre un segreto tormento, per Marco! Invano cerca di convincersi che non c'è da aver paura, che il grosso istruttore è subito pronto a mettergli la grande mano sotto la pancia, se va a fondo, che la piscina dei bambini è meno profonda della vasca da bagno. Cerca anche in ogni modo di farsi coraggio e di entusiasinarsi osservando Roberto che guizza nella acqua, felice come un delfino, gridando:

« Vieni, vieni! »

E lui si butta, povero Marco, docile e ubbidiente, ma il suo cuore sembra impazzito nel petto!

Ad occhi chiusi, Marco dice ad un tratto, facendosi coraggio e additando un punto imprecisato della sua esile persona:

« Ho male qui! »

La paura gli ha messo uno strano solletichino nella gola.

« Su, cammina, che non è niente! » esclama Cristina senza dargli retta, trascinandoselo dietro, impaziente.

Marco riprende a trottare, in silenzio.

Appena però entrano nella piscina e giungono in vista dell'acqua, Marco si mette a gridare, con voce di pianto:

« Sto male! Sto male! Voglio la mamma! »

« Io voglio entrare nell'acqua! » si mette subito a strillare Roberto, allarmato all'idea di doversene tornare a casa.

Cristina si china a guardare Marco e si accorge che il bambino è molto pallido e tutto sudato:

« Stai proprio male? » Domanda preoccupata.

Il bambino fa cenno di sí, incapace di parlare, gli occhi pieni di un'oscura angoscia.

Appena vede arrivare l'istruttore, si comprime lo stomaco con tutte e due le mani.

« È meglio che lo porti a casa, signorina! — dichiara l'uomo, dopo avergli dato una rapida occhiata — È molto spaventato. Potrebbe venirgli il vomito. »



« Io voglio restare in piscina! » si mette a strillare Roberto, pestando i piedi.

Cristina si guarda attorno, smarrita.

« Va bene. Tu resti qui con me, mentre tua sorella porta a casa Marco. » Decide l'istruttore.

Poi, rivolto a Cristina:

« Passi a prendere Roberto fra un'oretta. »

Cristina si allontana delusa, con Marco in preda alla nausea.

« Capitano proprio tutte a me! » pensa mentre corre quasi, attraverso le strade dorate dal sole.

« Cosa c'è? » Domanda la madre un po' allarmata, rannuvolandosi tutta, quando li vede arrivare.

« Marco si sente male e l'istruttore ha detto di portarlo a casa! »

« Povera me! Un'altra seccatura! Speriamo almeno che non abbia la febbre! »

« Io torno in piscina da Roberto! » grida Cristina, precipitandosi giù per le scale, timorosa che la madre voglia trattenerla.

« Torna presto a custodire Marco, che io devo andare dalla nonna! » le grida dietro la madre.

Cristina è già sulla strada e sta volando verso il viale chiazato di luce:

« Ci dev'essere, Gianni! Lo devo vedere! »

Le panchine sono tutte gremite di vecchietti, di bambini, di coppie. Vedendo due che stanno vicini vicini e si parlano piano, sorridendo, estatici, Cristina arrossisce e volge altrove il capo, confusa.

## PRIME PENE

Gianni è seduto sul muretto di cinta della piscina, in vedetta, e balza a terra vedendo Cristina arrivare tutta trafelata, la rossa frangetta scomposta sulla fronte sudata, lungo i viali del parco. Anche Cristina lo ha scorto e rallenta il passo, gli occhi bassi, fingendo di non accorgersi che il ragazzo si sta avvicinando a lei a lunghi passi, ansiosi e timorosi, le mani sprofondate nelle tasche.

« Ciao. »

« Ciao. »

« Vai in piscina? »

« Sí. Devo riprendere Roberto dopo la lezione di nuoto. »

« Lo so. Ho visto che sguazzava tutto contento nell'acqua. »

« La sua lezione finisce alle cinque, credo... »

« C'è ancora tempo, allora! »

« Sí. »

« Facciamo due passi, intanto? »

Cristina gli getta un'occhiata fuggitiva, quasi spaventata, e non risponde.

« Perchè non facciamo un giro lì, fra i campi di tennis? » Insiste Gianni, vedendola indecisa.

Allora Cristina sorride tranquillizzata e dice di sí. C'è sempre molta gente sui campi di tennis: nessun pericolo, dunque, di trovarsi sola con lui!

« E se capitasse?! » si domanda ad un tratto, in subbuglio.

Poi scaccia il pensiero molesto e s'incammina al fianco del ragazzo, nel sole.

« Ti piace giocare a tennis? »

« Non ho mai provato. »

« Io ti potrei insegnare, se vuoi... »

« Non ho neppure la racchetta. »

Oltrepassano un folto gruppo di alberi che crescono specchiandosi in un esiguo laghetto popolato da allegre anitre grigie e azzurre.

Sentendosi improvvisamente soli, camminano scostati, timorosi, in silenzio.

Ad un tratto Cristina inciampa in una grossa radice di salice piangente che affiora dal terreno e attraversa il sentiero erboso.

Gianni, pronto, la prende per mano, gliela stringe forte e la sostiene.

Camminano ancora un po', ad occhi bassi, sempre tenendosi per mano. Cristina, quasi paralizzata dall'emozione, vorrebbe sottrarsi alla stretta ma non osa.

E poi è così dolce camminare per i vialetti deserti, le dita intrecciate con quelle di Gianni, mentre il sole scherza sulle loro teste, apparendo a tratti fra le foglie, e ora incendia la frangetta rossa, ora sfiora il ciuffo nero di Gianni che il silenzio docile di Cristina ha reso improvvisamente audace.

« Sdiamoci un po' qui, accanto alla gabbia dei cerbiatti. » Propone a Cristina.

La ragazza fa segno di sí, senza parlare.

Per un poco non sanno cosa dirsi e fissano i grandi occhi ingenui di un cerbiattino ancora incerto sulle esili zampe lunghissime.

Gianni le si è fatto così vicino che Cristina ne sente, con sgomento, il respiro.

Spaventata e piena di oscura dolcezza, Cristina si china e strappa un ciuffo d'erba per porgerla al cerbiattino.

« Mi piaci molto » le sussurra Gianni all'orecchio, con voce rauca, senza distogliere gli occhi dalla bestiola.

Cristina continua a tacere, con una gran voglia di mettersi a piangere.

Il cerbiatto si è fatto più vicino, traballando sulle gracili zampe, e si è arrestato davanti a loro, gli occhi umidi e stupiti.

« Com'è bello! » mormora Cristina volgendosi verso Gianni che, rapido e furtivo, si china su di lei e le dà un bacio.

Cristina scosta il viso, avvampando, e le labbra di Gianni le sfiorano la guancia.

La ragazza balza in piedi, spaventata:

« No, no! »

« Ascoltami, Cristina! »

Ma lei sta correndo via attraverso i vialetti, rapida e decisa. Inutilmente Gianni la insegue; Cristina evita deliberatamente di guardare dalla sua parte e si chiude in un ostinato mutismo.

Dalla loro gabbia, il cerbiatto e la madre si sono fermati a guardare, i dolci occhi grandi e stupiti.



## PENTIMENTI

« Roberto, cammina, per piacere! » prega Cristina, tirandosi dietro il fratello, recalcitrante e scontento.

Fa sempre i capricci, Roberto, quando si tratta di lasciare la piscina!

« Io sono stanco! » protesta il bambino, il mento proteso in alto verso la sua strana sorella che ora cammina come una furia, senza badare a lui nè ascoltarlo, a lunghi passi, la testa fra le nuvole! Il ricordo di ciò che è avvenuto tra lei e Gianni le fa salire il rossore alla fronte.

Un attimo dopo però si accarezza la guancia, pensosa e sognante, con un grande stupore dentro.

« Mi ha dato un bacio, un bacio! » le canta il cuore.

E poi, un momento dopo:

« E adesso, cosa faccio?! »

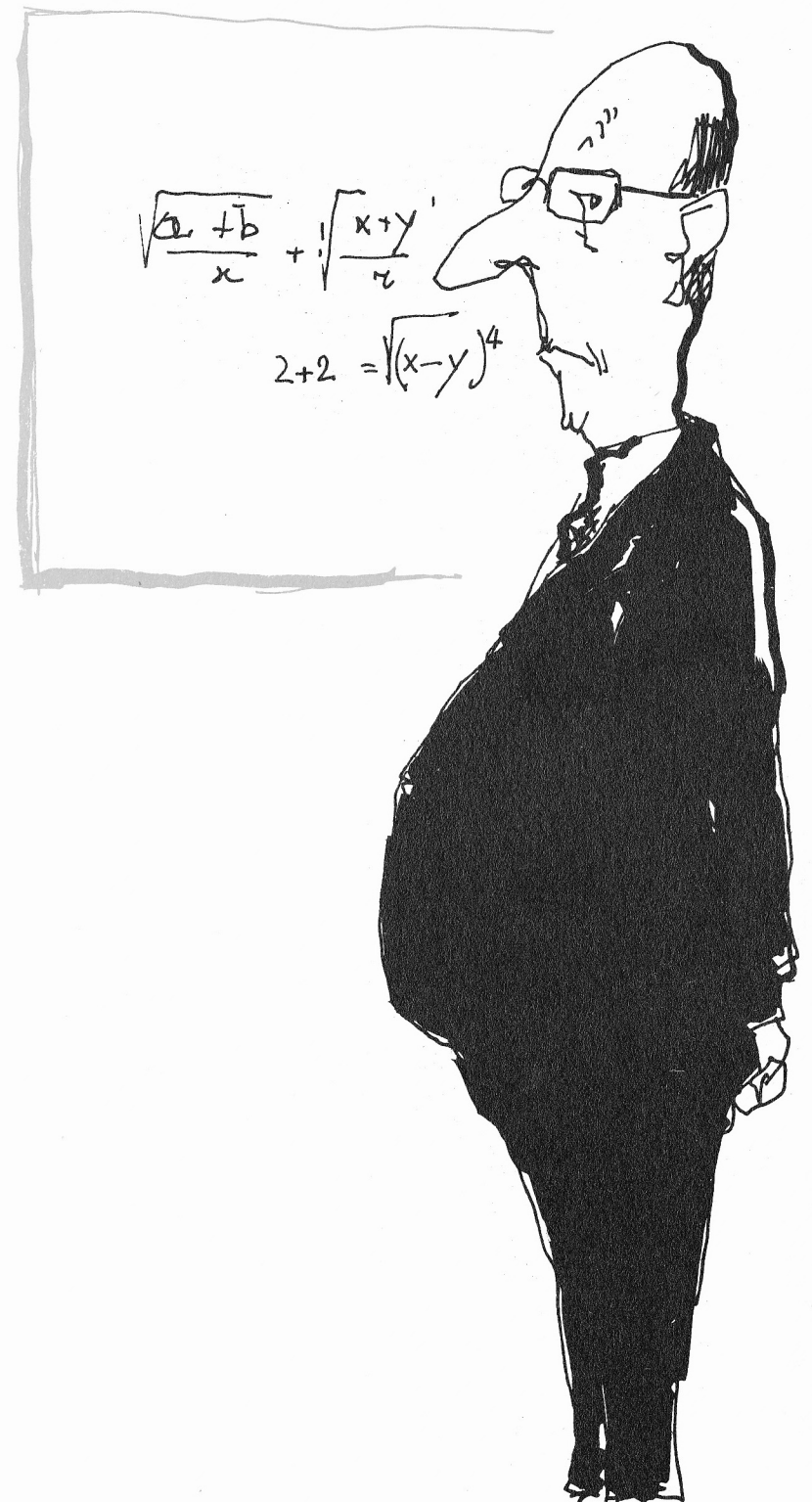
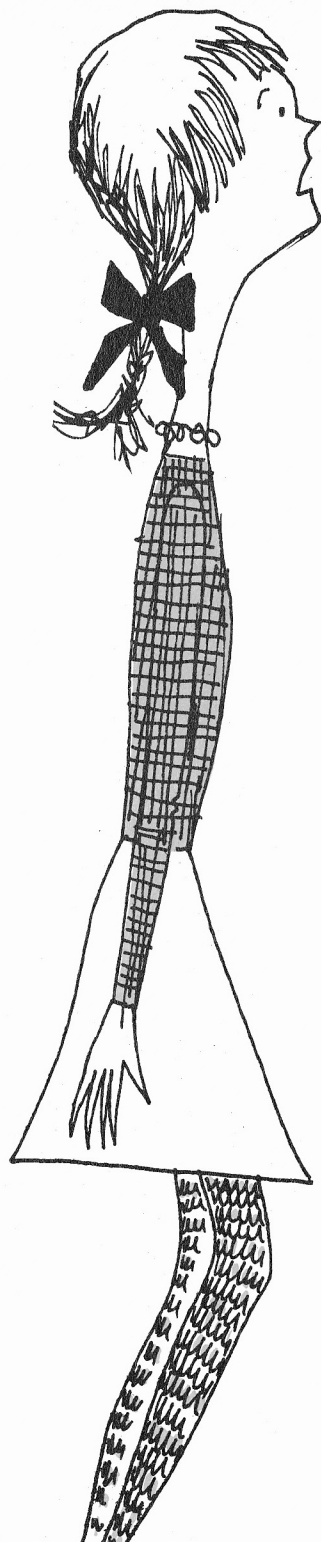
Roberto, inesorabilmente trascinato dalla sorella, ormai ha rinunciato a protestare e corre con le corte gambe grassocce, tutto rosso e ansimante.

« Se lo sa mia madre, mi ammazza, ne sono sicura! » trema Cristina. Quindi, per tranquillizzarsi:

« Ma che cosa ho fatto, in fondo, di male? Non è successo niente, proprio niente! È una sciocchezza, una ragazzata, ecco! »

Un vago senso di colpa però le si annida, subdolo, in fondo all'anima e una paura oscura la tiene tutta sospesa:







« Devo essere forte e non vederlo! Mi metterò a studiare di più, penserò solo agli esami e il tempo passerà in fretta; non sarà poi così difficile, dimenticare! »

« Io sto male, Criss! » si lamenta fiocamente Roberto, sul punto di mettersi a piangere e incespinando nei sassi.

« Da bravo, cammina che dobbiamo correre da Marco. Lo sai: è malato, povero Marco! »

« Perchè sta male? » Domanda il bambino, subito molto preoccupato per il suo gemello.

« Ha male allo stomaco. »

« Oh, allora non è niente! — esclama Roberto, tranquillizzato e anche un po' sprezzante. — Ha sempre il vomito, Marco, quando deve andare nell'acqua! ha paura! Io invece sono coraggioso! Sai, Criss? Oggi ho fatto un salto così addosso a un altro bambino e poi mi sono messo a fare il morto con la pancia in alto. Allora l'istruttore si è spaventato e... »

Cristina però non ascolta più il racconto delle prodezze del fratellino, perduta com'è dietro ai suoi pensieri:

« A chi lo posso dire? Ad Elisa? No, no! Lo racconterebbe subito a sua madre! A Silvia? Sì! Sa tenere la bocca chiusa, Silvia! »

« ... Allora io gli ho fatto: "Buuu!" e lui si è spaventato molto; è andato sotto e ha bevuto! » continua Roberto, tutto allegro e soddisfatto, ora che la sorella ha rallentato il passo e ha un'espressione dolce e ridente sul viso.

« Com'era bello, il cerbiatto! » pensa intanto Cristi-

na, e il ricordo dei grandi occhi umidi della bestiola si unisce alla sensazione soave del bacio furtivo.

« Chissà come riderà, Marco, quando glielo racconterò! Vero, Criss, che Marco si diventerà?! Cristina, Cristina! Sei sorda, Cristina?! »

« Sí, sí! » risponde la ragazza, camminando ora lenta e stanca, gli occhi lontani e un grande stupore dentro di essere donna e di saperlo.

#### CONFIDENZE DI AMICHE

« ... E poi mi ha dato un bacio! »

« Come? »

La faccia di Silvia esprime una divertita curiosità.

Cristina la guarda senza capire.

« Sulle labbra? » Insiste Silvia.

Cristina avvampa:

« No, su una guancia! »

« Ah! »

Silvia appare sollevata e forse, inconsciamente, anche un po' delusa:

« Allora la cosa non è per niente grave! »

« Tu pensi davvero che non abbiamo fatto nulla di male? » Domanda Cristina, piena di speranza.

« Ma certamente! Sulla guancia si bacia anche il padre, un fratello, un cugino, no?! »

« Per me però è diverso perchè io... io gli voglio bene. »

Silvia si mette a ridere:

« Questo si vede! »

« Come, si vede?! » chiede Cristina tutta spaventata.

« Sei molto buffa. » La canzona Silvia.

« Se ne saranno accorte anche le altre? »

« Ginetta sí: me lo ha detto lei stessa. »

« Povera me! Se lo viene a sapere mia madre, sono perduta! E adesso come faccio?! »

« Ma no! Vedrai che non accadrà niente! Chi vuoi che vada a dirglielo?! — La conforta Silvia. — Raccontami piuttosto che cosa hai provato mentre Gianni ti baciava. »

« Oh, è stato così bello! C'era il parco tutto verde, un cerbiattino ci guardava con occhi grandi grandi, e Gianni mi aveva preso per la mano... Io ero così felice che avevo voglia di piangere. Poi Gianni mi ha dato il bacio e io ho scostato la faccia e sono scappata via. »

« Perchè? »

« Avevo paura. »

« Di Gianni?! »

« Sí e anche di me, di quella strana cosa che sentivo nel petto e che mi faceva quasi soffrire. Oh, Silvia, cosa devo fare, adesso?! »

« Sciocca! Lo rivedrai, no?! »

« Sí, credo di sí! È per questo che ho paura. »

« Cerca di fare l'indifferente. Fingi di non avere dato nessuna importanza al bacio che ti ha dato. »

« E se Gianni vorrà baciarmi ancora? » Domanda Cristina con un brivido.

« Beh, te ne accorgerai sempre in tempo e allora, con civetteria, glielo impedirai. Ho letto che gli uomini si innamorano molto di più quando si dice loro di no. »



« Sei mai stata innamorata, tu? »

« Oh, io! Una passioncella ce l'ho, ma riesco a non pensarci troppo... anche perchè il mio ragazzo non abita qui. »

« Dove l'hai conosciuto? »

« L'anno scorso, in montagna. »

« Ti ha mai dato un bacio? »

« Sì, ma ora siamo quasi amici e mi manda solo qualche cartolina ogni tanto. Figurati che, quando mi ha scritto la prima volta, mia madre mi ha dato quattro schiaffi e mi ha proibito di andare al cinema per un mese. Poi ha capito che non c'era da aver paura e adesso neanche ci fa caso, se arriva posta per me! »

« Come ti ha baciata? »

« Chi? Io?... Su una guancia come te, sciocca! » risponde Silvia, con aria vagamente corrucciata, troncando secca il discorso ed evitando lo sguardo dell'amica che rimane poco convinta e piuttosto turbata.

#### UN SEGRETO PUO' DIVENTARE UN PESO INTOLLERABILE

« Silvia non mi ha detto la verità — pensa agitata Cristina, tornando a casa. — Segno che quel suo ragazzo le ha dato un bacio diverso e lei non ne vuole parlare perchè è male! E se succedesse anche a me?! No, a me no! Io non voglio fare del male! Ho paura. Dio mio, dimmi tu come debbo fare! »

Arrivata a casa, Cristina si rifugia nella sua camera, evitando con cura la stanza dove i gemelli stanno giocando agli Indiani attorno a un fortino, e la cucina, dove sua madre sta preparando la cena.

Il tramonto, viola, indugia sui tetti morendo a poco a poco. Le auto rombano, lontane, sulla strada maestra. Lassú, sulle cime degli ippocastani, è un assordante cinguettio di passerì.

Cristina prende in mano il libro di geografia, la sua materia preferita, e lo sfoglia, pensosa.

Legge qualche riga, poi si incanta su una bella illustrazione di foresta:

« Ha gli occhi che, da vicino, sono verdi e nocciola, come il fondo di un bosco. » Pensa, sognante.

Si sdraia sul letto, gli occhi al soffitto che a poco a poco si oscura, e rivive, ancora una volta, la scena del parco, mentre il cuore si stempra di dolcezza.

Il cielo si è fatto cupo, il viola sfuma nel grigio, si spegne.

« Voglio cambiare vestito a Jenny. — Decide ad un tratto Cristina, balzando dal letto e prendendo in mano la sua bambola. — Ecco: le metterò i pantaloni neri e la maglietta a quadretti "op-art"<sup>1</sup>, ultimo grido. »

Siede nel vano della finestra e comincia a vestire la bambola, nella fioca luce della sera:

« Sai, Jenny: un giorno avrò una bambina vera, con i capelli rossi come i miei e gli occhi verdi-fondo-di bosco! »

<sup>1</sup> OPTICAL ART, arte ottica, che punta cioè sull'effetto visivo dei colori.

Il pensiero di Gianni si insinua subdolo fra tutti gli altri, e Cristina tenta invano di scacciarlo dalla mente.

Poi di colpo, esclama:

« Uffia! E cosa sono, ancora una bambina, per giocare alle bambole?! »

Butta irosa la bambola sopra una sedia mentre una profonda, inspiegabile tristezza l'invade: perché non le piace più vestire la sua amata Jenny? Che cosa le è accaduto? Perché improvvisamente si sente tanto diversa e tutto ciò che le piaceva, che amava, le appare lontano, sbiadito, inutile?!

Mille dubbi le offuscano la mente.

Reclina il capo sul braccio e si mette a piangere, silenziosamente, mentre nella camera s'addensa l'ombra della notte.

Nella pace della casa si odono solo le vocette allegre dei gemelli che giocano, e poi l'acciottolio sereno dei piatti, in cucina.

« Vado ad aiutare la mamma! » decide improvvisamente, asciugandosi in fretta gli occhi e uscendo nel corridoio, verso la luce che filtra dalla porta della cucina.

#### LA MADRE DI CRISTINA

« Sai, mamma: una mia amica si è presa una cotta per un suo compagno ... » Azzarda Cristina.

« Che cosa?! »

La donna si è voltata di scatto, le mani intrise di farina fino ai polsi, gli occhi furenti sotto i capelli già grigi e spettinati.

« Sì, — insiste Cristina intrepida, gli occhi fissi all'uovo che sta sbattendo, la voce abbastanza ferma — si è innamorata. »

« Quanti anni ha?! »

« Quasi quattordici ... credo! »

« Ma è assurdo! Innamorata a quattordici anni! Non farmi ridere! O è una stupida o un poco-di-buono! Sua madre, lo sa?! »

Gli occhi della donna fiammeggiano di indignazione.

Cristina inghiottisce faticosamente, prima di rispondere con un filo di voce:

« No ... credo di no. »

« E tu? »

« Io? »

« Come lo sai, tu?! »

« Me lo ha confidato ... »

« Ti proibisco, nella maniera più assoluta, di frequentare ancora quella ragazza! Non voglio che mia figlia stia con persone poco serie! Le insegnerei io, a suon di schiaffi, ad innamorarsi a quattordici anni, se fosse mia figlia! E lui? Il bellimbusto, che età ha?! »

« Non lo so ... forse sedici, diciassette ... »

« È il colmo! Due mocciosi! Li conosco, io?! »

« No, no, penso proprio di no, non abitano qui! » esclama precipitosamente Cristina, riprendendo a sbattere il suo uovo, con gli occhi che bruciano, mentre la madre continua a inveire con violenza contro quella



“stupida mocciosa” che si prende il lusso di avere il “moroso” a quattordici anni!

Un peso strano grava sul cuore di Cristina che ogni tanto osserva sua madre con occhio critico, lontano, senza affetto.

Dopo un lungo silenzio, le chiede a bruciapelo:

« A che età ti sei innamorata, tu, mamma? »

La donna alza su di lei due occhi stupefatti:

« Ma che razza di discorsi sono, questi?! Non sono argomenti che possano essere discussi con una bamboccia come te! Non mi piaci per niente, Cristina! Quella tua amica ti sta guastando! »

« Io non sono più una bambina, mamma, lo vuoi capire? E poi che male c'è! »

La voce di Cristina si è fatta stridula, è sul punto di spezzarsi nel pianto.

« Si può sapere che razza di idee ti sei messa in testa?! Guai a te se ancora ti sento fare di questi discorsi! Ne devono passare ancora di anni prima che venga, anche per te, il momento di pensare all'amore!!! »

Cristina fa uno sforzo per inghiottire tutte le parole aspre che le sono salite alle labbra.

Solo osserva, piano, amaramente:

« Tu, mamma, ti sei sposata troppo tardi!! »

« Come sarebbe a dire?! »

« Hai già quarantacinque anni e i gemelli sono ancora molto piccoli ... »

« Come ti permetti di giudicare tua madre?! È questo il rispetto, è questa la riconoscenza, per tutti i sacrifici che faccio per te?! Adesso mi vieni a dire che sono vecchia! ma lo sono diventata lavorando come

una schiava per voi quattro, sí, per voi quattro! Per te, per tuo padre, per i gemelli, ho fatto i capelli bianchi e, per tutto ringraziamento, mi dici: “Sei vecchia!”

« Mi sono sposata tardi! Bella, questa! »

Ci si sposa quando è il momento giusto ed è sempre bene farlo il più tardi possibile, ricordatelo!

« E adesso fila di là ad apparecchiare la tavola, prima che arrivi tuo padre, e sbrigati, fannullona! »

Cristina ubbidisce e si allontana, pensando tristemente:

« Come sarebbe tutto più bello e più facile, con una madre giovane che sapesse capire! »

## ATTESA

« Ascolta, Cristina! »

È Gianni che la sta inseguendo, ansante, in bicicletta. Quando l'ha raggiunta, Cristina si sforza di tenere gli occhi fissi a un punto lontano.

« Sei in collera con me? »

Un timido cenno di diniego della testa rossa che il sole incendia di bagliori d'oro brunito e di fuoco.

« Allora perché non mi saluti neppure?! »

« La mamma mi ha proibito di rivolgere la parola ai ragazzi! »

« Com'è esagerata, tua madre! »

Camminano per qualche metro, in silenzio, lei sul marciapiedi, Gianni in bicicletta sul bordo della stra-

da, un piede sul pedale, l'altro strisciante per terra.

« Quando vai in piscina? »

« Non lo so. Marco ha paura dell'acqua. »

« Domani pomeriggio, al Campo Sportivo, c'è la Partita di fine anno tra la mia classe e la seconda B. »

« Giochi anche tu? »

« Sicuro! Sono il portiere! »

« Allora la tua squadra perde senz'altro! »

« Bella fiducia! »

Cristina fa una risatella gorgogliante, un po' civettuola.

« Verrai a vedere la partita? »

« Non lo so. »

« Le ragazze della tua classe e perfino le socie del tuo ridicolo "clan" vengono a fare il tifo per la mia squadra! »

Cristina avvampa di sdegno:

« Lascia stare il nostro "clan"! Se lo disprezzi tanto, perché continui a ronzarci attorno, come una mosca sul miele?! »

« Io ... volevo solo vedere te! »

Il vocione imbarazzato di Gianni ha assunto una sfumatura piena di dolcezza, patetica.

Cristina sorride inconsapevolmente.

Allora il ragazzo prende coraggio e la prega:

« Per piacere, vieni anche tu a vederci, domani pomeriggio. »

« Cercherò di venire, ma sono sicura che la mamma farà di tutto perché rimanga in casa a badare ai gemelli. »

« Fa almeno una capatina dietro le tribune, se non puoi venire prima! Ti aspetterò, finché posso! »

Cristina è molto perplessa: il ricordo del loro ultimo incontro le mette in cuore molta apprensione.

« Eppure oggi posso ridere e litigare con lui come se fosse un ragazzo qualunque, come se non mi importasse proprio niente, di lui. Forse non è poi così grave, la mia situazione! » pensa la ragazza, un po' rassicurata.

« Allora verrai? Giocherò meglio, se ci sei tu a guardarmi. » Insiste Gianni.

« Cercherò di venire. Adesso però va via, per piacere. Se la mamma mi vede con te, certamente mi punisce. »

« A domani, Cristina. »

« Ciao Gianni. »

Il ragazzo parte, pigiando, veloce, sui pedali; poi, prima di svoltare all'angolo, si gira a farle un altro cenno di saluto.

Allora Cristina si mette a correre anche lei, con il cuore in festa, ed infila, sempre di corsa, il portone di casa sua, pensando felice:

« Domani lo vedrò! »

C'è però, nel fondo della sua eccitazione, una punta di inquietudine che la ragazza cerca di scacciare risolutamente, entrando in casa.

« Sei tu, Cristina? » Domanda la madre dal balcone, sentendola arrivare.

« Sì, mamma. »

« Presto, va a fare compagnia ai gemelli che oggi mi fanno impazzire con i loro capricci e intanto vedi di

attaccare un bottone alla giacca di tuo padre, mentre io finisco di stendere il bucato. »

« Sí, mamma. »

Il volto di Cristina, prima così allegro, si è chiuso, nascondendo, dietro la fronte pensosa, pensieri, turbamenti, speranze.

« E non fare sempre il muso, ogni volta che ti chiedo di darmi una mano! » brontola la donna, osservando la faccia rabbuiata della figlia. Poi ritorna sul balcone a stendere il bucato, lamentandosi:

« Che mal di capo! Quando mi passerà, questa maledetta emicrania!? »

#### SOGNO E REALTA'

« È troppo tardi: ormai non ci sarà più nessuno! » pensa Cristina correndo tutta affannata verso il Campo Sportivo.

Sua madre è uscita, nel primo pomeriggio, per comperare, lasciandole i gemelli in custodia ed è rientrata solo ora che la sera sta calando silenziosa sulle case. Cristina stava alla finestra con gli occhi arrossati a forza di scrutare la via, i singhiozzi che le si affollavano in gola.

« E adesso dove corri?! » si è lamentata la madre, vedendola infilare la porta e precipitarsi giù per le scale.

« Vado da una mia compagna a prendere il compito! Torno subito! » ha mentito Cristina, fuggendo via fremente.

A quell'ora il parco è vuoto e cupo: anche le bestiole del piccolo zoo si sono già ritirate, sonnacchiose, nell'interno delle loro capanne di frasche e si apprestano a dormire.

Passando sotto un folto gruppo di alberi, vicino al laghetto, Cristina ha un brivido involontario.

« Non ci sarà più nessuno. » Pensa desolata, allungando il passo.

Invece Gianni è ancora là, la faccia tirata, in attesa, davanti agli spogliatoi, esile e infagottato nella tuta blu da atleta.

« Sei venuta, finalmente! » esclama illuminandosi in volto e correndole incontro.

« Mi è stato molto difficile, ma te l'avevo promesso ... » Risponde la ragazza, vaga.

« Peccato che tu non abbia visto la partita! Ho fatto certe parate! »

« Avete vinto? »

« Certo! Che ti credevi?! E per due a zero! »

« Complimenti. ... Ora devo tornare subito a casa. Ho detto una bugia a mia madre, per venire qui... » mormora Cristina, scontenta, quasi in atto di accusa.

« Allora ti accompagno. »

S'incamminano fianco a fianco verso l'uscita del parco.

Cristina è molto seria, timorosa e anche, in fondo al cuore, un pochino delusa.

« Che cosa mi sta succedendo? Poco fa ero disperata al pensiero di non poterlo vedere e sembrava che il mondo mi crollasse addosso. Ora sono qui, accanto a lui, e ho solo voglia di andare via, lontano, e di

piangere! — si domanda, angosciata — Eppure ho tanto sognato la gioia di questo nuovo incontro! »

Sulle più alte cime dei pioppi i passerì si sono dati convegno e punteggiano il rosso tramonto di un gridio festoso.

Vengono, dai campi di tennis, voci cadenzate e rumore di palle.

« Andiamo a salutare il cerbiatto? » Propone Gianni, timidamente, prendendola per mano.

Cristina trasale e si accorge di aver paura, inspiegabilmente: Gianni le sembra più alto e sconosciuto nella tuta blu.

« No, è meglio di no. » Dice piano, tentando di liberarsi dolcemente della mano di lui.

« Perché? »

« Mia madre mi sta aspettando. »

« Facciamo in un momento! Vieni! »

La trascina, di corsa, verso il laghetto dove le anatre, ritte sul bordo, si puliscono le penne, silenziose.

Cristina lo segue riluttante.

Vorrebbe aprire a Gianni il suo cuore, confidargli i suoi sogni, le sue pene segrete, la sua scontentezza. Ma un pudore invincibile la trattiene.

« Strano! Gli voglio bene, eppure non gli ho mai parlato di me, dei miei problemi! » pensa ad un tratto, colpita.

Gianni ha rallentato il passo, le ha circondato le spalle con un braccio:

« Vedi? Non dormono ancora. » Le sussurra, ad-

ditandole la cerva che passeggia piano piano attorno alla rete della sua gabbia con il cerbiattino.

« Lasciami! » Scatta Cristina, svincolandosi.

« Perché? » Domanda Gianni, mortificato.

Cristina vorrebbe gridargli:

« La tua mano mi dà fastidio e anche la tua aria di conquistatore mi urta! »

Mormora invece, a testa bassa:

« Qualcuno potrebbe vederci. »

« Ma noi non facciamo niente di male! »

« Non lo so... È meglio che andiamo via, prima che ci chiudano dentro al parco. »

« Ma no! Fino alle nove di sera non viene mai, il guardiano! »

« Andiamo via. » Insiste Cristina.

« Che cos'hai?! Ti dispiace di stare con me? »

Cristina inghiottisce faticosamente la saliva, prima di rispondere:

« Credo che sia meglio che non ci vediamo più. »

« Perché?! »

« Così. »

« Allora sei arrabbiata con me! »

« No. Adesso però voglio andare via. »

« E io che ho aspettato due ore, nascosto negli spogliatoi, per vederti, per dirti quanto ti... »

« Smettila! » l'interrompe Cristina, secca secca.

« Perché? »

« Le tue parole mi fanno sentire in colpa, e non mi piace! »

« Ma anche tu mi vuoi bene, non è vero? »

« Sí. »

« E perché, allora, non vuoi che ne parliamo? È una cosa bella e anche naturale, volersi bene, no?! »

« Non lo so. È tutto così confuso! E poi non mi piace vederti di nascosto, dire bugie, fingere, nascondere i miei sentimenti e vergognarmene. Mia madre dice che è troppo presto per pensare... a certe cose! »

« Oh, loro dicono sempre così: "siete troppo piccoli"! Ma cosa ne sanno, i grandi, i vecchi, di quello che proviamo noi?! » esclama Gianni con violenza.

Cristina si sente d'accordo con lui ma, stranamente, non ha voglia di dargli ragione, e tace.

« Me lo dà, un bacio? » Domanda Gianni ad un tratto, facendosi coraggio.

La ragazza si sente avvampare: il momento tanto sognato e temuto è arrivato, ma lei non prova affatto quella felicità che sperava! Anzi, si sente vagamente offesa per la libertà che Gianni si prende con lei!

Esclama, un po' sgarbata:

« E piantala, con queste storie! »

« Che male c'è?! »

« Niente, ma non voglio! »

Si svincola, quasi con rabbia, si mette a correre, gridando:

« Basta! Non ne posso più! Non ti voglio più vedere! Come te lo devo dire?! »

Sta piangendo.

Gianni però non se ne accorge perché è rimasto là, in piedi, tutto umiliato, domandandosi:

« Ma che cosa le ho fatto? Che si sia invaghita di un altro?! »

## 5.

**Tempo di esami, tempo di paure**

**Soliloqui**

**Sulla soglia del futuro**

**Una confessione**

*TEMPO DI ESAMI, TEMPO DI PAURE*

Tempo di esami, tempo di paure!

Già però le prove scritte, contrariamente alle previsioni pessimistiche delle allieve della Terza C, sono state tutte superate abbastanza brillantemente, con Insegnanti sereni, pronti a dare un aiuto, un consiglio, nella frescura dei corridoi, resa confortevole da potenti ventilatori ronzanti.

Tutte le ansie sono svanite e le ragazze della Terza C si accorgono che, in fondo in fondo, sostenere gli esami è facile e anche, perché no, divertente!

Perfino Maria Chiara è fiduciosa, ora che la prova di Matematica, bene o male, è stata superata.

Questa mattina ci sono le prove orali e la grande sala è tutta un brusio di voci e di ansimanti ventilatori.



Sandra sta discutendo vivacemente con l'insegnante di Francese, i neri capelli, lisci e spettinati, sugli occhi, una gamba mezzo ripiegata sotto di sé:

« Je suis en train de partir pour Paris <sup>1</sup>! » tuona, decisa.

La professoressa, sorridendo, si guarda intorno e le fa cenno di abbassare un po' la voce:

« Disturbiamo le compagne, Sandra! »

Cristina è alle prese con il latino e traduce, stentatamente, una favoletta di Fedro, aiutata dalla Signorina di Lettere che la segue con occhio vigile e pensoso.

È un po' deludente, la sua prova, povera Cristina!

Ginetta sta snocciolando la lezione, gesticolando animatamente, con la solita sicurezza un po' boriosa, mentre il professore di Osservazioni Scientifiche la sta ascoltando e annuisce continuamente con la grossa testa calva e lucida.

Sono tutte abbastanza preparate, le ragazze, e l'atmosfera ha la gaia serenità e l'irrequietezza che precede sempre le tanto meritate vacanze.

Maria Rosaria, in attesa della prova di italiano orale, sussurra all'orecchio di Silvia:

« Diglielo tu, per piacere, a Sandra, che non posso andare al mare con lei... »

La voce le si spezza e Silvia le posa una mano sulla spalla, incoraggiante:

« È meglio che le parli tu, Maria Rosaria. Siete tanto amiche! »

<sup>1</sup> Sto partendo per Parigi.

La ragazza fa segno di sí con la testa, e tutte e due si mettono a ripassare le poesie.

Poco dopo Maria Rosaria aggiunge:

« Mio padre vuole tornare laggiú. Spera che sia piú facile trovare lavoro in Sicilia, ora che a Milano c'è tanta crisi nell'edilizia. »

Vorrebbe aggiungere:

« Io invece so che è per vedere il mio fratellino e perché spera che la mamma ritorni con noi. »

Ma la sua naturale riservatezza le impedisce di confidarsi, e tace, con un nodo di pianto alla gola.

« Ohé, pulzelle! Cosa state congiurando?! » le investe Sandra, festosa, sopraggiungendo.

Butta i libri di francese sul banco.

« E anche questa è fatta, messieurs et mesdames <sup>1</sup>! — sospira con sollievo. — Ora il mare è tutto nostro, Mariarò! »

« Io vado a vedere a che punto sono arrivati con l'Italiano. » Dice Silvia alzandosi, discreta, e lasciandole sole.

« Sú con la vita, Mariarò, che ormai ci siamo! » grida Sandra, vedendo la faccia triste della compagna.

Una bidella le fa un cenno bonario perché abbassi il tono della voce.

Allora Sandra brontola:

« Andiamo di là a prendere una boccata d'aria! Qui si soffoca! »

E prende a braccetto Maria Rosaria che la segue, docile, nel corridoio.

<sup>1</sup> Signori e signore.

« Che potenti nuotate voglio farmi! » esclama Sandra, dimenando in aria le lunghe braccia.

« Io... io non posso venire con te. » Azzarda, timidamente, Maria Rosaria.

« Oh bella! E perché, verbigrazia?! »

Per lo stupore, un braccio di Sandra è rimasto in aria, in un tentativo, non riuscito, di mulinello.

« Mio padre vuole tornare laggiù, al paese. »

Un silenzio, denso di tristezza, e poi:

« Non potresti restare tu sola?! »

« No. Partiamo tutti e per rimanerci, al paese, per non tornare più! »

Le sue ultime parole si sono velate di pianto.

Sandra si siede su un gradino, con il mento sulla mano.

Ogni allegrezza si è spenta in lei:

« È un tradimento bello e buono! » tenta di scherzare.

I grandi occhi adulti di Maria Rosaria gliene tolgono il desiderio.

« Mio padre non ha trovato che lavori saltuari, da quando è qui. Io vado via contenta, anche perché laggiù c'è mia madre e io spero di rivederla... » Confessa dopo un attimo, timidamente.

Sandra capisce e, con uno sforzo per vincere il suo dispiacere, abbraccia con impeto la compagna, canzonandola:

« Che mammona sei, bamboccia mia! »

Ma la sua voce trema un poco.

Maria Rosaria le sorride, piena di gratitudine:

« Non potrò dimenticare mai quello che sei stata per me. »

« Ohé, figlia! Niente sviolate, adesso! » si scher-misce Sandra, con gli occhi lucidi.

« Ti scriverò ogni giorno! » promette solennemente Maria Rosaria, sollevata.

### SOLILOQUI

Sono state tutte promosse, le allieve della terza C, perfino Cristina, malgrado si fosse un po' imbrogliata nell'orale, e anche Maria Chiara la quale, durante gli esami, ha imbroggiato, per la prima volta nella sua vita, la soluzione giusta di un problema!

« Benedici le piramidi, figlia mia! » ha esclamato, gioiosa, Sandra, quando ha visto che anche la sua compagna era stata promossa e Maria Chiara si è messa a piangere, di consolazione, si capisce!

Cristina non ha avuto il coraggio di andare subito a vedere i suoi voti, esposti sui cartelloni, nell'ingresso della scuola. Ha aspettato il pomeriggio, quando non c'era più nessuno, per scivolare furtiva nell'interno del grande edificio, stranamente cupo e silenzioso, così grigio e senza ragazzi.

Anche lei è stata promossa! Per la gioia Cristina fa un salto e torna, subito dopo, a scorrere con gli occhi i suoi voti, incredula.

Dopo un poco, senza che il custode, un vecchietto arzilla che sta staccando qualche fogliolina secca ai gerani esposti su un davanzale, se ne accorga, Cristina sale furtiva, con il cuore in gola, lo scalone che porta alla Ragioneria e va a dare un'occhiata ai tabelloni, messa in grande soggezione da un aitante, severo bidello il quale, vedendola così giovane, la squadra da capo a piedi, un po' sospettoso.

Gianni è stato rimandato in francese e matematica!

Cristina avverte un grande dolore in cuore e scende in tutta fretta le scale, vergognosa e come colpevole:

« È colpa mia! Sono stata io che l'ho fatto soffrire, che gli ho impedito di studiare! » si accusa, angosciata, tornando a casa.

Quando entra, ha una faccia così turbata che sua madre si allarma:

« Sei stata rimandata, eh, fannullona?! »

« Ma no, mamma, sono stata promossa! »

« Con che voti? »

« Tutti sei e un sette in Educazione Artistica. »

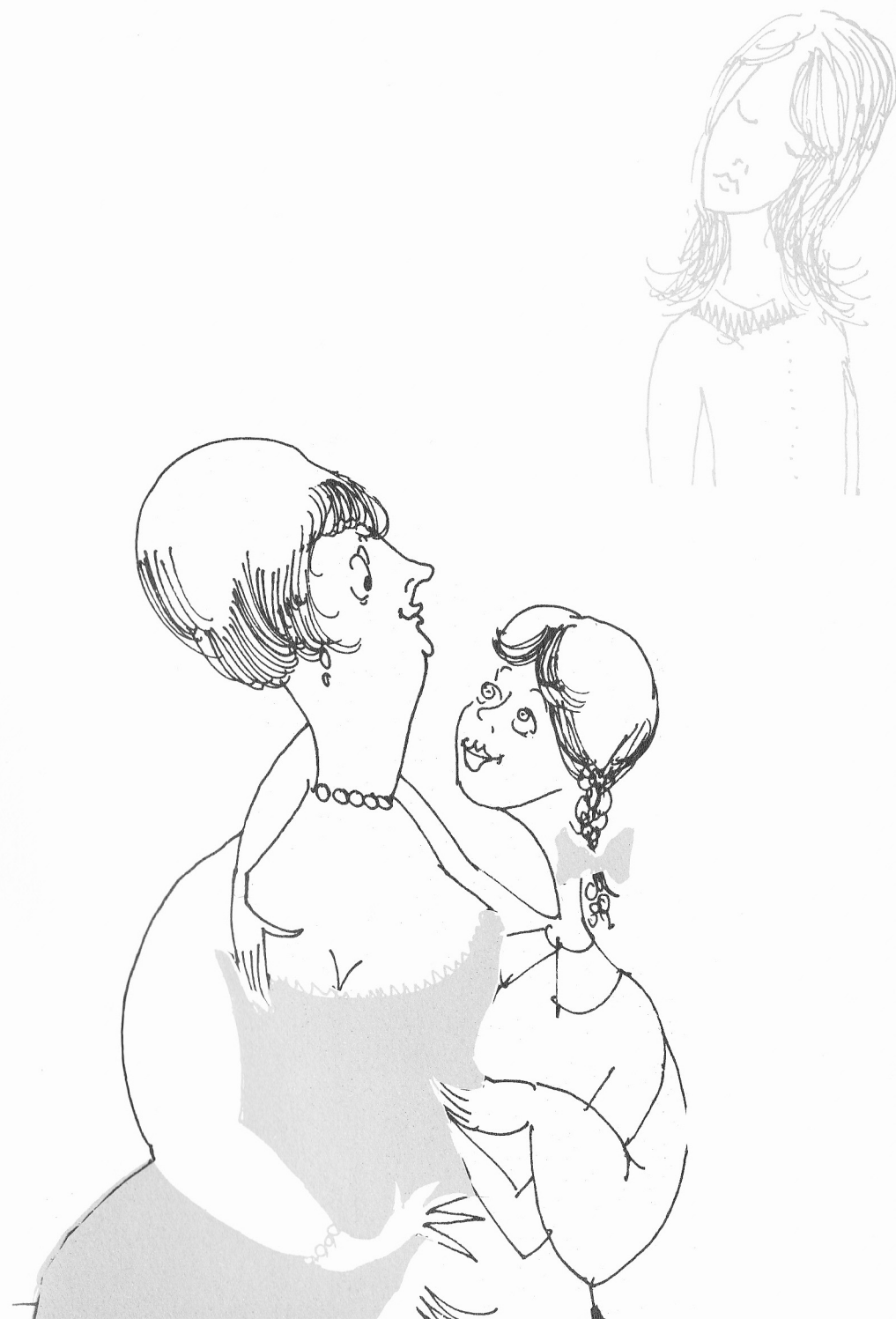
« Bella figura: tutti sei! Non ti vergogni?! »

« Mamma, sei ingiusta! Quello che conta è che sono stata promossa! »

Amareggiata, Cristina esce sul balcone e cerca di distrarsi osservando i gemelli che giocano con altri bambini nel piazzale antistante alla loro casa.

Dentro, il rodío continua:

« Gianni è sempre stato molto bravo. È solo colpa mia, se lo hanno rimandato in francese e in matematica! Voleva tanto vedermi, parlarmi ancora e io ho detto no,





sempre no! Avrà certamente creduto che lo odiassi, che non mi importasse più niente di lui! Sono una stupida! »

Lascia il balcone ed entra nella sua camera, senza pace:

« Posso anche cominciare a mettere via i libri, ora; tanto, per fortuna, non mi servono più! » pensa, senza tuttavia provare quel sollievo che aveva sperato di sentire alla fine degli esami.

« Cosa farò in tutti questi mesi?! » si domanda ad un tratto, smarrita.

Apri un cassetto e le cade sotto gli occhi una pallina da tennis che Gianni un giorno le ha regalato, con il pretesto che l'aveva trovata e che lui ne possedeva altre.

Sopra, vi sono scritte delle lettere:

T S S N M C

che Cristina ha decifrato così:

« TU SEI SEMPRE NEL MIO CUORE. »

« Sciocco romanticismo! » commenta, amara, richiudendo con un sospiro il cassetto.

Prende in mano la sua Jenny, la guarda soprappensiero, poi la lascia di nuovo cadere sulla sedia:

« Non ti pare, Criss, che sia un po' tardi, per giocare alle bambole?! » si rimprovera a mezza voce, ironica.

Rimane lì, seduta sul letto, a fissare, attraverso la finestra spalancata, il sole che sembra seminare manciate di perle iridescenti sul selciato ancora bagnato per l'acquazzone della mattinata, le braccia inerti, le mani abbandonate in grembo.

finita, e solo per fare da balia asciutta ai gemelli! » commenta Cristina, di malumore.

« Invece ti divertirai anche tu! Mica avrai sempre i gemelli attaccati alle sottane! » la conforta Silvia.

Ma Cristina scuote dubbiosa la testa con la frangetta rossa che si compone e si scompone sulla fronte triste.

Dopo un lungo silenzio impacciato, domanda, come per caso:

« Quando, li hai visti? »

« Chi? »

« Loro: Gianni e Ginetta. »

« Ah! Sui viali. Andavano verso il parco. »

« Ti hanno salutato? »

« Sí. »

« Credi che sia molto in collera con me? »

« Chi, Gianni? »

« Sí. »

« Perché? Cosa gli hai fatto? »

« Oh, niente! Sciocchezze! Non ci voglio piú pensare! Per piacere, allungami quel vocabolario. Chissà se mi servirà ancora?! »

« Hai già deciso per il futuro? »

« Mia madre vorrebbe che facessi la Maestra d'Asilo. Io però, da quando ci sono i gemelli, credo di odiare i marmocchi! »

« Esagerata! »

« E tu? Cosa conti di fare? »

« Oh io! I miei sono poveri, lo sai, e hanno già fatto tanti sacrifici in questi anni per mandarmi a scuola! Allora io ho detto chiaro e tondo a mia madre di far continuare gli studi a Guido, il mio fratello minore, perché

io sono decisa ormai: voglio diventare parrucchiera. Da qualche giorno faccio pratica in quel piccolo negozio che c'è sotto casa mia. »

« E ti piace? »

« Perché no?! Si lavora sodo, ma c'è sempre la radio accesa, si ascoltano pettegolezzi, si ride, si leggono riviste... »

« Non dicevi una volta che volevi diventare dottoressa?! »

« Oh, erano discorsi di bambine, quelli! Adesso sono cresciuta abbastanza per capire che nelle mie condizioni è molto piú ragionevole fare così! Fra qualche tempo vedrai che incontrerò un bel "fusto" che mi sposerà e metteremo su casa! — e Silvia nasconde la sua intima delusione dietro un sorriso, aggiungendo dolcemente: — Sai, i sogni azzardati, nella vita, difficilmente si avverano. È sempre bene accontentarsi! »

## UNA CONFESSIONE

« Cosa fai da queste parti, Cristina?! »

La ragazza, vergognosa come se fosse stata colta in fallo, si volta di scatto e scorge la sua insegnante di Lettere che la fissa stupita con gli occhi miopi nascosti dietro le lenti spese.

« Buongiorno, signorina... Io... andavo a spasso! »

« Brava! È molto bello andare a zonzare con questo



magnifico sole e con la tua ancor piú bella gioventú! »

« Vuole che l'aiuti? » Si offre la ragazza, vedendo che l'anziana signorina regge a fatica una grossa borsa da spesa gonfia di provviste.

« No, grazie. Non è poi cosí pesante come sembra! — scherza la donna. — Piuttosto, se non hai niente di meglio in vista, perché non mi accompagni un poco? »

La sua voce è gaia ma nasconde un pochino di apprensione: ha una espressione cosí strana, Cristina, sul viso smunto e tirato!

« Veramente io... » La ragazza, smarrita, cerca invano un pretesto per rifiutare.

« Sú, sú, che facciamo quattro chiacchiere! Chissà quando ci incontreremo ancora?! » L'incoraggia la professoressa, con una nota di rimpianto nella voce al pensiero dei tanti ragazzi che passano sui banchi della sua classe, per poi svanire, disperdersi verso disparate mete lontane, dimentichi di lei che si fa ogni giorno un po' piú vecchia, un po' piú sola, un po' piú miope.

S'incammina a passetti frettolosi, seguita da Cristina, impacciata e scontenta.

« Aspettavi qualcuno? »

La domanda, gettata là, come per caso, finisce di confondere la ragazza che balbetta:

« N-no, no, nessuno! »

« Allora andiamo! »

Camminano per un po' in un silenzio greve di imbarazzo da entrambe le parti.

Poi l'insegnante si decide e chiede, a bruciapelo:

« È sempre lo stesso, che ti fa soffrire?! »

Dopo un attimo di smarrimento, Cristina, troppo confusa per negare, fa con il capo un cenno di infelice assenso.

« La tua mamma lo sa? »

« Oh no, per carità! La mamma non mi potrebbe capire! »

« Hai almeno provato a confidarti con lei? »

« Sí, una volta... »

« Che cosa ti ha risposto? »

« Che le mocciose meritano tanti schiaffi! È molto dura, mia madre! »

« Beh, adesso non esageriamo! Dimmi piuttosto sinceramente: è accaduto... qualcosa, fra voi due? »

« Sí. »

« Qualcosa... di grave? »

« No, no! »

« Lo sai, vero Cristina, che puoi avere piena fiducia in me?! È come se sapessi tutto! Ricordi che avevi scritto qualcosa, a questo proposito, sul tuo diario? »

« Le assicuro: non ho mai fatto niente di male! » si difende con foga la ragazza, sul punto di mettersi a piangere.

« Che cos'è allora che ti toglie la pace? »

« Non lo so. Ho paura. »

« Di lui? »

« No, piuttosto di me. »

La signorina posa decisa per terra la borsa gonfia:

« Che cosa ne diresti, ragazza mia, se facessimo una piccola sosta su quella panchina? Vedi? Ha una deli-

ziosa ombra di ippocastano che l'avvolge e rende propizie le serene conversazioni confidenziali. »

Cristina la segue docile, intimamente stupita nel vedere quanto sia facile, ora per lei, parlare della sua pena segreta.

« Ecco qua! E ora dimmi, naturalmente se vuoi: lo stavi aspettando quando ti ho sorpresa davanti a quella vetrina? »

« Sì. »

« Avevate un appuntamento? »

« No. Ma volevo parlargli... »

« Quando vi siete incontrati, l'ultima volta?! »

« Oh, tanto tempo fa! Prima degli esami! »

« Cos'è successo? »

« Sono stata sgarbata con lui e gli ho detto che non lo volevo più vedere, ma non era vero... »

« Ascoltami, Cristina, anche se quello che ti dirò ti sembrerà, come dire, un po' buffo, ecco, sulle labbra di una vecchia zitella come me, che tu conosci solo come insegnante e non come donna. Anch'io, quando avevo circa la tua età, ho provato un affetto sconcolato per un mio compagno di scuola.

Ho pianto e sofferto tanto! Mi pareva che quel dolore non dovesse finire mai! I miei genitori erano di una severità spaventosa e tu sai, vero, che cosa si prova, quando non ci si può neppure confidare?! Invece il mio dolore svanì, di colpo, un bel giorno, così, senza un perché.

Tutte le fanciulle, prima o poi, hanno la loro crisi, quando diventano donne a un tratto e il cuore palpita per la prima volta.

Sembra di aver incontrato il vero, unico, terribile, grande amore e si gioisce, per piangere un attimo dopo.

È come una febbre, violenta, che dà un segreto delirio e poi passa, rapida, e dopo poco ci si alza dal letto e ci si stupisce nel vedersi allo specchio di nuovo contente e ... cresciute! »

Cristina abbozza un sorriso.

« Ti sembrano bizzarre, le mie parole? »

« No. »

« Perché volevi parlargli? »

« Per chiedergli scusa. »

« Tutto qui? »

« L'hanno visto a spasso con Ginetta... »

« Ah, un po' di gelosia, allora! »

« Non lo so. »

« Ascolta, Cristina: se proprio devi vederlo e il tuo orgoglio non ne soffre che sia tu a fare il primo passo... sii molto cauta! Digli serenamente che è solo un buon amico per te e che desideri che resti tale. »

Cristina scuote il capo, dubbiosa.

« Ricordati che hai quattordici anni, meravigliosi, anche se ora ti sembra di essere tanto infelice, e che un giorno verrà l'amore, quello vero, caldo, costruttivo.

Accetta, per ora, di questo tuo idillio ingenuo, solo il profumo gentile. Non sprecare il fiore della tua anima sensibile. »

Cristina ha le lacrime agli occhi.

« D'accordo? »

« Sì. »

« Allora torna a casa e goditi le tue belle vacanze. Canta, ridi, divertiti, ragazza mia! »

« Grazie, signorina. »

« Ora devo correre anch'io a casa perché la mia vecchia, inflessibile madre certo si starà già domandando, piena di mille inquietudini, dove sarà mai andata la sua "bambina"! Sì, sorridi, sorridi pure, Cristina! Per le mamme non si è mai abbastanza cresciute, lo sai! »

Cristina stringe con slancio la mano della sua professoressa che ora, per la prima volta, le appare sotto una luce tanto diversa, così umana e patetica.

« Le scriverò! » promette.

« Brava! E raccontami sempre tutto, tutto! »

La signorina si allontana un po' curva, con i suoi passettini frettolosi, domandandosi:

« Sarà servito a qualcosa il mio sforzo per uscire dal mio naturale riserbo e per trovare le parole adatte? Sarò riuscita a ridarle un po' di serenità, mio Dio? »

Cristina intanto sta tornando a passi svelti verso casa, la testa alta, stranamente leggera e sollevata.

parte seconda

# 1.

Bassa marea

Cane e padrone

« Faremo i conti, principessa! »

Andrea

Un'allegra brigata

Sulla spiaggia

In Tandem

In pineta

*BASSA MAREA*

« Floch, dormiglione, vieni! »

Sandra accompagna l'incitamento con un lungo fischio che lacera la quiete della villetta e fa sobbalzare, indispettite, le sue sorelle nei loro letti.

« Sandra! Per l'amor del cielo, fatela smettere! » implora Marilena, ficcando la testa sotto il cuscino.

« Che ore sono? » Domanda Grazia, alzandosi a sedere sul letto con uno sbadiglio e toccandosi, preoccupata, i riccioli strettamente avvolti nei bigodini.

« E che ne so io! Le sette o le otto! » brontola Marilena.

« La solita teppista! Svegliarci a quest'ora! E io che ho tanto sonno! » E anche Grazia, come la sorella, si riadagia fra le lenzuola.



Sono le sette passate del mattino e nella villetta sembra ancora mezzanotte! Tutte le tapparelle sono accuratamente abbassate e tutti dormono: papà, perché è arrivato a sera tarda dalla città e ha bisogno di riposare, dopo un viaggio così lungo; la mamma, perché soffre di insonnia e riesce a prender sonno solo all'alba; le due sorelle maggiori, perché ieri sera sono andate a ballare in casa di amici e sono rientrate dopo le tre!

Sandra invece è già in piedi, e da tempo!

Ha velocemente dato fondo a quanto di commestibile è riuscita a scovare in cucina e nel frigorifero, zuffolando allegra; ha infagottato il corpo angoloso in un paio di vecchi pantaloni stinti e in una maglietta da marinaio a larghe strisce orizzontali gialle e verdi; ed ora, dopo aver tuffato rapidamente la faccia nel lavandino e aver annusato con piacere l'aria pulita del mattino, è uscita nel giardino, una ciocca di capelli ancora gocciolante sul collo, a dare la sveglia a quel poltrone di Floch!

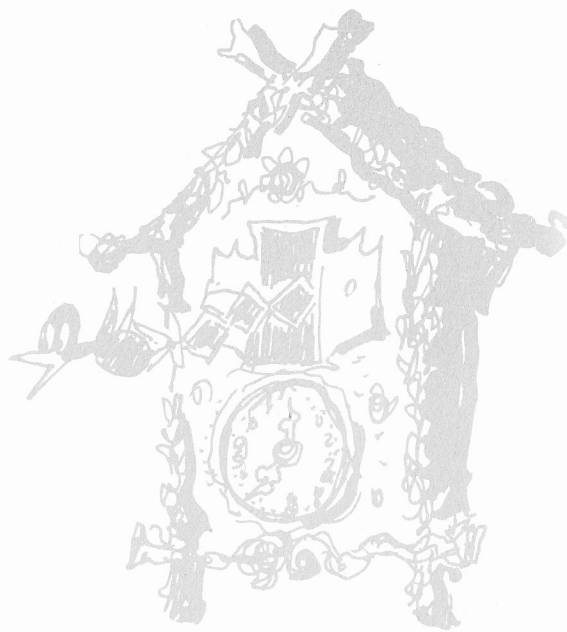
« Floch, bello mio! Gambe in spalla, che oggi si va a conchiglie, lungi dalle mura di questa casa morta! »

Il cane, vedendola, si alza dal suo comodo letto di foglie sotto un pino, agita contento la coda e, appena Sandra gli ha tolto il guinzaglio, spicca una corsetta felice per sgranchirsi un po' le zampe poi torna e si mette, muso a terra, alle calcagna di Sandra che scavalca con le lunghe gambe, decisa, dune di sabbia, muriccioli, erbacce.

« Qua, Floch, prendi! »

Sandra si diverte a lanciare lontano un pezzo di legno per vedere il suo cane precipitarsi a raccoglierlo per riportarlo, segugio fedele, nella mano tesa della sua padrona.





Là in fondo, dietro le dune, il mare è tutto un sorriso, sotto il sole.

La spiaggia è vasta e deserta, con gli ombrelloni chiusi e come imbronciati per la rugiada notturna che li affloscia.

Sulla sabbia ancora bagnata brillano le conchiglie lasciate in secca dalla bassa marea.

I piedi nudi di Sandra stampano, correndo, una fuggevole impronta, mentre la ragazza si precipita verso i fondali<sup>1</sup> dove occhieggiano pietruzze levigate e brulicano i granchi.

L'acqua lambisce, silenziosa e dolce, la spiaggia umida, sfrangiandosi in spuma leggera.

« Vieni, Floch! All'assalto dell'isolotto! » tuona Sandra, buttandosi contenta nell'acqua bassa e sollevando spruzzi, incurante di inzupparsi i pantaloni.

Poco dopo approda a una lingua di sabbia quasi asciutta e di là incita Floch, che è rimasto a riva, dove viene a battere l'onda curiosa.

Non ha troppa voglia, povero Floch, di fare un bagno, così, di prima mattina e a sangue freddo!

Sandra, inesorabile, lacera l'aria con il suo fischio imperioso e lo aspetta, sull'isolotto, rimboccandosi i pantaloni fradici e strizzando un lembo della maglietta che uno spruzzo più violento ha ammollato.

Bisogna proprio obbedire!

Floch affronta, riluttante, la traversata e approda, bagnato e scontento, all'isolotto dove Sandra si è incantata

<sup>1</sup> Profondità dell'acqua del mare in un dato punto. Qui sta ad indicare il fondo sabbioso del mare lasciato scoperto dalla bassa marea.

ad osservare un ramoscello nero e liscio portato dal mare, chissà da dove!

Allora il buon cane ne approfitta per darsi un'energica scrollata ai peli, proprio accanto ai polpacci di Sandra che, spruzzata, trasale e grida:

« Screanzato! »

Una risata alle sue spalle la fa girare di scatto, stupita.

« Ah, ah! Non mi sembra troppo entusiasta del mare, il tuo cane! »

Chi ha riso è un giovanotto biondo dal corpo asciutto, molto abbronzato, e dallo sguardo sfrontato.

Indossa anche lui un paio di pantaloni consunti e una maglietta rossa.

« E a te, che te ne importa?! » rimbecca, pronta, Sandra.

« A me?! Oh, niente! Se però ti vuoi degnare di guardare il mio cane, capirai che cosa voglio dire! »

Si volta verso la riva e grida:

« Qua, Tami! »

Un magnifico cane-lupo, accovacciato sulla sabbia accanto a una sacca e a un accappatoio giallo, le orecchie ritte e vigili, balza in piedi di scatto, affronta l'acqua con petto impavido e, nuotando superbamente a testa alta, dopo pochi istanti viene a lambire la mano protesa del padrone.

« Visto?! » esclama il ragazzo con voce trionfante, scrollando ruvidamente la testa del suo cane che lo fissa con occhi adoranti.

« Quante storie per un cane-lupo! Fai la ruota come se fossi bello tu, invece di lui! » rimbecca Sandra, piccata.

In fondo al cuore però le piace moltissimo, quel cane, e si vergogna un po' dell'aria mogia e contrita che ha Floch, la coda modestamente tra le gambe, il lungo pelo bagnato sul corpo intirizzito, i denti digrignanti per via dell'altro cane che gli ispira una irriducibile antipatia e che, dal canto suo, lo ignora sdegnosamente.

### CANE E PADRONE

« Andiamo, Floch: qui siamo diventati troppi! » esclama Sandra, facendo schioccare le dita e allontanandosi dignitosa.

Oggi però Floch sembra proprio deciso a farle fare brutta figura!

All'idea di doversi ributtare a mare, si rabbuia tutto e si aggira, come sperduto, lungo i bordi dell'isolotto mangiato a poco a poco dalle onde.

« Floch, qua! » grida Sandra stizzita, accompagnando l'incitamento con un fischio, il più poderoso e lacerante del suo repertorio!

Floch, rassegnato, si butta in acqua annaspando.

Tami, al fischio, ha drizzato le orecchie, all'erta.

Anche il ragazzo entra in acqua mostrando, in un sorriso impertinente, denti bianchissimi:

« Accipicchia, come fischi! » esclama ridendo.

Ma c'è una nota di leggera ammirazione, nella sua voce.

Sandra se ne accorge e si sente un pochino lusingata. Tuttavia risponde, ruvida:

« Non vorrai mica incollarti ai miei talloni, con il tuo raro esemplare di bellezza canina?! Aria, che l'incontro è finito! »

Poi si mette a correre verso la riva spruzzando acqua tutt'intorno, seguita dal povero, fedele Floch, i cui occhi buoni sembrano pieni di lacrime sotto il lungo pelo bagnato.

Giunta sulla spiaggia, con il pretesto di chiamare a sé il suo cane, Sandra si volta indietro e scorge il ragazzo che viene a riva, a passi lunghi e svagati, il fare sornione, seguito da Tami che nuota altero, quasi regale.

Allora, con uno scatto di ira improvvisa, grida:

« Portalo, Floch! »

E scaglia il rametto nero che le è rimasto in mano proprio sull'accappatoio di spugna gialla rimasto sulla sabbia.

Floch, ubbidiente, spicca una corsettimana e va a riprendere il ramoscello, lasciando tante piccole orme bagnate sull'accappatoio e zampettando sabbia dentro la sacca da dove una radiolina a transistor trasmette una musica allegra.

Poi Sandra si allontana trionfante lungo la spiaggia mentre il ragazzo, accortosi del dispetto, le grida dietro:

« Faremo i conti, principessa! »

Sandra finge di non aver sentito ma, divenuta ad un tratto inspiegabilmente allegra, si mette a correre euforica, seguita dal povero Floch che arranca con la lingua penzolante, pieno di stupore per quella supplementare galoppata sotto il sole.

Lontano, accanto al molo, alcuni pescatori stanno scaricando la pesca frutto del lavoro della nottata; un odore aspro e buono di sole, di mare, di sudore si spande nell'aria fra il balenio azzurrino dei pesci che guizzano ancora in fondo alle corbe<sup>1</sup>.

« FAREMO I CONTI, PRINCIPESSA! »

« Sandra! Si può sapere dove corri tutte le mattine, così presto, mettendo a soqquadro la casa e di malumore le tue sorelle?! » geme la madre, vedendola entrare di volata in cucina a piedi nudi, lasciando orme sabbiose dietro di sé, sulle lucide piastrelle bianche e nere.

« Pulisciti almeno i piedi e caccia fuori il cane! Mi sporcate tutto il pavimento che ho appena lavato! »

« Ho fame, Ma'! » tuona, per tutta risposta Sandra, aprendo con fracasso il frigorifero e ficcandovi dentro la testa.

« Piano, che svegli papà! »

« Come?! Dorme ancora?! Ohé, siete diventati tutti ghiri!? »

« Quante volte devo ripeterti che non si parla così! E poi abbassa la voce che mi dà l'emicrania! »

« Dove sono le "racchie"? »

« Sandra, sei impossibile! »

<sup>1</sup> Grandi ceste di vimini.



« Ma sí! Ho capito! Dormono ancora le mie deliziose sorellette?! Va bene cosí?! »

« Sí. »

« Non sarebbe meglio che tutti i loro Ginny, Tommy, Doddo le accompagnassero a casa un po' prima, la sera?! » domanda Sandra, seduta sul tavolo della cucina, dondolando le gambe e masticando rumorosamente il suo panino.

« Non parlare a bocca piena. Che cosa vuoi saperne, tu, che sei ancora una bambina e un maschiaccio senza cervello per giunta, senza nessun garbo né civetteria! »

« E dàlli con il maschiaccio! » borbotta Sandra scrollando le spalle.

Se l'è sentito ripetere centinaia di volte e ha sempre risposto cosí, con un'allegria scrollata di spalle.

Oggi però si sente offesa, inspiegabilmente, ferita nel piú profondo dell'anima.

Esce dalla cucina senza allegria e va nella sua camera.

Mentre ripone nel cassetto del tavolino le conchiglie raccolte sulla spiaggia, si sorprende nell'atto di carezzarne pensosamente una, rosa e madreperla.

All'orecchio le risuona la voce:

« Faremo i conti, principessa! »

Il suo cuore ha uno strano tuffo mentre Sandra sospira, a mezza voce:

« Chissà! Forse domattina me lo ritroverò fra i piedi, quel negriero! »

Poi si vergogna ed esclama, chiudendo con fracasso il cassetto:

« Sandrona mia! Ti metti a fare la sentimentale adesso?! »

Si spoglia in un baleno buttando qua i pantaloni fradici, là, su una sedia, la maglietta.

« Voglio farmi una nuotata colossale! » pensa rasserenata indossando un costume da bagno, tutto intero, "stile Olimpiadi" che modella cosí bene la sua figura asciutta di adolescente.

Poi infila una casacca di spugna e un paio di pantaloncini corti color turchese « che armonizza cosí bene con l'abbronzatura! » si stupisce di pensare ad un tratto.

Esce dalla camera come una folata di vento ma non è abbastanza veloce da non sentire la voce indignata della madre che protesta:

« Sandra! È questo il modo di lasciare gli indumenti! E questi pantaloni fradici! Ma quando metterai giudizio?! »

Floch, stanco morto, sonnecchia in giardino, sotto l'ombra compiacente del suo pino.

Sentendola arrivare, socchiude un occhio e l'osserva, senza sollevare il naso da terra, pensando:

« Meno male che per oggi è finita! »

E si sente contento perfino di portare al collo la sua riposante catena che gli dà la certezza di lunghe ore di riposo indisturbato, sfiorato solo, di quando in quando, dalle carezze del vento che viene, carico di odori, dal mare.

« Però, è proprio vero che sei un brutto cane e, in complesso, anche poco intelligente! » gli dice Sandra, passandogli davanti, con un certo remoto disprezzo nella voce.



ANDREA

« Guarda guarda chi si rivede! La nostra principessa?! »

Sandra sta emergendo in quel momento dall'acqua e cerca tentoni la scaletta del trampolino.

I capelli grondanti sugli occhi le impediscono di vedere chi ha parlato, ma la ragazza ha già riconosciuto quella voce ironica e fa d'un balzo i pochi gradini, ricacciando indietro il ciuffo.

È proprio lui, il ragazzo del cane!

Sta seduto vicino alla scaletta, le gambe penzolanti nel vuoto, e la fissa divertito, con il suo solito sorriso canzonatorio stampato sulla faccia.

« Non si può dire che tu abbia uno stile perfetto! Hai sollevato un vero cavallone, buttandoti dal trampolino! — rincara, mentre Sandra tace ostinatamente, gli occhi fiammeggianti. — Dove diavolo hai lasciato quello sgorbio di cane che ti seguiva?! »

« Si vede che stando con il tuo cane-lupo hai preso il vizio! Abbaì proprio come lui! » sbotta Sandra, strizzandosi con mano fremente i lunghi capelli.

Il ragazzo allarga ancora la bocca in un'allegria risata e poi le domanda, a bruciapelo:

« Sei sempre così antipatica?! »

« Oh, anche peggio! » conferma Sandra, imperturbabile.

Poi, rapida, spicca un salto e si rituffa in mare.

« Stupido, stupido presuntuoso! » pensa furibonda, nuotando verso riva, con il fiato grosso.

Si arresta un momento per riprender forza e si sdraia sul dorso, già placata, fissando il cielo sereno dove solo poche nuvolette bianche offuscano appena lo splendore abbagliante dell'azzurro.

« Allora ti faccio paura! »

La voce è così vicina che Sandra sobbalza, va a fondo, annaspa per tornare a galla.

Un braccio la ripescava e l'aiuta energicamente a tornare in superficie.

« Ancora tu?! Ma è una vera persecuzione! — strilla Sandra indignata e anche un pochino mortificata. — Con tanta spiaggia, tanta gente, tanto mare, proprio me devi tormentare?! Sei asfissiante! »

« Bel modo di ringraziare chi ti ha appena salvato la vita! »

« Chi, mi ha salvato la vita?! »

« Io, no?! Stavi colando a picco! »

« Presuntuoso! È stato il tuo stupido scherzo a farmi andare sotto! Sappi, per tua norma, che io ho imparato a nuotare all'età di tre anni e sono agile come un delfino! »

« Ma se annaspi come un'anatra in bagnarola! Ehi, dove scappi adesso?! Possibile che debba sempre rincorrerti?! » grida poi il ragazzo, cercando di raggiungerla con vigorose bracciate.

Sandra si accorge con disappunto che sta velocemente perdendo il vantaggio acquistato su di lui con il suo guizzo improvviso, e si rode dalla rabbia.

« Facciamo la pace? » chiede il ragazzo, emergendo accanto a lei e nuotandole al fianco.

« Mai!! Sei sciocco, presuntuoso e chiacchierone! — grida Sandra tentando inutilmente di distanziarlo. — Se non la smetti di molestarmi, mi metto ad urlare, chiamo un bagnino e dico che mi davi fastidio... »

« Allora mi odì! »

« Sì, ti odio! Ne ho fin sopra i capelli delle tue arie! Lasciami in pace e vattene. E poi, chi ti conosce?! »

« E se ti prometto di essere gentile, d'ora in poi? »

« Mmm! È difficile che uno come te possa essere gentile! »

« Via, dammi la mano. »

« Neanche per sogno! »

« È solo per suggellare solennemente la nostra amicizia! »

« Non metterti a parlare troppo difficile, adesso! »

« Allora, amici? »

« E va bene! »

« Io mi chiamo Andrea. »

« Io Sandra. E ora dilegua, taglia, sparisci, perché a me le persone appiccicose fanno venire un travaso di bile! »

« Ci rivedremo, Sandra! »

Andrea si sta allontanando, ubbidiente, e Sandra si stupisce di provarne quasi un rammarico.

« Era quasi divertente, litigare con lui! » sospira, riprendendo a nuotare piano piano.

Alza il capo e vede solo, a tratti, un braccio che si leva un istante e torna a fendere l'acqua.

Però, non nuota mica male! Ha stile! — pensa ancora; poi, alzandosi in piedi nell'acqua ormai bassa e accingendosi a raggiungere tutta la famiglia distesa al sole accanto a un ombrellone arancio e blu, conclude: — E adesso torniamo al presepe! »

Si mette a correre sollevando spruzzi e destreggiandosi tra i bambini e i materassini di gommapiuma.

« Stammi lontana che mi bagni tutta! » strilla Mari-lena che sta prendendo il sole, supina, la faccia lucida di crema, i paraocchi verdi.

« Sandra! Fa attenzione! Non vedi che mi riempi di sabbia la borsetta?! » Si lamenta, un attimo dopo, Grazia, la quale, bocconi su un materassino di gomma, la faccia per metà coperta da enormi occhiali scuri, sta leggendo una rivista.

Sandra, incurante, si stira, lasciando che l'acqua salata le scorra dai capelli su tutto il corpo, con una piacevole carezza fuggevole.

« Qua, monella! — l'invita suo padre, alzando il naso dal giornale. — Altrimenti le tue sorelle ti linciano! »

« Grazie, paparone bello! Ma ho la vaga impressione che uno sgocciolio d'acqua fredda non sia troppo gradito al tuo torace pallido come un lombrico ! »

E Sandra si allontana verso le docce, seguita dagli occhi compiaciuti di sua madre che sferruzza in silenzio attorno a un golfino azzurro e che guarda orgogliosa la sua strana figliola, ruvida ma simpatica, così diversa dal-

le sue complicate sorelle "e senza problemi, per fortuna!"

Papà si è di nuovo immerso nella lettura del giornale, sorridendo.

« Quanta gente c'è, eppure mi sento più sola che se mi trovassi nel deserto del Gobi! » pensa Sandra allontanandosi, con in cuore una strana, inspiegabile malinconia.

#### UN'ALLEGRA BRIGATA

« Ciao, principessa. »

Sandra si volta di scatto rischiando di finire con la ruota della bicicletta contro un paracarro.

« Ah, sei ancora tu! — esclama poi, con voce che vuole sembrare burbera e che invece è vibrante di emozione contenuta — Sembra quasi che abbia un radar<sup>1</sup>, tanto mi riesce facile captare le persone moleste! »

« Cerchi proprio l'alterco, allora?! — scherza Andrea, anche lui tutto animato — Se non sbaglio, non eravamo diventati amici, questa mattina?! »

« Questo è vero! — ammette Sandra, più calma. — Per quanto sia stata una promessa strappata con la frode e sia ormai lontana, siamo amici! »

<sup>1</sup> Sistema che usa le radioonde per determinare la posizione degli oggetti.

E si appoggia con un piede su un paracarro, rimanendo in bilico sulla bicicletta.

« Perché, allora, mi strapazzi tanto?! »

« Ti avverto: se proprio ci tieni alla mia amicizia, ti ci dovrai abituare, al mio carattere! Papà sostiene che non è un'impresa facile, per non parlare di quello che pensano di me madre e sorelle! »

« A me non piacciono le ragazze zuccherose. »

Sandra, contenta, alza la testa di scatto ricacciando indietro con energia una ciocca di capelli. Poi si volge a chiamare con un fischio l'inseparabile Floch che si stacca con rimpianto dal tronco del pino che stava esplorando.

« Sempre con quel mezzo gatto, eh?! » sogghigna Andrea, vedendo Floch arrivare, pancia a terra, lingua penzoloni.

« Adesso sei tu che cerchi l'alterco! » scatta Sandra.

« Va bene! Senti, pupa: oggi pomeriggio si va con la ganga in pineta. Vuoi aggregarti? »

« Non chiamarmi pupa! Spiegami piuttosto cos'è questa "ganga"! »

« Una dozzina di ragazzi e ragazze, tutti bravi ... quasi quanto me! »

« Modesto! »

« Ci sono tre fanciulle che sono una cannonata! Ti ci troverai a meraviglia... »

« Boh! Non lo so! Io non accetto mai niente ad occhi chiusi. »

« Allora facciamo un salto in Pizzeria. A quest'ora li troviamo tutti laggiù. »

« Va bene. Ti avverto però che, se i tuoi amici non mi garbano troppo, me la filo all'inglese! »

« E io? Non conto niente, io?! »

Sandra alza le spalle:

« Oh bella! Cosa c'entri tu?! »

Poi, imbarazzata, si volta a sgridare Floch che si ostina a voler visitare tutti i pilastri della via.

S'incamminano tutti e due, Andrea a lunghi passi scattanti, Sandra pedalando piano piano, la testa bassa, i capelli sugli occhi, senza allegria.

« Ecco Sergio! » esclama a un tratto Andrea, facendo un cenno a un ragazzo grassoccio che sta attraversando la strada ciabattando.

« Salve, capo! » grida Sergio scorgendoli e avvicinandosi di corsa. È poco più di un ragazzo, con il naso coperto di lentiggini e con una buffa ciocca di capelli tutti bianchi in mezzo alla testa.

« Questa è Sandra. »

« Toh! Me la figuravo con due bicipiti da lottatrice, grossi così! » esclama Sergio, masticando gomma americana.

« E perché? » Domanda Sandra, un po' offesa.

« Da come ti ha descritta Andrea, sembravi una valkiria<sup>1</sup>! Sai che sei la prima donna che gli tiene testa? »

<sup>1</sup> Bionde amazzoni del mito germanico, figlie di Odino, signore delle tempeste; cavalcavano sopra le nuvole e trasportavano in cielo i guerrieri morti in battaglia, che Odino riceveva nel suo Valhalla, il paradiso germanico.

« Smettila di cianciare! — Scatta Andrea, seccato. — Andiamo piuttosto a raggiungere il resto della ciurma! »

« Sí, capo. »

Si dirigono tutti e tre verso la "Pizzeria del Gambero Arrosto" da cui esce un rumore indiavolato di voci e musica.

Dopo che Sandra, fra le risate dei due amici, ha legato il recalcitrante Floch a un albero, accanto alla bicicletta, entrano nel locale.

Nella fresca penombra si aggirano molti ragazzi: alcuni mangiano pizze, altri bevono seduti attorno al banco su alti sgabelli. Tre o quattro coppie si dondolano, indolenti, al ritmo di un ballabile che esce da un juke-box<sup>1</sup>.

Andrea annuncia, rivolto a un gruppo indistinto raccolto attorno a un tavolo:

« Questa è Sandra, la neofita<sup>2</sup> della ganga! »

Esplode un coro di voci:

« Un po' secca, la pulzella! »

« Io sono Patrizia, Patsy per la ganga. »

« E dalle la tua pizza! »

« Io mi chiamo Franco, ma sono molto ipocrita! »

« Sai ballare lo shake<sup>3</sup>? »

Sandra, un po' frastornata, stringe la punta fredda di due dita che emergono dalla penombra, afferra la botti-

<sup>1</sup> Cambiadischi automatico dotato di preselezione dei dischi.

<sup>2</sup> Si dice di pagani da poco convertiti alla fede cristiana. Qui ha il senso di « Nuovo membro dell'associazione ».

<sup>3</sup> Ballo moderno in grande voga, fatto di dondolamenti ritmici e variazioni personali.

glia di Coca-Cola che qualcuno le sbatte quasi sulla faccia, inciampa nei piedi di qualcun altro che brontola:

« Bel modo di stringere la mano! »

Poi, di colpo, perde la pazienza e sbuffa:

« M'avete proprio stancato! Ho bisogno di aria! »

« Veniamo con te! » esclamano alcune voci.

« Eh no! Per questa mattina basta! »

Poi, fatto un rapido dietro-front, esce, lasciandoli tutti a bocca aperta.

Floch, buono e placido, sonnecchia con un occhio chiuso e uno aperto, sdraiato accanto alla bicicletta.

Un po' abbagliata dalla luce violenta del giorno, Sandra lo libera mormorando:

« Mi ci vorrà un buon bagno per schiarirmi le idee! »

In quel momento Sergio sta uscendo dalla pizzeria e le corre incontro, ansimante:

« Ehi, Sandra! Dove diavolo scappi! Il capo credeva che tu scherzassi. Mi ha incaricato di dirti che si parte alle quattro, in bicicletta, dal Viale Dei Pini. »

« Riferisci al tuo "capo" che non mi va di venire in pineta, che ho altri impegni, ecco! »

Poi inforca la bicicletta e parte a razzo, lasciando Sergio di sasso.

« Mica è un tipo facile! — borbotta il ragazzo, stupito e anche un pochino ammirato, grattandosi la testa. Poi, allegro: — Chissà che faccia farà il bell'Andrea, quando glielo dirò! »

Intanto Sandra pedala furiosa, borbottando:

« Alle quattro! Sul Viale dei Pini! Presuntuoso! E che cosa sono, io, la sua schiava fedele?! »

## SULLA SPIAGGIA

Bocconi sulla sabbia ardente, Sandra sta leggendo un libro.

Ad un tratto sente un rivoletto di sabbia scorrerle, caldo e dolce, sul dorso.

Si volta per metà e scorge con stupore Andrea, chino accanto a lei.

« Principessa sdegnosa, i miei umili omaggi. »

« Oh, ciao! »

Le sorelle di Sandra hanno alzato gli occhi dalla rivista che stavano sfogliando e guardano meravigliate la mascolina, intrattabile Sandra che si è fatta tutta rosea per l'emozione, e saluta, quasi con dolcezza, quel ragazzo biondo più giovane dell'età che dimostra e che nasconde la timidezza sotto una vernice di tracotanza.

« Perché non sei venuta, ieri pomeriggio, alla passeggiata in pineta?! »

« Fate troppo spirito e troppo chiasso, voi della "ganga", per i miei gusti! »

Dopo il primo imbarazzo, Sandra ha ripreso tutta la sua sicurezza.

« Che cosa stai leggendo?! »

« Un libro! »

« Questo l'avevo capito anch'io! ma che razza di libro?! »

« Roba che tu non puoi capire! »



Le sorelle hanno chinato di nuovo gli occhi sulla rivista di mode, sospirando:

« È sempre il solito maschiaccio maleducato! »

La madre, invece, sollevando gli occhi mansueti dal golfino azzurro, l'ammonisce:

« Non stare al sole a testa scoperta, Sandra! »

La ragazza balza in piedi, un po' mortificata dal tono materno e, facendo un ampio gesto circolare con la mano, dice asciutta ad Andrea:

« Questa è la nobile famiglia! Manca solo l'augusto genitore, richiamato ieri in città dalla sua fabbrica di bulloni! »

Andrea abbozza qualche parola, tra i denti, mentre Sandra continua:

« E questo è Andrea! Come vedete, non è niente di speciale, ma ha un magnifico cane-lupo! »

« Sandra! ma che modi sono!? » esplodono le sorelle scandalizzate.

La madre guarda la figliola con occhi desolati.

« Piacere! » bofonchia Andrea.

« E ora vado a fare due passi per sgranchirmi le gambe! » annuncia, imperturbabile, Sandra avviandosi decisa e scavalcando un paio di persone stese a rosolare al sole. Evita per un pelo di demolire un castello in costruzione, dà un piccolo calcio casuale a un secchiello rosso, raggiunge un pezzetto di sabbia libera.

Andrea si getta all'inseguimento.

« Non ha un briciolo di femminilità! » commenta la madre, dispiaciuta, seguendola con gli occhi.

« A me è sembrata meno aggressiva del solito. » Azzarda Marilena.

« Che cosa dici?! In due parole ti ha demolito quel povero ragazzo! » ribatte la sorella.

« Forse, in fondo, è meglio così — aggiunge la madre pensosa. — La sua durezza è la sua miglior difesa! Anche se è molto cresciuta, non è che una bambina! »

E lancia un'occhiata preoccupata ai due ragazzi che ora sono lontani e camminano lungo la riva del mare parlando animatamente.

« Lo sai che sei una maleducata di una potenza inaudita? — La sta rimproverando Andrea, offeso. — “Non ha niente di speciale! Ha solo un bel cane!” Ti pare il modo di parlare, questo? Meriteresti due schiaffi! »

« Te l'avevo detto che sono molto scostante, no? Se ti va è così, altrimenti lasciarmi perdere! »

« Nessuno ti ha chiesto di essere gentile! Basterebbe che tu fossi un po' più garbata, come ogni persona normale... »

« Io non sono normale! »

« Bella scusa! E pensare che Sergio ha il coraggio di trovarti in gamba! »

« Chi? Quel “tombolotto” con le lentiggini? »

E Sandra scoppia in una bella risata, fresca e giovane. Anche Andrea si mette a ridere:

« Credevo che ti piacesse. »

« Come fai presto, tu! »

Si china a raccogliere un sassolino, lucente e levigato. Lo considera pensosamente poi lo getta lontano, là dove il mare lambisce silenzioso una piccola duna:

« Sergio mi è simpatico, ma non nel senso che pensi tu. »

« E io? »

« Tu cosa? »

« Oh, niente! Lo sai che mio padre possiede il fuoribordo più veloce della costa? »

« Ah sí? » Risponde Sandra, distratta da una vela all'orizzonte.

« Ti piacerebbe fare una bella corsa sull'acqua? »

« Mi piacerebbe. »

« Andiamo al molo, allora. »

Sandra ci pensa su un momento, poi aggiunge:

« È meglio di no! Mia madre si allarmerebbe senza motivo. »

« Facciamo un giretto in tandem? »

« No, c'è troppo sole. »

« Al pomeriggio si potrebbe andare in pineta. »

« Con la tua banda? »

« Se non ti piace, andiamo da soli! »

« Oh, per me! »

« Hai paura?! »

« Io?! E di chi?! »

« Allora troviamoci davanti al Gambero Arrosto alle quattro. Io porto il tandem. Ti farò pedalare da toglierti la boria per tutto il resto dei tuoi giorni! »

« Attento che non sia io a stenderti al tappeto! » minaccia Sandra, ridendo.

« Allora ciao. »

« Ciao. »

Sandra torna indietro lungo la spiaggia, leggera, saltellando nell'acqua, inspiegabilmente contenta.

## IN TANDEM

« Ma', l'uomo-lupo mi ha invitata a fare un giro in tandem. Mi aspetta alle quattro. »

« Andrete da soli?! »

« Sí, perché? »

« E dove andrete? »

« Se avrò abbastanza fiato in corpo, arriveremo fino alla pineta. » Confessa lealmente Sandra.

« Da quanto tempo lo conosci, quel ragazzo? »

« Una settimana, mi pare. »

« Di chi è figlio? È una persona per bene? »

« Uffa, mamma! Cos'è questo terzo grado?! Mica me lo devo sposare! Abbiamo solo intenzione di fare una corsa in tandem, per una scommessa, e non è ancora detto che sia io a tirare per prima le cuoia! »

« Papà non sarebbe contento di saperti in giro, da sola, con un ragazzo! »

« Papà non conosce il destro micidiale di sua figlia! » scherza Sandra fingendo di colpire alla mascella un invisibile avversario.

La madre si è un po' rasserenata:

« Ti aspetto per le sei. »

« Non dimenticare di preparare la più colossale merenda della tua storia di brava massaia, perché mi ci vorrà parecchio carburante, dopo una pedalata del genere! » grida Sandra gaiamente, scavalcando il cancelletto del giardino e correndo via.

« Possibile che tu non abbia ancora imparato ad aprirli, i cancelli, invece di scavalcarli?! Non sei più una bambina! » la rimprovera la madre.

Sandra però è già troppo lontana per sentirla.

C'è una gran quiete per le strade a quell'ora.

Le ridenti villette sonnacchiano tra i pini, nella gran pace che viene dal mare.

Ogni tanto una folata di vento porta di lontano un odore buono di alghe e di ostriche.

Ancora non sono le quattro, ma Andrea è già in attesa davanti alla Pizzeria, a cavalcioni di un lucente tandem azzurro.

« Ciao. »

« Ciao. »

Un po' ansante e spettinata per la corsa, Sandra si piazza subito sul sellino posteriore, mentre Andrea prende la spinta.

« Ti senti in forma, atleta? » Ride la ragazza, sfidandolo, il naso sulla camicia a fiori di lui.

« Risparmia il fiato, che poi ne avrai molto bisogno! » risponde Andrea sullo stesso tono.

« Attento alla curva! » lo ammonisce Sandra.

Virano abilmente e si inoltrano lungo il viale dei Pini.

Il sole filtra ogni tanto di tra gli aghi dei pini, gioca con i sassi, scherza fra i loro capelli.

Sandra si sente leggera e appagata, con una gran pace dentro, mentre pedalano veloci e silenziosi.

La camicia di Andrea, gonfiata dal vento, emana un

buon profumo di pulito e di tiepido. Sandra prova ad un tratto la buffa tentazione di appoggiarvi contro il viso.

« Stanca, principessa? »

La voce di Andrea, un po' ansante, tradisce una remota emozione.

« Io stanca?! Tu piuttosto! » si inalbera subito Sandra.

« Allora reggiti forte che ti metto fuori combattimento! »

Così dicendo Andrea accelera e parte a razzo, verso la campagna. I pini si fanno via via più radi e disordinati, la sabbia ingombra la stradicciola e rende faticosa la corsa.

Ora non ci sono più villette occhieggianti fra gli alberi ma ampie zone quasi disabitate e, qua e là, povere casette di contadini.

Un vecchio, intento a lavorare nel suo orticello, solleva un attimo la testa, vedendoli passare.

Il mare appare e scompare ad ogni curva, di un blu così intenso che abbaglia.

Sandra ha il fiato grosso ma non vuole darsi per vinta.

Zitta zitta, abbandona i pedali e lascia che Andrea arranchi da solo, faticosamente, lasciandosi pigramente portare e soffocando dentro di sé una risatella.

Sentendo notevolmente accresciuta la sua fatica, Andrea si insospettisce.

Volge il capo, si accorge del trucco, monta su tutte le furie, mentre Sandra, allegra e riposata, riprende con calma i pedali e si mette a fischiare.

## IN PINETA

« E adesso a terra! — tuona Andrea, infilando un viotolo tutto disseminato di aghi di pino. — Se mi fai ancora uno scherzo del genere, ti lascio a piedi, parola! »

Sandra balza giù dalla bicicletta tutta arzilla, stirandosi le braccia e guardandosi intorno:

« È bello, qui! »

Si butta a sedere sotto un grosso pino.

Un sussurro di vento che viene dal mare agita per un istante le cime, poi dilegua lasciando dietro di sé un profondo silenzio.

La sabbia è tiepida.

Andrea si è seduto accanto allo stesso pino, la schiena appoggiata al vecchio tronco rugoso su cui corrono, infaticabili, grosse formiche.

Il sole traluce a tratti fra i rami, fa scaturire un brillio dalla sabbia.

« Sembra un mondo più giovane. » Mormora Sandra pensosa, le braccia attorno ai ginocchi, il mento levato.

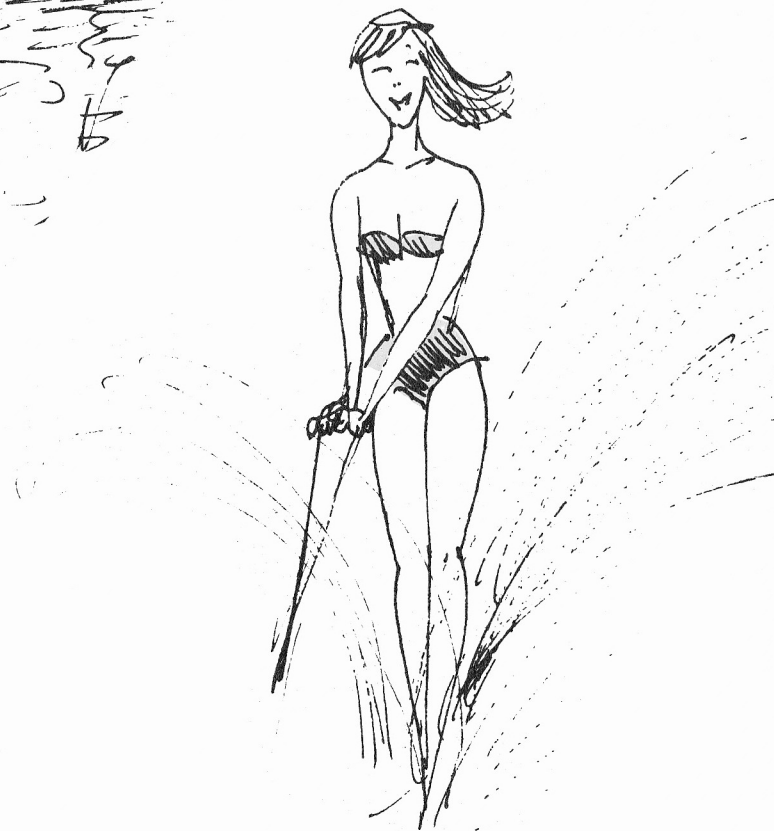
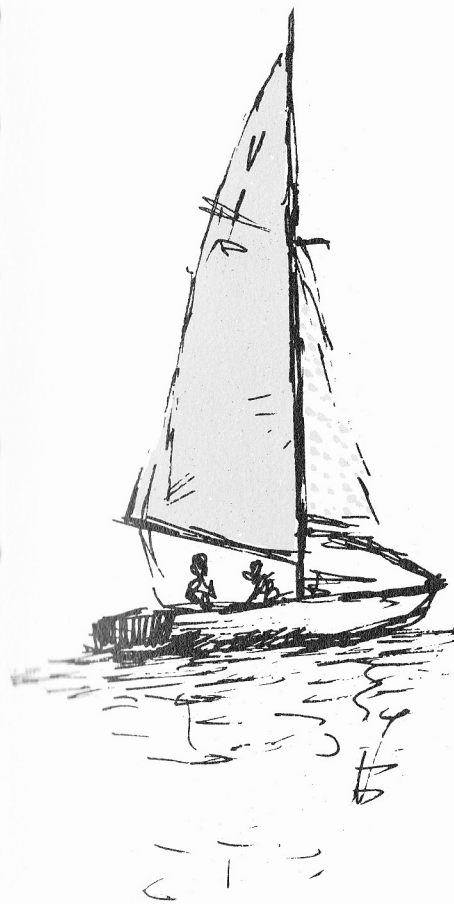
Andrea giocherella con una pigna, in silenzio.

« Attento! — gli grida a un tratto Sandra. — Hai una vespa proprio sopra l'orecchio! »

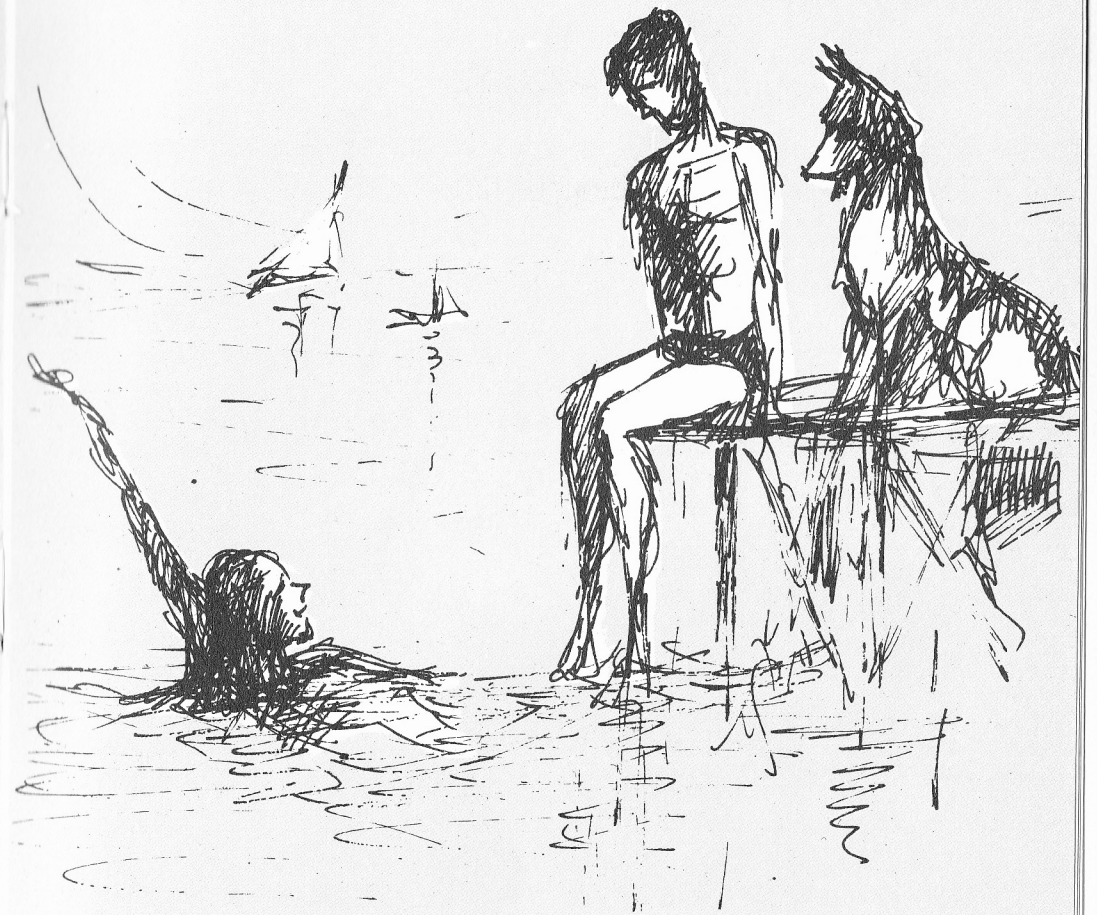
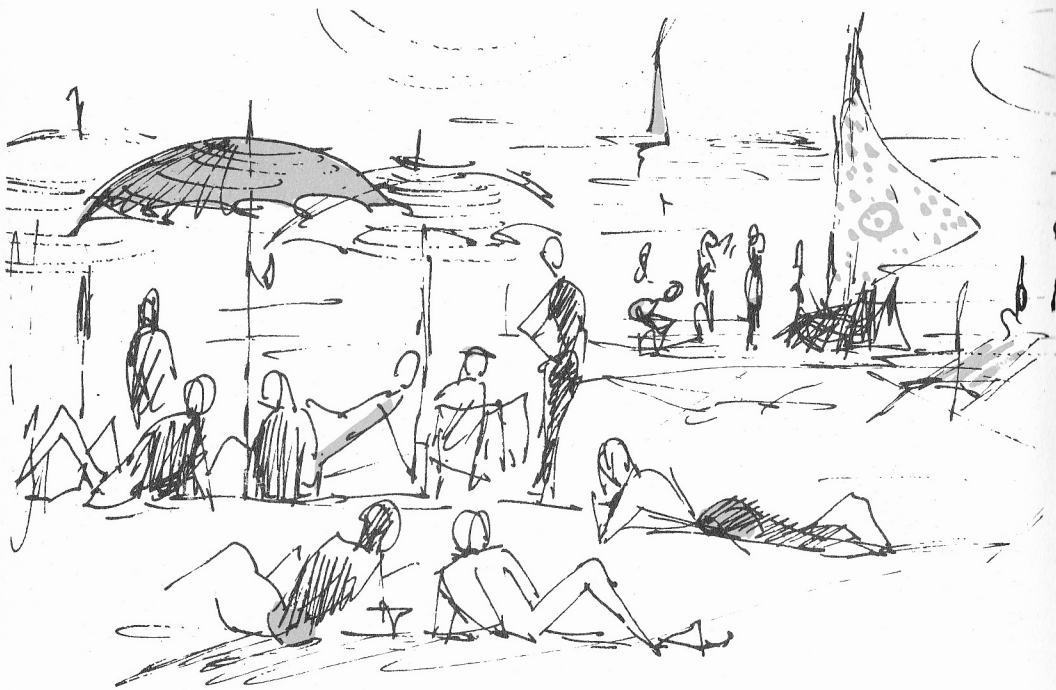
Si butta contro di lui per scacciare l'insetto.

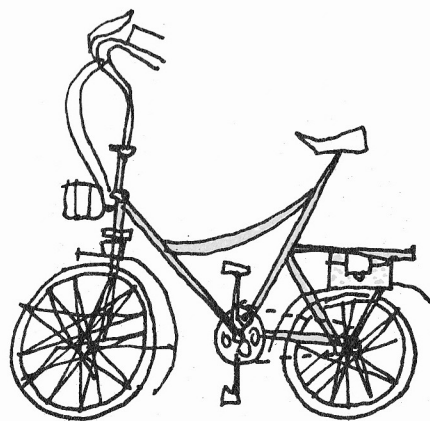
Andrea, rapido, le prende il viso con le mani e la stringe a sé.

« Sei impazzito?! » esclama Sandra sbalordita, respingendolo.









La vespa è fuggita ma ronza ancora attorno al pino.

« Cosa ti prende, adesso?! » domanda Andrea, disorientato.

« Non mi piace il tuo modo di fare, non sei un ragazzo serio! » gli dice Sandra, la fronte bassa, tutti i capelli sul viso.

Dentro di lei l'incanto si è spezzato e resta solo una segreta voglia di piangere.

« Ma che cosa ti ho fatto?! »

« Tieni le mani a posto o ce ne andiamo subito di qui! »

« Quante storie per così poco! Sei proprio una marmocchia ancora! — esclama Andrea quasi intenerito. E poi, un attimo dopo, riprendendosi: — Fa questo, non mi piace quello! La vuoi smettere, una buona volta, di darmi ordini?! »

« Te l'avevo detto di lasciarmi in pace! » lo accusa Sandra.

« Scusami. »

La voce di Andrea è quasi un soffio, piena di dolcezza.

Sandra ne resta tutta turbata.

Tacciono di nuovo.

Per tutta la pineta dilaga ora un sordo frinire di cicale.

« La mia professoressa di Italiano diceva sempre che le cicale sono come noi, il simbolo della calda estate della vita. — Mormora Sandra disegnando con un dito dei circoletti nella sabbia — Io invece, quando le ascol-



to, ricordo solo la buffa favoletta della sciocca formica laboriosa<sup>1</sup>.»

« Cantano, cantano! Chissà poi se sono veramente così spensierate! »

« Certamente! Loro sono felici! »

« Che ne sappiamo, noi? Il loro non è neppure un canto ma uno stupido sfregamento di elitre! »

« Non chiamarlo stupido perché ti danneggi! Lo sai, no che sono solo i maschi a produrre quel rumore?! »

« Non fare la saccente, adesso! »

Andrea continua a giocherellare con gli aghi di pino.

« Quanto durerà, Andrea, la nostra estate? » Gli chiede Sandra, con occhi adulti.

« Finché lo vorremo noi! »

« Io ho quattordici anni, solamente! Mi sembra però, a volte, di essere vecchia! »

« Cosa dovrei dire io che ne ho quasi diciotto?! »

« Oh, per i cicaloni è diverso! »

« Per piacere, non ridiventare una scaricatrice di porto, Sandra! »

« Che cosa ho detto?! — si inalbera immediatamente Sandra. — Tu piuttosto vedi di essere tanto gentile da togliere il tuo piede: stai calpestando il mio fazzoletto! »

Balza in piedi di scatto.

Anche Andrea ha preso fuoco:

« Sei solo una bambina, una bambina viziata e maleducata che si dà arie di regina offesa! Non c'è nessun gusto ad uscire con te! È molto meglio il mio cane! »

<sup>1</sup> Allude alla celebre favola « La cicala e la formica » del noto favolista francese La Fontaine, (1621-1695).

« E allora smettila una buona volta di starmi sempre alle costole e di rovinarmi le giornate! » strilla Sandra, sul punto di mettersi a piangere.

Andrea se ne accorge e le prende una mano:

« Su, su, principessa: facciamo la pace? »

« A che serve, se dopo un momento ci sbraniamo?! »

« Forse è bello proprio perché siamo fatti così! »

« Valeva proprio la pena di scaldarsi tanto, per così poco! » mormora Sandra.

« Hai ragione: però adesso non parliamone più. »

« Si è fatto tardi. Sarà meglio riprendere la via del presepe. » Dice Sandra, ancora un po' avvilita.

« Facciamo una corsetta, vuoi? Scommettiamo che non ce la fai a scavalcare quella piccola duna, laggiù?! »

« Scommettiamo! »

Andrea le stringe forte la mano e si mettono a correre, incitandosi a vicenda, punzecchiandosi, saltando a gara avvallamenti e fossatelli.

Sandra strilla contenta, Andrea è vigile e attento perché non inciampi in qualche ostacolo. Tutti e due sereni come monelli, e in pace!

## 2.

Lettera a una cara amica lontana

Bambini che giocano a fare

« I grandi »

« La febbre è passata »

*LETTERA A UNA CARA AMICA LONTANA*

Seduta al tavolino, in camera sua, mentre tutta la villa è immersa nella quiete pomeridiana, Sandra pensa, la penna in bocca, lo sguardo fisso a un raggio di sole nel cui pulviscolo danzano due mosche dalle ali iridate.

Sta cercando di scrivere a Maria Rosaria, ma non è un'impresa facile! È sempre stata molto più forte in matematica, lei, povera Sandra!

D'altra parte, dopo tante promesse scambiate l'ultimo giorno di esami, è questa la prima volta che Sandra prende in mano la penna per scrivere all'amica che, dal canto suo, si è fatta viva solo un mese prima e con una breve cartolina di saluti!

« Uffa! Che faticaccia! » esclama ad un tratto Sandra, deponendo la penna sopra l'orecchio, nella posizione di

riposo, abituale quando ci sono grosse difficoltà da superare.

Ha stampata, davanti agli occhi, la camicia a fiori di Andrea e le sembra di risentire la stretta della sua forte mano.

Ad un tratto però un altro ricordo s'insinua, spiacevole, nelle sue fantasticherie e Sandra aggrotta la fronte, afferra la lettera, ne fa una pallottola, la scaraventa nel cestino.

Poi prende una cartolina illustrata e scrive, con la sua grafia larga e decisa:

« Cara Mariarò.

Vorrei parlarti di Andrea, un ragazzo che ho conosciuto qui al mare e che possiede un magnifico canelupo, ma non ne vale la pena!

Tu sai che non ho la penna facile! Quindi chiudo! Tra poco l'estate sarà finita. Già al pomeriggio scoppia qualche grosso temporale.

Tra una ventina di giorni torniamo in città.

Scrivimi di te.

Ciao.

Sandra. »

Chiude in fretta la cartolina in una busta, senza neppure rileggere quello che ha scritto, vi schiaccia sopra un francobollo e si accinge ad uscire per andare ad imbarcarla.

« Ed ora richiamiamo all'ordine i miei quattro spaghetti! » dice con un sospiro passando davanti allo specchio.

Si arresta pensosa e osserva un attimo il suo viso, con una ciocca di capelli in mano.

Poi sbotta, preoccupata:

« Alto là, Sandra mia! Per caso non sarai sulla strada delle tue sciocche e vanitose sorelle?! »

E, lasciando ricadere i capelli in disordine sulla fronte corrugata, esce dalla camera, decisa.

Fuori, la vampa del sole l'investe, la luce le fa socchiudere gli occhi.

« Meno male! È ancora estate! — pensa contenta alzando il viso per ricevere tutto il calore del sole. — È estate ancora, anche se la sabbia è tutta bagnata per l'acquazzone di ieri! »

Si mette a camminare allegra e spedita, con la lettera in una mano, zuffolando.

Poco dopo però, inspiegabilmente, si sente molto stanca e triste e si mette a fantasticare. Poi si vergogna di sé stessa e si ammonisce:

« Eccoti ridotta come le tue sorelle, che hanno sempre la testa fra le nuvole! »

Raggiunge correndo la buca delle lettere che occhieggia, rossa e lucente, all'angolo del Viale dei Pini; vi lascia cadere dentro la lettera con un sospiro di sollievo:

« Là! »

Ma nella sua anima non c'è allegria.

Qualcosa sta cambiando, misteriosamente, dentro di lei.

Un'altra Sandra si affaccia a tratti, pensosa e sognante, a guardare il mondo con occhi nuovi, occhi di donna.

Una sottile malinconia spazza via senza pietà tutta la franca baldanza di un tempo.

Sandra si avvia piano piano verso il molo.

Si siede sopra un masso, e rimane a fissare a lungo l'orizzonte dove una vela chiara segna il confine fra il mare e il cielo:

« Possibile che un Andrea qualunque, sbucato fuori chissà da dove, abbia potuto sbalestrarmi così?! » si domanda angosciata, annaspando nella sua solitudine, inesperta eppure confusamente consapevole di dover trovare da sola una via d'uscita per riconquistare il suo sereno equilibrio, la sua pace.

« Sarà capitato a tutte, prima o poi! » cerca di rincuorarsi, saggiamente, i gomiti sui ginocchi, il mento fra le mani.

Un uccello bianco si libra nell'azzurro e resta immobile; il mare, al largo, ha delle trasparenze verdi.

Accanto a lei alcuni bambinetti si divertono a fare tuffi audaci dall'alto del molo, il corpo bruno, lucido e saettante nell'aria.

Un desiderio assurdo di essere ancora bambina stringe Sandra alla gola. Per confortarsi, cerca di pensare agli svaghi che le erano tanto cari: leggere giornaletti, correre in bicicletta, fischiare, andare a spasso con Floch, nuotare.

Ma il suo cuore rimane inerte, disincantato.

« Questa sera mi faccio prestare un buon libro dalla mamma! È ora che mi faccia un po' di cultura, che mi dia alle grandi letture: sono talmente ignorante! »

Un po' di sollievo le nasce da questo nuovo pensiero.

### BAMBINI CHE GIOCANO A FARE « I GRANDI »

« Mamma: ho ricevuto una dichiarazione d'amore! »

La signora solleva lo sguardo dal giornale che stava leggendo e fissa con stupore Elisa che corre verso di lei attraverso il giardino dell'albergo.

« Elisa! Parla piano! » l'ammonisce preoccupata, guardandosi attorno.

« Stavamo giocando a dama, quando Maurizio mi ha sussurrato all'orecchio che è innamorato cotto di me! » cinguetta Elisa, buttandosi a sedere sul prato accanto alla sdraio della madre.

« Possibile?! »

Il tono della madre, in apparenza gaio e svagato, nasconde un po' di trepidazione.

« Se te lo dico io?! » esclama Elisa, un pochino offesa nel vedersi prendere così alla leggera, lei che credeva di fare sensazione con la sua confessione!

« Come è avvenuto? »

« È stato un colpo di fulmine! Anch'io sono innamorata di Maurizio! »

« E che cosa gli hai risposto? »

« Oh, non lo so, ma credo di essermi tradita perché sono diventata molto rossa! »

« Qual è stata la reazione di Maurizio? »

« Ha detto che era sicuro di essere ricambiato, che è la prima volta che ama veramente e che, prima di conoscere me, aveva avuto solo degli amori passeggeri... »

La donna prova l'impulso irresistibile, di fronte alla patetica serietà della figlia, di mettersi a ridere, ma si trattiene. Guai se lo facesse! Offenderebbe profondamente Elisa che non le aprirebbe mai più il suo cuore con tanta gravità e abbandono!

« Non gli hai detto che... è un pochino presto per l'amore? »

« Oh no! Il cuore non ha età! »

« Dove l'hai letto? »

« Mamma! Come, non lo sai anche tu?! Lo dicono tutti gli innamorati, no?! »

« Elisa, siediti qui, su questa sdraio, accanto a me e parliamone un po', di questo grande amore; vuoi? »

Che cosa senti per Maurizio? »

« Oh, mammina, io non lo so! Quando mi viene vicino, sento un gran batticuore. Allora mi capita di dire tante sciocchezze e lui si mette a ridere, mi chiama Liz e mi bacia la mano... »

« Ti era mai accaduto, prima? »

« No: questo è il grande amore, ne sono sicura! Tanti ragazzi mi hanno fatto degli omaggi, ma non è la stessa cosa. Ieri, per esempio, Luca mi ha offerto due gelati e Stefano si è offeso perché non ho accettato la sua Coca-Cola. Ma con Maurizio è diverso... Oh, mammina, cosa debbo fare?! »

« Ascoltami, Elisa: avevo anch'io pressappoco la tua età quando mi innamorai, o credetti di essere innamorata, di Filippo, sí, mio cugino, quell'omone rosso in viso e dai baffi neri che ti fa tanto ridere! »

Era venuto ospite da noi perché sua madre, la zia Tecla, era molto ammalata.

Filippo mi sembrava il ragazzo più bello e più intelligente del mondo e cominciai a pensare a lui, nel segreto della mia cameretta. Un giorno in giardino mi offrì una rosa rossa e giurò che mi avrebbe aspettato per tutta la vita e che nessun ostacolo avrebbe mai potuto distruggere il nostro grande amore!

Quanto piansi, quella notte, facendo mille pazzi progetti! Sognavo che Filippo mi rapiva e che fuggivamo nella notte su un cavallo scalpitante. Poi mi vedevo inginocchiata davanti a mio padre per ottenere il suo perdono. Mio padre però puntava il suo scarso indice accusatore contro di me e mi scacciava.

La mia disperazione era così grande che, folle di dolore, cercavo di morire. Allora Filippo mi salvava e mi riportava con dolce violenza in una magnifica villa, comprata per me e dove io ero regina, servita da uno stuolo di camerieri impeccabili...

Per un mese ricevetti bigliettiini appassionati, nasconsti quasi sempre tra l'insalata che la buona zia ci mandava per mezzo del suo giardiniere.

Il nostro amore ardente durò ancora per qualche settimana. Poi un giorno Filippo venne a farci visita con zia Tecla.

Mentre le nostre madri conversavano in salotto, noi due uscimmo in giardino.

Eravamo così imbarazzati che non sapevamo cosa dirci.

Filippo, per darsi un contegno mentre passeggiavamo su e giù, afferrò un'ortica credendola un fiore e per poco non si mise ad urlare per il dolore.



Io soffocai a stento una risata e finì di essere molto addolorata per l'accaduto. Guardavo di sottocchi Filippo e notai che era un po' troppo grasso e che aveva un orribile foruncoletto rosso proprio nel mezzo della fronte.

Ero atterrita: il mio grande amore per lui era svanito, scoppiato, come una bolla di sapone! »

« E lui, il cugino Filippo?! »

« Oh, penso che anche Filippo fosse molto incerto sui suoi sentimenti perchè, per tutto il resto della sua visita, si tormentò l'ultimo bottone della giacca senza riuscire a parlarmi di altro che del tempo e del cavallo di suo padre che si era rotto una zampa! »

« Il vostro non era vero amore, allora! »

« Certamente! Eravamo convinti che lo fosse ed invece era solo una fragile infatuazione romantica! »

« Per me e Maurizio non è così! »

« Adesso lo credi, ma fra qualche giorno probabilmente ti accorgerai che ha le mani troppo tozze, la voce un po' sgraziata e che è un pochino grasso... »

« Tu lo dici apposta per disgustarmi! Non è vero che è grasso! Maurizio è bello, molto bello! »

« Sì, certo. Sarai tu stessa che fra poco tempo avrai cambiato idea e non lo troverai più così affascinante! »

« Allora, cosa devo fare? »

« Cerca di non lusingarlo troppo, povero ragazzo! E non appartarti mai con lui. Restate sempre in compagnia degli altri amici e sii spontanea e naturale. »

« Come hai incontrato... papà? »

« Oh, per caso. »

« A che età? »

« A diciannove anni. »

« E che cosa ti ha fatto capire che era il vero amore? »

« Era un sentimento tanto profondo e dava un senso di pace, di fiducia, di serenità. Non c'erano ombre né incertezze: tutto era chiaro e costruttivo. »

« Accadrà la stessa cosa anche a me? »

« Certamente! E allora il tuo cuore ti suggerirà, da solo, le parole da dire... Oh, guarda: c'è Luca che ti sta chiamando. Forse vuole proporti una bella partita a ping-pong... »

« Che bellezza! Ci vado subito. Ciao, mamma! »

« Ciao, Elisa. »

La ragazzina corre via allegra e la madre la segue con lo sguardo mentre una ruga preoccupata le attraversa la fronte:

« Non bisogna mai abbandonarli, neppure per un momento, questi ragazzi! Bisogna capirli! » pensa fra sé.

#### « LA FEBBRE E' PASSATA »

Cristina è molto felice di andare al mare, anche se ormai settembre è vicino e la calda estate cede piano il passo a un autunno piovoso.

Sembrava proprio che si dovesse abbandonare l'idea del mare, in casa sua! Invece, una bella mattina il padre di Cristina si è preso tre giorni di ferie, ha riempito la sua sgangherata utilitaria di fagotti, valigie, lenze, canne da pesca, e tutta la famigliola è partita per il mare.

Sistemati i suoi in una stanzetta a circa un chilometro dalla spiaggia, l'uomo si è dato anima e corpo alla pesca.

Dopo due giorni di inutili tentativi, il pescatore si è dato per vinto e se n'è tornato in città brontolando che le trote dei torrenti lombardi sono molto più docili e abboccano semplicemente, senza tante storie!

Essendo così lontani dal mare, difficilmente la madre di Cristina scende alla spiaggia. Rimane il più delle volte a casa in faccende mentre Cristina va al mare con i fratellini: quando si hanno pochi mezzi, bisogna accontentarsi!

Cristina percorre allegramente ogni mattina la lunga strada che porta al mare, tenendo per mano i due gemelli armati di palette e di secchielli.

È stato per lei un gran sollievo abbandonare, anche per pochi giorni, il rione, i luoghi consueti e, soprattutto, il pensiero tormentoso di Gianni.

Negli ultimi tempi lo ha incontrato solo due volte e fuggevolmente; una sera mentre andava a prendere il latte e un pomeriggio al cinema.

Ogni volta però ha fatto di tutto per non mostrare il suo turbamento e lo ha piantato in asso dopo poche parole, correndo subito a casa a piangere in camera sua e a domandarsi che cosa doveva fare.

Qui al mare, Cristina si diverte molto: ha conosciuto alcuni ragazzetti del luogo semplici e simpatici, con i quali disputa ogni giorno appassionanti partite a pallavolo.

Dopo appena una settimana, il suo corpo è dorato come una pagnotta di pane fresco e anche il suo viso è rotondo e colorito.

Mario, il figlio della bagnina, un ragazzino della sua

età dagli occhi neri e intelligenti, le ha insegnato anche come si fa a scoprire i granchi che si nascondono avvolgendosi nella sabbia bagnata, quando la bassa marea li lascia in secco, a gustare le ostriche appena colte a grappolo dalla scogliera, salate e saporose, a fare complicati nodi da marinaio, a rimagliare le reti.

Questa mattina Cristina, dopo aver installato i gemelli accanto all'ombrellone, i berrettini bianchi in testa e tutti i loro svariati giocattoli di plastica accanto, si è seduta, vigile e giudiziosa, un po' in disparte con un giornale di enigmistica davanti e le lunghe gambe al sole.

Poco dopo, nella ricerca di una definizione difficile, alza gli occhi e sobbalza.

« Ma quello è Gianni! » pensa, con un tuffo al cuore.

È Gianni infatti, quel ragazzino allampanato nei calzoncini scuri, dal magro torace bianco che fa un curioso contrasto con il viso e le braccia abbronzate, che ora si dirige proprio verso di lei!

Cristina balza in piedi, confusa.

« Ciao, Cristina. »

« Ciao. Come mai sei qui?! »

« Sono venuto stamattina con lo zio a trovare alcuni conoscenti e ho saputo che c'eri anche tu. »

« Quanto tempo rimani? »

« Poco, purtroppo! Ripartiamo questa sera. »

« Ah. »

Cristina si è seduta di nuovo sulla sabbia e non sa cosa fare.

Guarda di sfuggita, un po' meravigliata, quel ragazzino magro e impacciato che le sta davanti e che le sembra uno sconosciuto.

« Gli si contano le costole! » pensa ad un tratto, e le viene una gran voglia di ridere.

« Come ho potuto provare tanto tormento?! » si domanda, stupita di non sentire, ora, altro che una vaga compassione e quasi una superiorità materna, lo stesso sentimento che prova verso i due gemelli!

« Facciamo due passi? » Propone intanto Gianni.

« Oh no! Devo badare ai gemelli! »

E poi, quasi vergognosa per la bugia e per lo scatto incontrollato, Cristina soggiunge:

« Perché invece non vieni laggiù, a giocare a pallavolo? »

E gli indica i suoi amici che stanno giocando con grandi scoppi di risa e tuffi sul pallone.

Gianni la segue riluttante e stringe molte mani sporche di sabbia, mentre Cristina fa le presentazioni.

Subito i ragazzi lo fanno entrare nel gioco.

Gianni dapprima è incerto e sbaglia le parate; poi a poco a poco si appassiona e si sorprende a fare anche lui grandi tuffi nella sabbia tiepida, a lanciare urli, a ridere come non faceva più da tanto tempo.

Ad un tratto la palla gli sfugge di mano; Cristina si china rapida a raccoglierla e Gianni gliela contende.

Si azzuffano serenamente, come due spensierati monelli.

Malinconie, pensieri morbosi sono caduti, dileguati, come per incanto!

« Adesso basta! Sono stanca! » grida Cristina dopo un po' agli amici, sudata e ansante.

Fa loro un cenno di saluto e corre verso l'ombrellone dove i gemelli stanno accanendosi nella costruzione di un castello di sabbia.

Gianni indugia ancora un poco, poi stringe calorosamente le mani dei suoi nuovi amici.

Mario esclama, battendogli affettuosamente una mano sulla spalla:

« Sei simpatico! Peccato che te ne vada così presto! »

« Grazie! Anche voi siete simpatici! »

Poi il ragazzo raggiunge Cristina e si inginocchia accanto a lei sulla sabbia, osservando i gemelli che scavano con foga, litigando.

« Facciamo anche noi un castello? » Propone ad un tratto Cristina.

« Sì, sì! Io con Roberto e tu con Marco! Vediamo chi lo crea più bello! »

« Facciamolo, facciamolo! » gridano entusiasti i gemelli battendo le mani e demolendo, con pochi colpi di piede, la loro costruzione sbilenca.

Un attimo dopo Gianni e Cristina stanno scavando furiosamente nella sabbia, mentre Roberto e Marco fanno la spola da loro al mare con i secchielli rossi gocciolanti d'acqua, e si lanciano sfide ed ironie, appagati, sereni.

« La febbre è passata! » si stupisce di pensare ad un tratto Cristina.

Poi, gettando un rapido sguardo al proprio corpo abbronzato:

« Chissà se sono cresciuta?! » aggiunge.

Scuote la frangetta rossa e sorride a Gianni, al sole, al mare, all'immagine buona della sua mite insegnante di Italiano.

3.

Tristezza delle vacanze che  
finiscono

Raduno di addio

*TRISTEZZA DELLE VACANZE CHE FINISCONO*

Sandra ha appena ricevuto una lunga lettera di Maria Rosaria e si avvia di corsa verso il molo per leggerla in pace.

Ormai l'estate muore nel mite settembre e un vento nuovo solleva la sabbia, mette creste improvvise al mare illividito.

Viene, di lontano, odore di autunno, di foglie ingiallite e anche il sole ha un colore smarrito.

Sandra scende vicino all'acqua, si appoggia con la schiena a un masso, al riparo dal vento, e legge:

« Mia cara Sandra.

Anche se non ti ho scritto prima, tu sai che il mio cuore è rimasto accanto a te che sei la più buona e la più cara delle mie amiche.



Mille volte ho tentato di scriverti, ma non l'ho fatto per non amareggiarti inutilmente con il racconto dei miei guai.

Ora però che tutto è passato e che sono felice, devo proprio dirtelo: la mamma è tornata!

Sì, è tornata a vivere con noi, e il babbo, ai primi di settembre andrà a lavorare in una raffineria di petrolio sorta da poco nella nostra zona.

Siamo ancora molto poveri ma questo non mi spaventa, ora che la mamma è tornata, e per sempre!

Qui, nella nostra terra, è stato più facile trovare la serenità e la mamma si è rassegnata alla nostra sorte vedendo che ci sono tante altre donne che faticano giorno per giorno come lei, che ci sono mille altre famiglie disagiate come la nostra. Io devo confessarti una grossa sciocchezza che ho commesso e che mi fa arrossire di vergogna e di umiliazione ogni volta che ci penso. Prego tanto il Signore perché mi perdoni!

Poco tempo dopo che eravamo tornati in Sicilia, un pomeriggio in cui mi sentivo più sola e più triste del solito e che neri pensieri frullavano per la mia testa, ho aperto la finestra e... sì, Sandra cara, mi sono buttata!

In quel momento non ho pensato a niente, te l'assicuro: avevo solo tanta tristezza e tanta stanchezza, ecco!

Per fortuna la nostra casa è bassa e mi sono solo fratturata una gamba e spezzata tre costole.

Ho ancora le idee molto confuse e non riesco a capacitarmi come sia avvenuto.

Ricordo un acuto dolore, visi confusi in una nebbia e poi, al mio risveglio, la mamma!

Era seduta al mio capezzale e piangeva.

Allora ho creduto che fosse un sogno!

Ogni volta che mi addormentavo temevo di non trovarla più, al mio risveglio. Invece la mamma è rimasta con noi e ha ripreso il suo lavoro di sarta.

Ieri mi hanno tolto il gesso e mi sento molto bene.

Ho deciso che farò anch'io la sarta e la mamma mi sta insegnando con molta dolcezza e pazienza, mentre Turi, il mio fratellino, gioca accanto a noi con il gatto.

Le ore volano accanto alla mamma e il babbo non sembra più quello.

La nonna, tu lo sai, parla poco, ma si vede che è piena di consolazione anche lei, povera vecchia!

Dalla mia finestra vedo il mare, i pescatori che rientrano in porto con le vele spiegate. Anch'io mi sento in porto, ormai, e c'è tanta pace e tanta gioia dentro di me.

Ti abbraccio con molto affetto.

Dopo la mamma, sei la persona alla quale voglio più bene, su questa terra.

la tua

Maria Rosaria. »

« E brava la nostra Mariarò, mammona, testacalda! » esclama Sandra ripiegando la lettera e facendola sparire in una delle tante tasche dei suoi pantaloni.

Ma nella sua voce un po' ironica vibra una nota di commozione.

« Anche per lei è finita l'estate! Finita bene, però! Dev'essere molto dolce, l'autunno, in Sicilia. » Conclude con un mezzo sospiro, alzandosi e incamminandosi lungo il molo, il vento tra i capelli.

« Tra poco si va. Anche il mare sembra saperlo, che il periodo delle vanità balneari è finito, ed è corrucciato ed iroso! »

Scende lungo la spiaggia e ogni tanto si china a raccogliere le conchiglie, i fucelli e le alghe portate dalla mareggiata della notte.

« Ha fatto bene Andrea a partire subito dopo il Ferragosto! » pensa.

Andrea! Come era impacciato nel suo completo grigioperla da città, quando è venuto a salutarla, sul cancello del giardino! Sembrava un uomo e non aveva più nulla della consueta tracotanza di ragazzo!

« Ci scriveremo! »

Sandra teneva ostinatamente gli occhi bassi e stuzzicava con un piede un orecchio floscio del paziente Floch.

« L'estate prossima tornerò qui . . . per te. »

Poi era andato via, a testa alta; ma le sue spalle erano troppo rigide.

Ora la spiaggia ha solo qualche raro ombrellone accanto al quale i turisti nordici ammucciano le loro robe variopinte, sfidando con temerarietà il mare infuriato, tuffandosi con delizia fra i marosi spumeggianti, carpendo con il corpo lucido di olio ogni raggio di sole.

I bagnini corrono frettolosi da una cabina all'altra schiodando assi, riponendo tende e ombrelloni.

« Chissà se tornerà davvero? » Si domanda Sandra raggiungendo il cancello del suo giardino, con un sottile brivido di freddo.

#### RADUNO DI ADDIO

« Quanto mi sono divertita in montagna, ragazze! » grida Elisa entrando come una folata di vento nell'auto-rimessa di Cristina dove le socie del "clan" si sono date convegno per una patetica riunione di addio.

Ci sono tutte: Sandra, nera, imbronciata, più spettrata che mai; Cristina abbronzata e sorridente; Silvia placida e piuttosto ingrassata.

« Beate voi! — Commenta quest'ultima, senz'ombra di invidia nella voce. — Io non ho proprio niente di bello da raccontare! le mie vacanze sono passate fra il negozio di parrucchiera il cinema e la gelateria! A proposito, fra dieci minuti devo scappare! » esclama poi, guardando preoccupata l'orologio.

« Allora è proprio vero che fai la parrucchiera? »  
Domanda Sandra.

« Sí. »

« Ti piace? »

« Certo! »

« Bada che verrò presto a mettere alla prova la tua abilità! » la minaccia ridendo Cristina.

« Io ho paura che non sarò mai una buona cliente! » borbotta Sandra, seduta sulla sua cassa, le braccia attorno alle ginocchia, i capelli negli occhi.

Le altre scoppiano in una risata.

« Com'era bello venire qui al pomeriggio! » mormora poi Elisa, guardandosi attorno.

« Sí, era divertente! » conviene Sandra senza entusiasmo; e osserva le ragnatele che avvolgono la lampadina dipinta di rosso e di giallo e i festoni di carta coperti di polvere.

« Cosa farai, tu, Cristina? » Domanda Silvia.

« Mi sono iscritta a una scuola per Segretarie d'azienda. La mamma non è più tanto giovane e non può fare sacrifici in eterno... E poi, francamente, non mi sorride troppo l'idea di studiare per tanti anni ancora. Preferisco trovare presto un buon impiego e guadagnar-mi la vita. Anche la mamma si è convinta, e ha abbandonato la sua idea di vedermi maestra d'Asilo. »

« Salutate in me la futura Ragioniera! — brontola Sandra. — Mio padre ha bisogno di qualcuno con la testa sulle spalle che l'aiuti nell'Azienda. Se non mi ci metto io, c'è poco da aspettarsi dalle mie due svaporate sorelle! »

« Ma non volevi andare all'Università?! » domanda Cristina.

« Beh, dopo il Diploma si vedrà! »

« La mamma mi ha iscritta al Ginnasio! — squilla Elisa. — Ho sempre sognato di fare la scrittrice, da grande. Sono certa che sceglierò Lettere oppure Legge. Anche Maurizio farà il Giornalista! »

« Maurizio?! E chi è?! » L'assaltano le amiche.

« Oh, un ragazzo che ho incontrato in montagna! frequenta il primo anno di Liceo Scientifico! » Risponde con sussiego Elisa, tutta felice di poter raccontare la storia del suo idillio montano.

Silvia e Cristina l'ascoltano e ogni tanto scoppiano a ridere delle sue ingenuità.

Sandra invece se ne sta, tutta cupa e pensosa, sulla sua cassa.

« ... la mamma mi disse di non appartarmi con lui; la mia mamma è la mia più cara amica ... » continua Elisa.

« A proposito di madri! — L'interrompe Silvia. — Sapete la novità?! »

« ?! »

« Ginetta farà la cantante! »

« No! »

« Davvero?! »

« Questa è la barzelletta del giorno! »

« Sí. Me lo ha confidato sua madre mentre alcuni giorni fa le scorticavo elegantemente la cute. Anzi mi ha detto anche che Ginetta sta prendendo da tempo lezioni di canto e che presto uscirà il suo primo disco! »

« Ambiziosa com'è, capacissima di farcela! » commenta Sandra.

« L'ho incontrata ieri. — Aggiunge Elisa. — Era con Gianni e rideva, facendo un sacco di smorfie. »

Silvia lancia un'occhiata preoccupata a Cristina; il viso della ragazza però rimane sereno e disteso, mentre lei commenta:

« Povero Gianni! Oltre la bocciatura in francese e matematica, anche Ginetta gli doveva capitare! »

Tutte ridono e Silvia respira più serena, pensando:

« Le è passata! »

Poi, ad alta voce:

« Ora devo proprio scappare! Venite a trovarmi qualche volta in negozio. »

Si alza e si allontana attraversando in fretta il cortile, seguita dallo sguardo di Cristina che commenta, pensierosa:

« È già una donna! Come si cambia in fretta! »

« Il lavoro matura! » bofonchia Sandra dalla sua casa.

« Del resto siamo tutte un po' cambiate in pochi mesi. — Continua Cristina. — Tu, Sandra, per esempio, hai un'aria triste e annoiata che non ti avevo mai visto! »

« Io non mi sento cambiata! Io sono come prima! » cinguetta Elisa.

« Tu sarai così anche a cinquant'anni! » esplode Sandra.

« Sapete cosa ho trovato ieri?! Il nostro "Giallo a Villa Limone"! » interviene Cristina per cambiare discorso, vedendo che Elisa è rimasta un po' imbronciata.

« Peccato che non abbia portato il registratore! Si poteva ascoltarlo! » esclama con rammarico Elisa.

« Era una bambocciata! » brontola Sandra.

« Non è vero: era tanto spiritoso e facesti anche tu delle matte risate! » reagisce Elisa.

« Ma non la volete capire che è cambiato tutto?! » grida Sandra.

« Sei proprio di un umore insopportabile oggi! » la rimprovera Cristina.

« Capirai: mi sembra che siamo qui a fare il necrologio<sup>1</sup> a un morto! A me gli addii fanno l'effetto del raffreddore: mi deprimo, ecco! » si scusa Sandra, pentita del suo scatto di collera.

« Sapete che quasi tutte le nostre compagne di scuola vanno già a lavorare? » Dice Elisa, cambiando nuovamente discorso.

« Sì, è vero! Pochi giorni fa ho visto Brunella in un Grande Magazzino. Fa la commessa. Era così diversa con il rossetto e gli occhi truccati! » conferma Cristina.

« Fra poco piove. » Annuncia lugubramente Sandra, guardando fuori.

« L'estate è proprio finita. » Sospira Cristina.

<sup>1</sup> Registro dei morti. Qui discorso funebre.

« Beh, io me ne vado. — Avanza timidamente Elisa, un po' a disagio. — La mamma mi starà già aspettando. »

« A presto! » saluta Cristina.

« Ciao! » grugnisce Sandra.

« Ciao a tutte. » risponde Elisa.

Restano per qualche minuto in silenzio, Sandra con i gomiti puntati sulle ginocchia e il mento sulle mani, Cristina allineando silenziosamente sulla mensola i barattoli di suo padre.

« Adesso taglio la corda anch'io. » Annuncia Sandra, senza muoversi.

« C'è qualcosa che non va? » Le domanda piano Cristina fissandola.

« No, niente! Te l'ho detto: sono gli addii! »

« Allora arrivederci, Sandra. »

« Sì. Noi due ci rivedremo tutte le mattine in autobus. Fra una settimana si riaprono le scuole! » sospira Sandra, alzandosi.

« Io ne sono contenta. Mi annoio tanto, in casa! » esclama Cristina.

Sandra esce dal garage, in silenzio.

Fuori ha cominciato a piovere e l'acqua tamburella dolcemente sul selciato.

« Anche per quest'anno è finito per le cicale il tempo di cantare! » pensa cupamente Sandra, camminando a testa bassa sotto la pioggia.

« Ma tornerà una nuova estate. — L'incoraggia una voce lontana, remota, sepolta nel fondo del cuore — Le

cicale torneranno a cantare. Hai solo quattordici anni, in fondo! »

L'acqua si mette a scrosciare di colpo, con violenza, e le raffiche di vento piegano tutti gli alberi del viale.

« Papà ha promesso di affittare la villa al mare anche per l'estate prossima, la stessa villa! » Ricorda Sandra ad un tratto.

Improvvisamente rasserenata, si mette a saltare le pozzanghere, fischiettando un motivo in voga, le mani affondate nelle tasche.



## INDICE

<i>Premessa</i> . . . . .	Pag.	9
---------------------------	------	---

## PARTE PRIMA

CAPITOLO PRIMO . . . . .	Pag.	13
In classe . . . . .	»	15
Il « clan » . . . . .	»	17
Piano di guerra . . . . .	»	20
I disturbatori . . . . .	»	22
Una battaglia incruenta . . . . .	»	25
Il professore di matematica . . . . .	»	28
Giallo a « Villa Limone » . . . . .	»	31
 CAPITOLO SECONDO . . . . .	 »	 37
Cristina . . . . .	»	39
Un'amara delusione . . . . .	»	41

Giorno di festa . . . . .	<b>Pag.</b> 43
La madre di Elisa . . . . .	» 46
Primo incontro . . . . .	» 48
Pettegolezzi . . . . .	» 51

#### CAPITOLO TERZO . . . . . » 55

Un banco vuoto . . . . .	» 57
Solitudine e povertà . . . . .	» 59
Maria Rosaria . . . . .	» 60
Elisa . . . . .	» 63
Una festiciola . . . . .	» 64
I doni . . . . .	» 66
<b>Schermaglie</b> . . . . .	» 68
Una calda amicizia . . . . .	» 70
Momenti di svogliatezza e di crisi . . . . .	» 72
Sandra . . . . .	» 74

#### CAPITOLO QUARTO . . . . . » 77

Vacanze in vista . . . . .	» 79
Dolori matematici . . . . .	» 82
I gemelli . . . . .	» 85
Prime pene . . . . .	» 89
Pentimenti . . . . .	» 92
Confidenze di amiche . . . . .	» 94
Un segreto può diventare un peso in- tolerabile . . . . .	» 96
La madre di Cristina . . . . .	» 98
Attesa . . . . .	» 101
Sogno e realtà . . . . .	» 104

#### CAPITOLO QUINTO . . . . . **Pag.** 109

Tempo di eroismi, tempo di paure . . . . .	» 111
Soliloqui . . . . .	» 115
Sulla soglia del futuro . . . . .	» 118
Una confessione . . . . .	» 121

### PARTE SECONDA

#### CAPITOLO PRIMO . . . . . **Pag.** 129

Bassa marea . . . . .	» 131
Cane e padrone . . . . .	» 135
« Faremo i conti, principessa » . . . . .	» 137
Andrea . . . . .	» 140
Un'allegria brigata . . . . .	» 144
Sulla spiaggia . . . . .	» 149
In tandem . . . . .	» 153
In pineta . . . . .	» 156

#### CAPITOLO SECONDO . . . . . » 161

Lettera a una cara amica lontana . . . . .	» 163
Bambini che giocano a fare i « grandi » . . . . .	» 167
« La febbre è passata » . . . . .	» 171

#### CAPITOLO TERZO . . . . . » 177

Tristezza delle vacanze che finiscono . . . . .	» 179
Raduno di addio . . . . .	» 183

